Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 27 Novembre 1931 - Anno X MA

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Con soli numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni del "La Stampa,,
Centralini: 40-961, 40-947 — Direzione - Redazione - Cronaca e — Segretaria della Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Riceversi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Succursale della Camera

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-029 - 50-202

ARCHIVIO STORICO

Primo passo

Roma, 25 notte.

Col *Memorandum* del Governo di Berlino in cui si richiede la convocazione del Comitato previsto dal Piano Young e del Comitato dei banchieri previsto dalla Conferenza di Londra del luglio scorso, siamo entrati nella prima fase dei negoziati sulle riparazioni; al loro successo e al loro sviluppo sarà legata la possibilità, forse unica, di dare quel vigoroso colpo di timone alla vita internazionale per ridonare fiducia e slancio ai popoli depressi e incerti. Gli auspici non sono confortanti. La macchina revisionistica si è messa a funzionare con ritardo; dal primo rapporto dei banchieri sono trascorsi invano più di tre mesi. La Francia era impegnata a smantellare le resistenze dei mercati di Londra e di New York per averli consenzienti alle sue direttive (notiamo subito tra parentesi che gli obbiettivi raggiunti sono parziali e non del tutto positivi); d'altra parte la Germania, che aveva l'intenzione dopo il convegno di Chequers tra Brüning e MacDonald di ricorrere alla clausola del Piano Young, accettata la proposta Hoover di moratoria per un anno, aveva tutto l'interesse di attendere che l'iniziativa partisse di nuovo dalla Casa Bianca. Il solo risultato finora tangibile del viaggio di Laval in America è stato quello sul metodo da seguire per impostare la revisione del problema delle riparazioni, e non uscire dal quadro degli accordi in vigore fino al primo luglio 1931. Tale condiscendenza fu logica nel Presidente degli Stati Uniti sia perchè altrimenti avrebbe dovuto cominciare una vivace lotta diplomatica contro l'intransigenza francese, sia perchè gli conveniva non addossarsi intera la responsabilità dinanzi al Congresso di trattative in cui infine sarà il suo Paese a fare le maggiori rinuncie. Comunque, con l'intesa su questo punto tra Laval e Hoover, le tergiversazioni tedesche non potevano più avere alcuna speranza di riversare su altri l'iniziativa; il gioco diplomatico di preparazione subiva degli spostamenti.

Il Presidente del Consiglio francese fin dalle agitate settimane del luglio aveva ritenuto che, qualora fossero stati eliminati del tutti importanti (Stati Uniti, Inghilterra, Italia), non sarebbe difficile costringere i tedeschi a negoziati in cui le condizioni politiche si sarebbero intrecciate con quelle economiche; dopo la visita di Berlino e il nulla osta di Hoover il Piano sembrava sul punto migliore di realizzazione. Vana illusione: Brüning senza colpi di testa non si è lasciato imbavagliare dalla diplomazia francese, ha conservato la sua libertà di movimento. Il terreno disputato era quello della priorità tra riparazioni e debiti commerciali; sabbene l'esame non sia unico e non avvenga nella stessa sede (la Commissione del Piano Young si raduna a Basilea, quella dei debiti commerciali a Berlino), il collegamento di fatto esiste. Invano i giornali francesi tentano di coprire la ritirata del signor Laval affermando che il loro Governo non ha affatto ceduto sulla priorità delle riparazioni e che le Commissioni non debbono che preparare degli schemi su cui i Governi dovranno pronunziarsi; è questa una vecchia storia che abbiamo inteso pronunciare prima della riunione del Comitato Dawes nel 1924, del Comitato Young nel 1929, senza che simili riserve abbiano compromesso il cammino inesorabile della realtà.

Come al solito, in questi preliminari si è perduta di vista la realtà che non può fermarsi sulle battute e controbattute procedurali; e lo stato di fatto fondamentale è una Germania che dichiara la sua incapacità di adempiere gli obblighi finanziari internazionali siano di natura politica, siano di natura commerciale, che gravano sulla sua economia. Sui primi, cioè sulle riparazioni, il contrasto è più vivace sia perchè i tedeschi li hanno ritenuti dei veri e propri tributi di guerra che pesano moralmente oltre che materialmente, sia perchè una solidarietà fra i creditori è finita specie da quando si ha la sensazione che la corrispettiva partita di debiti con gli Stati Uniti sarà anch'essa riveduta; la Francia è la più risoluta a chiedere innanzi tutto che le quote incendiziarie del Piano Young (seicento milioni di marchi oro in cui essa ha la parte del leone, come scrive il *Times*) non vengano affatto messe in discussione non solo per un'eventuale cancellazione, ma anche per un semplice prolungamento della moratoria Hoover. I debiti commerciali soggetti ad esame sono quel complesso di obblighi che vengono a scadere alla fine di febbraio; la Francia vi è interessata pochissimo; i creditori principali sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Non c'è dubbio che la Germania cerchi di approfittare, nel nugolo di cambiali che l'avvolge, della diversità di vedute dei suoi creditori; essa ha tutto da guadagnare dalle rivalità che si sono manifestate più veementi di quello che si prevedesse a Parigi.

I francesi infatti ne sono stati sorpresi; credevano l'Inghilterra in ginocchio e ascoltano il discorso dell'amico conservatore Baldwin che parla chiaramente della priorità degli impegni commerciali e leggono sui fogli più autorevoli d'oltre Manica frasi come questa: « Le riparazioni potranno essere pagate soltanto se il meccanismo dell'industria e del commercio potrà essere mantenuto su basi sane, e la prima condizione è la restaurazione del credito della Germania a un tal grado che i suoi creditori commerciali possano fare delle transazioni di affari seguendo le abitudini normali ». Fra le righe si scorge chiaramente l'obbiettivo a cui mirano gli anglosassoni, ottenere dei crediti freschi che non potrebbero essere concessi oggi che dalla sola Francia per riscattare i loro crediti così detti « gelati ».

Indovinando simile intenzione, stampa e circoli politici francesi montano sul cavallo d'Orlando e dichiarano al quattro venti che essi non tireranno fuori un soldo, che non apriranno nessun prestito alla Germania.

Contro questa ostinazione, se sarà duratura, non c'è nulla da fare; perfino il francofilo direttore del *Berliner Tageblatt*, sostenendo la necessità di un'intesa politica tra Francia e Germania, non si mostra sicuro che la famosa calza di lana si lascierà svuotare per aiutare i tedeschi divenuti amici e alienti. Non solo; a noi sembra che i francesi non abbiano tutti i torti rifiutandosi di pagar loro delle attività finanziarie anglo-americane che a un dato momento apparvero fruttuose e che poi furono travolte nell'ondata della crisi; e in un certo senso l'avarizia francese gioverà in definitiva a tutti arrestando quel remodo giro di debiti e di crediti che ha tolto la visione esatta delle reali capacità economiche dei popoli e del mondo. Ogni Stato deve innanzi tutto cercare di salvarsi con le proprie forze; i prestiti sono degli indebitamenti che riescono gravosi quando si pagano, che creano delle complicazioni politiche internazionali quando non si pagano.

Proprio per questa logica paesana, sia pur gretta ma realistica, i francesi dovrebbero capire che non è possibile far pagare alla Germania le riparazioni; mantenendo le loro richieste in questo terreno inevitabilmente essi dovranno tirar fuori dei quattrini, fare delle anticipazioni e il circolo vizioso continuerà indefinitamente. Per non essere travolti in un ingranaggio in cui c'è più da perdere che da guadagnare, è bene uscirne una volta per sempre. Potremo essere tacciati di semplicismo, ma crediamo che le soluzioni rapide, nette, radicali che i tempi impongono e che nessuna sottigliezza procedurale riuscirà mai a nascondere nel lavorio dei Comitati, siano due:

a) cancellazione totale dei debiti e delle riparazioni; b) valutazione puramente commerciale dei debiti a breve scadenza (circa sette miliardi di marchi oro); alcuni potranno essere rimborsati, altri no, secondo le capacità delle imprese in cui i finanzieri hanno avuto fiducia; i fallimenti e le perdite di capitali sono purtroppo all'ordine del giorno.

Se non si arriva a soluzioni definitive non si guadagna tempo, come si è detto da dieci anni a questa parte; si perde tempo. E una cosa è più consentito.

ALFREDO SIGNORETTI.

I convegni dei banchieri per i crediti tedeschi

Ginevra, 26 notte.

Come seguito alla notizia data qualche giorno fa della riunione al 7 dicembre a Basilea del Comitato consultivo incaricato di esaminare la capacità di pagamento della Germania, l'Agenzia Telegrafica Svizzera annunzia stasera che, dopo la conclusione dei lavori del Comitato stesso, sarà convocata una Conferenza relativa al prolungamento dei crediti a breve scadenza, concessi alla Germania.

Questa informazione smentisce la notizia diffusa da alcuni giornali, che cioè la Conferenza per il consolidamento dei crediti avrebbe lavorato contemporaneamente al Comitato speciale. Sembra infatti che negli ambienti dei creditori privati della Germania si voglia assolutto conoscere i risultati della discussione del Comitato consultivo. Frattanto sono in corso dei negoziati tendenti a realizzare una linea unica fra i vari comitati di creditori, in merito alla questione dei cosidetti crediti « gelati » della Germania (crediti a breve termine).

Nonostante l'invito dei banchieri tedeschi di riunire la Conferenza di consolidamento, a Berlino sembra essere dubbio che una tale Conferenza possa riunirsi in Germania.

Il conflitto in Manciuria si avvia alla risoluzione

Tokio, 26 notte.

L'United Press apprende da fonte autorevole che il Governo imperiale non solleverà obiezioni alla costituzione di un territorio autonomo intorno a Cin-Ciow, e che le trattative dirette cino-giapponesi continueranno a svolgersi per la rapida soluzione della crisi mancese. Negli ambienti governativi si dichiara che l'attuale guarnigione giapponese di Tsi-Tsi-Har è sufficiente alle necessità dell'ordine pubblico.

Le perdite giapponesi nei combattimenti svoltisi nelle vicinanze di quella città ammontano a 362 uomini fra morti e feriti, fra i quali 3 ufficiali morti e sei gravemente feriti. Oltre a questi, 350 tra ufficiali e soldati sono stati colpiti da congelamento, e una trentina versano in gravi condizioni.

Si ha anche notizia che il generale Ma ha inviato una lettera a Ciang-Cin-Hui per fare atto di adesione al suo Governo nell'Heilungkian. Appena ricevuta la lettera, Ciang-Cin-Hui ha costituito una commissione per le trattative di pace.

La provincia dell'Heilungkian è attualmente divisa in tre parti, una sotto il dominio di Ciang-Kai-Peng lungo la ferrovia da Taonan a Kang-Ang-Shi; la seconda governata da Ciang-Cin-Hui da Tsi-Tsi-Har a Karbin lungo la ferrovia orientale cinese; e la terza, controllata da Ma, da Heilungkian a Koshan. Quest'ultima verrebbe ora unita al Governo di Ciang-Cin-Hui stabilito a Tsi-Tsi-Har. Si ritiene che i giapponesi non intraprenderanno più alcuna operazione militare nell'Heilungkian, data anche la sua inutilità strategica. Solo la situazione di Cin-Ciow continua ad essere fonte di preoccupazioni. Una offensiva nipponica contro quella città è, per ora, ritenuta improbabile. Il Governo imperiale, secondo informazioni assunte negli ambienti governativi, insisterà nel rifiuto delle contro-proposte presentate dal dott. Sze, al pari di qualsiasi altra intrante al ristabilimento dello statu quo ante in Manciuria.

Ritorno alla normalità

Mukden, 26 notte.

Alla stazione ferroviaria oggi si sono avuti i primi segni indicatori del ritorno della normalità nell'Heilungkian con la partenza, per la linea del sud, di numerosi funzionari dei servizi civili e di commercianti che rientravano nelle loro sedi di affari.

Dopo il primo momento di panico, il ceto commerciale e operaio ha fatto buon viso al nuovo Governo, e la stessa Camera di Commercio ha richiesto al Comando giapponese di collaborare alla restaurazione dei servizi elettrici, telegrafici e telefonici, interrotti per l'abbandono e la fuga del personale addettovi.

La guarnigione giapponese sarà limitata a 3000 uomini, ritenuta più che sufficiente anche per il fatto che il generale Ma si sta apparentemente riconciliando e, secondo alcune informazioni, è finanche disposto a riassumere il suo ufficio e a collaborare coi giapponesi nell'Heilungkian.

La maggioranza della popolazione cinese non nasconde il suo vivo desiderio di pace a qualunque costo, disinteressandosi sempre più di cose politiche. Essa è lieta di poter tornare ai propri traffici e alle diverse industrie che nelle scorse settimane hanno subito un arresto completo. Ancora maggiore gioia e simpatia si manifestano ai giapponesi che hanno impedito il saccheggio della città.

I capi dell'Heilungkian apparentemente stanno abbandonando ogni velleità di resistenza contro i giapponesi, i quali — dal canto loro — sono sempre più convinti che solo la situazione di King-Chow richiede la massima attenzione, essendo l'unico centro di turbolenza anti-nipponico che impedisca la definitiva pacificazione della provincia sotto il nuovo regime amichevolmente disposto verso il Giappone.

I lavori del Consiglio Societario

Parigi, 26 notte.

I negoziati prolungatisi oggi per tutta la giornata hanno recato poche modificazioni allo stato del conflitto cino-giapponese perchè il dottor Sze non ha ancora ricevuto istruzioni per quanto riguarda l'accettazione o il rifiuto del progetto di realizzazione sottopostogli ieri. Si sa del resto che in seguito al passo del generale Dawes, il Delegato cinese si sforza di ottenere che il Governo cinese attenui le sue esigenze. Nei circoli del Consiglio della Società delle Nazioni si considera sempre più in caso di scacco la convocazione a Washington dei firmatari del Trattato delle nove Potenze che garantisce l'integrità territoriale amministrativa della Cina, ma si spera ancora che con qualche leggera modificazione di stile una intesa potrà intervenire prima della fine della settimana provocando la cessazione immediata delle ostilità e il principio dei negoziati che dovranno ricondurre la calma in Estremo Oriente.

La Delegazione giapponese ha comunicato oggi alla Segreteria generale della Lega questo telegramma:

« Riferendomi alla mia comunicazione in data 21 novembre, concernente il ritiro delle truppe giapponesi da Tsi-Tsi-Har, ho l'onore di farvi sapere che un telegramma ricevuto da Mukden mi avvisa che, malgrado le difficoltà di trasporto, causate dal freddo estremamente rigoroso, questa ritirata è stata cominciata il 24, e continua attualmente ».

Colpo di Stato in Assia

premeditato da gruppi socialnazionalisti?

La denuncia e la sorpresa della Polizia -- Il sequestro di un manifesto che presuppone un mutamento di regime -- Hitler sconfessa gli irresponsabili e si dichiara per la legalità

Berlino, 26 notte.

La stampa di sinistra monta oggi, più che può e con tutte le sue forze, la faccenda di un preteso colpo di Stato che sarebbe stato premeditato in Assia da alcuni nazional-socialisti, e vuole già per questo la testa di Hitler, o per lo meno lo scioglimento del partito, e crede quasi di aver già in mano l'una e l'altro, il che — nel migliore dei casi — vuole sfruttare per lo meno a scopo di discredito del partito nazional-socialista lasciando immaginare qualche cosa di simile al fallito colpo di Stato delle «Heimwehren» in Stiria. Ma il fatto è che si tratta di una faccenda assai misera e stremenzita; e lo scandalo gonfiato a doppia guancia dagli interessati già accenna a scoppiare loro malamente sul viso.

Raccontiamo brevemente la cosa in regola. Già ieri sera si diffondeva, all'ultim'ora, la notizia che in Assia, a Darmstadt, fosse stata operata una perquisizione di sorpresa nei locali di quella sezione del partito nazional-socialista, e presso alcuni deputati neoeletti a quella Dieta, e sarebbe stato trovato un documento importantissimo consistente in un manifesto che dichiarava lo stato di assedio, l'istituzione di Tribunali di guerra, l'istituzione del servizio civile obbligatorio, l'abolizione della proprietà privata, e altre cose simili. Parecchi arresti sarebbero stati — secondo quella notizia — operati nella serata. La voce allarmista estendeva anche persino a Francoforte sul Meno e a Berlino gli arresti e le perquisizioni avvenute. Tutto ciò si diceva — si badi bene — sarebbe stato ordinato dal Pubblico Ministero del Tribunale Supremo di Lipsia. E la notizia aveva l'aria di fare immaginare e attendere assai di più di quel che non diceva, perchè parlava alla fine di inchiesta iniziata per un procedimento di alto tradimento in vista.

La perquisizione della « Casa Bruna »

I fatti si erano così svolti.

Ieri in seguito a denuncia di un tale dottore Schaeffer deputato — si noti — neo-eletto alle ultime elezioni dell'Assia e poi dimessosi, la polizia di Darmstadt aveva operato alcune perquisizioni sia nella sede del partito sia presso alcune personalità eminenti nazional-socialiste della città. La «Casa Bruna», come viene denominata la sede del partito, era stata occupata da numerosi agenti. La perquisizione durò due ore: vennero poi perquisite anche le case del deputato Wagner, dell'assistente giudiziario nazional-socialista Best, dell'ex-capitano Wassung, appartenente alle truppe di assalto del partito, e dell'ex-capitano von Davidson. Di arresti non si ha alcuna notizia. La polizia non comunica nemmeno che cosa sia stato trovato nelle perquisizioni.

Si apprende che l'operazione era stata ordinata in seguito a una denuncia del suddetto Schaeffer, il quale si era presentato alla polizia di Francoforte offrendo un documento consistente in un manifesto il quale conteneva un progetto di ordinanza per l'approvvigionamento della popolazione in seguito a un mutamento di regime. Questo documento, secondo il denunziante, sarebbe stato il prodotto di una adunanza dei capi nazional-socialisti, che si sarebbe tenuta giorni prima, in una casa coloniea a Soxheim. Il documento consisteva, in sostanza, in un manifesto nel quale si cominciava col constatare come i detentori del potere fossero stati eliminati dalle vicende degli ultimi giorni — o settimane, si aggiungeva — e notava come un nuovo Stato fosse stato creato. Constatato ciò, annunziava che la cura dell'ordine era assunta da.... (con uno spazio bianco) e altre premesse simili. Indi diceva che per difendere e proteggere l'esistenza della popolazione erano necessarie alcune disposizioni per l'approvvigionamento e per il mantenimento dell'ordine pubblico; ingiungeva l'ubbidienza alle nuove autorità, la consegna delle armi, la ripresa dei servizi, e minacciava la immediata fucilazione a chi si rifiutasse a tutte queste ingiunzioni, e a chi rifiutasse il servizio civile obbligatorio.

Il documento sequestrato

Sul risultato delle indagini operate ieri sulla faccenda vi è stato stasera soltanto un breve comunicato ufficiale, il quale nota come le perquisizioni, che hanno avuto luogo ieri nel pomeriggio in casa di varie persone dirigenti del partito nazional-socialista in Assia, e che avevano per iscopo una inchiesta circa un documento — emanazione di un ipotetico Governo illegale nazional-socialista — che era venuto nelle mani del Pubblico Ministero del Tribunale Supremo (così si asserisce nel comunicato) hanno portato a un pieno successo: l'autenticità del documento, dice il comunicato, è ormai provata e si è accertato che la compilazione ne è dovuta al dottor Best e compilci. Il comunicato ufficiale, sebbene abbia l'aria di dire molto, non dice in sostanza altro se non che vi è un documento consegnato preventivamente alla Polizia, e il cui autore sarebbe stato questo dottor Best. In quanto al Best si apprende che egli è sparito, ma che tuttavia non vi è finora contro di lui nemmeno un mandato di cattura. Da parte ufficiale, così come non si spicca mandato di cattura nè contro Best nè contro altri, non si arriva nemmeno ad affermare un qualsiasi legame fra la scoperta fatta in Assia e la direzione del Partito nazional-socialista a Monaco.

A questo proposito si hanno alcune dichiarazioni. Si sa prima di tutto una dichiarazione della Sezione del Partito in Assia stessa, la quale premesso che una denunzia è stata presentata alla polizia contro il Partito nazional-socialista da parte dello Schaeffer che chiama ex-membro del Partito, riafferma come il Partito da anni abbia ortodoxamente mantenuto fedeltà alla sua dichiarazione di legalità espellendo costantemente dalle sue file chiunque si distacchi da queste norme.

Nuova sconfessione dell'illegalismo

Il comunicato sconfessa poi ogni atto di illegalità che eventualmente, per iniziativa privata, membri del Partito possano commettere in qualsiasi punto, e conclude dicendo che la Direzione del Partito dichiara provocatore chiunque, con intenzioni illegali, tenda a rendere sospettoso il capo del Partito Adolfo Hitler, tentando di danneggiare così il movimento.

Il Partito nazional-socialista dispone di tale forza e di tale successo nel popolo che può benissimo attendere il suo completo trionfo per vie legali.

Da Monaco si ha poi una dichiarazione dell'Ufficio Stampa del Partito, in cui si dice che la Direzione del Partito non è ancora in pieno possesso di tutti i particolari della faccenda dell'Assia, ma si dichiara intanto completamente esclusa che la faccenda — in qualsiasi modo — possa compromettere il Partito, perchè documenti in questo senso non possono in maniera assoluta esistere. Il Partito non tende, in conformità delle dichiarazioni del suo capo, ad azioni di illegalità in nessun punto del Paese.

Vi è poi una dichiarazione di Hitler stesso il quale dice che il movimento nazional-socialista non ha nulla a che fare con gli avvenimenti di Darmstadt.

Naturalmente non si può sempre assumere la responsabilità di quello che faccia uno qualunque degli 800 mila membri del Partito e delle stupidaggini che eventualmente possa commettere. Hitler dichiara infine di non aver nessun motivo di occuparsi della faccenda, montata — dice — a scopi trasparenti dal Partito socialista e dal Governo prussiano. In quanto allo Schaeffer i giornali nazional-socialisti raccontano che egli è un ex-membro del Partito il quale è stato eletto deputato nell'Assia nelle recenti elezioni ma che subito dopo, per ragioni morali, è stato espulso, e ha dovuto deporre il mandato. Egli dunque ora nella sua azione non ha altro scopo che di vendicarsi del Partito.

Il Tribunale di Lipsia all'erta di tutto

L'accenno di Hitler alla montatura social-democratica e del Governo prussiano concorda poi singolarmente con le strabilianti dichiarazioni che si hanno stamane che dal Pubblico Ministero del Tribunale Supremo di Lipsia, dottor Werner, il quale ha dichiarato alla «Telegraphen Union» prima di tutto che, contrariamente a quanto è stato da varie parti ripetuto e anche ufficialmente affermato — che cioè tutta questa faccenda sia stata mossa per suo ordine — egli non ne sa assolutamente nulla.

« Non so nemmeno come la Polizia sia venuta in possesso dell'asserito documento; non so nulla dei risultati delle perquisizioni di Darmstadt. Ieri — racconta il Werner — ho avuto un colloquio col Ministro degli Interni del Governo prussiano, Severing, (si noti, un social-democratico) chiamato da quest'ultimo: durante la conversazione il Ministro Severing mi presentò il documento nel quale si vuol vedere un tentativo di alto tradimento. Mi si è anche detto che il documento è opera del dottor Best. Consigliai subito al Ministro di raggiungere la prova di questa attribuzione procurandosi la macchina da scrivere del Best ».

Al Ministro Severing poi importava molto che la stampa fosse immediatamente avvertita del fatto, e che vi si facesse intorno gran caso, dappoichè Werner dice di aver insistentemente sconsigliato al Ministro Severing di comunicare subito in grande misura, come ne aveva espresso l'intenzione, la faccenda alla stampa.

« Sconsigliai ciò perchè se veramente si fosse trattato di alto tradimento, il che era ancora da accertare, comunicare fin d'ora la cosa alla stampa avrebbe potuto nuocere alle indagini necessarie ».

Resistere avidamente

Ciò, data la dichiarazione di Werner, diventa tale che agonia addirittura tutta la faccenda, almeno per quanto riguarda l'incriminato manifesto di Best, e mette a nudo la montatura.

Il Werner dall'esame del documento che fece in presenza del Ministro rileva che non si può nemmeno a stretto rigore parlare di alto tradimento, perchè — come risulta dal titolo e da tutto il complesso del manifesto incriminato — non si tratta di progettate misure che si rivolgono contro un Governo in carica in base all'attuale Costituzione.

Si apprende infatti, a viene confermato dalla dichiarazione di Werner, che il documento ha per titolo:

« Progetto del primo manifesto del nostro Governo dopo il rovesciamento delle supreme autorità statali, e dopo l'abbattimento della Comune ».

Il documento, dunque, presume una già la successione di un Governo nazional-socialista al regime attuale rovesciato, ma presume che il regime attuale sia stato precedentemente abbattuto da un movimento insurrezionale, il quale abbia sbocciato in una Comune, la quale a sua volta sarebbe poi stata sostituita da un Governo nazional-socialista che rimetta l'ordine. Fantasie, come si vede. Ma appunto per questo pare che si sia ben poco da parlare di alto tradimento.

« Dunque — commenta il Werner — il documento premette che il Governo costituzionale attuale sia stato rovesciato e sostituito da una Comune, illegale, a cui succederebbero i nazional-socialisti; e a questo punto soltanto, e non prima, entrerebbero in azione le misure previste dal manifesto per il ristabilimento dell'ordine. Bisogna attendere, aggiunge il Werner, per sapere se da una ulteriore inchiesta risulterà un altro stato di fatto. Attualmente — continuano poi le dichiarazioni di Werner — il dott. Schaeffer viene interrogato dal Tribunale di Lipsia. Strano è però che lo Schaeffer da Darmstadt, nell'Assia, sia stato trasportato — così s'esprime il Werner — a Francoforte nella Prussia per deporre la sua denunzia a quel Presidente di Polizia, il quale non era affatto competente per gli avvenimenti dell'Assia. Più strano è poi ancora — conclude — che il Presidente di Polizia di Francoforte abbia mandato lo Schaeffer a Berlino direttamente al Ministro degli Interni della Prussia; e infine ancora più strano è che soltanto da parte del Ministro Severing è pervenuta a me la comunicazione delle vicende d'Assia ».

La stampa di sinistra soffia nel fuoco

La stampa, quella di sinistra naturalmente, continua tuttavia a montare la cosa secondo l'uniforme modello delle istruzioni evidentemente ricevute, e non mancano giornali, come la « Vossische Zeitung » che trovano opportuno fare l'apologia del denunziante Schaeffer figlio, del resto, di un noto socialista. Ma estremamente eloquenti sono infine, a dare luce a tutta la faccenda, le deduzioni e le conseguenze che ne trae la gran parte della stampa mobilitata: e cioè che la famosa « legalità » di Hitler sia ormai buttata all'aria e smascherato del tutto, e che perciò il Centro badi bene a non stringere alleanze con un Partito illegale; sovratutto poi che, data l'inquietudine che questi fatti e la illegalità di genere del Partito nazional-socialista avrebbero destato in tutto il Paese, si imponga il provvedimento di rinviare le nuove elezioni per il Landtag a tempo indeterminato.

G. P.

Le funzioni dell'Ente nazionale risi

nel disegno di legge approvato dalla Camera

La discussione sulle Scuole di avviamento al lavoro

Roma, 26 notte.

La Camera ha terminato oggi la discussione generale del disegno di legge per il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro, disegno di legge che sarà votato nella seduta di domani, dopo il discorso del Ministro Giuliano.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente S. E. Giuriati. Nell'aula sono già presenti oltre 250 deputati. Al banco del Governo siedono i Ministri Ciano, Balbo, Rocco, Gazzera, Giuliano, De Bono, Acerbo, Mosconi, e i Sottosegretari Manaresi, Di Marzo, Arpinati, Russo, Serpieri, Pierazzi, Ricciardi e Marescalchi.

La tassa di scambio sulla segala

Approvato il verbale della seduta di ieri, viene svolta un'interrogazione di SERTOLI al Ministro delle Finanze per conoscere se non ritenga opportuno esentare dalla tassa di scambio le segale, i prodotti e i sottoprodotti che rappresentano un genere di consumo di prima necessità per la gente povera della montagna; sia in considerazione dell'aumento di prezzo che viene a subire questo cereale in seguito alla modifica del dazio doganale, sia perchè esso era esente dalla tassa di scambio fino all'applicazione del Decreto-legge 28 luglio 1930 il quale non ha portato alcuna modifica all'elenco dei cereali esenti da tasse già contemplati dalla legge del 1923.

ROSBOCH, osserva che l'esenzione è stata limitata a pochi generi di largo consumo, esclusa quindi la segala; che la quasi totalità della segala, essendo venduta direttamente dai coltivatori, è di fatto esente dalla tassa; infine che è difficile distinguere i quantitativi destinati a panificazione e a foraggio.

SERTOLI, ringrazia ma non può dichiararsi soddisfatto che in parte, prendendo atto degli affidamenti avuti per l'avvenire. Rileva l'opportunità di impedire in ogni modo l'esodo dalla montagna, dato che la segala è genere di prima necessità per i montanari.

Approvati senza discussione alcuni disegni di legge, fra cui quello recante disposizioni circa il personale delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria, si passa all'esame del disegno di legge dell'obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento.

CECI, osserva che il Governo fin dal 1923 impose l'obbligatorietà. Col nuovo disegno di legge si stabilisce che gli ascritti alla ferma minore di primo grado hanno l'obbligo di conseguire anche in tempo di pace il grado di sottotenente di complemento e di completare con tale grado gli obblighi di servizio. Per gli ascritti invece alla ferma minore di secondo e terzo grado, il conseguimento del grado di sottotenente è obbligatorio solo nel caso di mobilitazione. Ma la disposizione più importante è quella con cui viene fatto divieto della rinuncia al grado e della dispensa dal servizio fino al 55.o anno di età.

GAZZERA, coglie l'occasione per dare alla Camera qualche notizia sull'andamento dei corsi allievi ufficiali. Fino a poco tempo fa molti giovani, pur forniti di titoli di studio, non frequentavano i corsi. Perciò nel 1927, all'obbligo di dichiarare il titolo di studio, fu aggiunto l'obbligo di frequentare i corsi. Oggi, quasi tutti i giovani diplomati dalle scuole medie frequentano i corsi, eccezione fatta per coloro che hanno stati ammessi al ritardo per il periodo degli studi universitari. Molto utili si manifestano poi i corsi speciali universitari che associano l'educazione civile a quella militare, il libro al moschetto.

L'Ente Nazionale Risi

Sul disegno di legge per la conversione del decreto 2 ottobre 1931 relativo all'istituzione dell'Ente Nazionale Risi, parla OLMO, il quale inizia il suo discorso rilevando la grande importanza che per l'economia nazionale ha la produzione del riso. Basta infatti considerare che in coltivazione di un ettaro di risaia richiede una quantità di mano d'opera quattro volte maggiore che per la coltivazione di un ettaro a frumento. Inoltre, i lavoratori locali disoccupati di altre branche dell'attività agricola trovano modo di occupare stagionalmente nella produzione risicola. Nè si deve dimenticare il maggior vantaggio che all'economia nazionale deriva dalla coltivazione del riso rispetto ad altri cereali, data la più alta produzione unitaria.

Non solo, ma il riso italiano, molto desiderato sui mercati esteri, essendo esuberante ai bisogni del consumo interno, costituisce un notevole attivo per la nostra bilancia commerciale. D'altra parte, anche il pane potrebbe ben essere confezionato con una parte di farina di riso, mentre si trova già davanti alla Camera un progetto che autorizza la miscela della farina di riso per la fabbricazione della pasta.

Rilevando il ribasso del prezzo del riso, nota che ciò crea gravi difficoltà alla risicoltura nazionale. Di qui la necessità del provvedimento in esame, col quale si istituisce l'Ente Nazionale Risi con lo scopo di provvedere alla tutela degli interessi della produzione risicola nazionale agevolando la distribuzione e il consumo del prodotto e promuovendo ogni iniziativa rivolta al miglioramento della produzione.

L'oratore esamina le singole disposizioni del decreto e segnala, fra l'altro, l'obbligo fatto ai compratori di versare, all'atto di ogni contratto, uno speciale diritto col quale si costituisce un fondo che viene adoperato dall'Ente per i suoi fini di interesse generale. Così l'istituzione dell'Ente Nazionale Risi costituisce un notevole esperimento di autodisciplina del produttore e un magnifico esempio di collaborazione corporativa.

Anche la rilevazione dei dati statistici relativi alla produzione risicola sarà avvantaggiata da questo provvedimento, dato l'obbligo della denuncia dei contratti. Conclude affermando che l'istituzione dell'Ente Nazionale Risi ha veramente realizzato uno dei più nuovi e interessanti esperimenti di economia corporativa. Confida pertanto nella unanime approvazione di questo disegno di legge.

Gli emendamenti

PRESIDENTE domanda al Governo se accetta gli emendamenti che sono stati presentati agli articoli del decreto.

ACERBO dichiara di accettarli.

PRESIDENTE dà lettura degli emendamenti presentati da Pregonara, Olmo, Vianino, Razza e Angelini:

Art. 3 del decreto, al 5.o comma, sostituire « tutti i detentori di riso greggio, esclusi i produttori, sono obbligati a denunciare settimanalmente all'Ente i movimenti giornalieri di carico e scarico tenuti quotidianamente al corrente su apposito registro rilasciato dall'Ente stesso, da tenersi con le modalità di cui all'art. 23 del Codice di commercio. Lo stesso obbligo vale anche per il riso sbramato e lavorato, esonerando però per coloro che comunque trasformano il riso greggio ». Dopo il 5.o comma aggiungere: « ogni e qualsiasi trasporto o trasferimento di riso greggio, anche non in conseguenza di vendita, deve essere accompagnato da apposito certificato rilasciato dall'Ente, da esibirsi a richiesta al personale incaricato della vigilanza. Ultimato l'uso per il quale venne rilasciato, il certificato, debitamente compilato e firmato dall'interessato, deve essere restituito all'Ente entro il periodo di validità fissato caso per caso dall'Ente stesso ».

Art. 4 del decreto, alla fine del 2.o comma aggiungere: « al pagamento di tale diritto è pure tenuto il risicoltore che esercisce una pilleria nella propria tenuta od in altra località per la lavorazione del riso greggio di propria produzione sulla quantità prodotta di mano in mano che la passa in lavorazione. Il diritto non sarà dovuto per i risi greggi destinati a seme prodotti e impiegati nello stesso fondo; sono pure esclusi da tale pagamento il riso lavorato e il riso greggio occorrente per il pagamento in natura della mano d'opera addetta all'azienda di produzione, in conformità dei vigenti contratti collettivi di lavoro ».

Il disegno di legge così emendato viene approvato. Viene poi ripresa la discussione del disegno di legge per il riordinamento della Scuole secondaria di avviamento al lavoro. Monta sale alla tribuna il primo oratore, entra nell'aula il Capo del Governo.

Le Scuole di avviamento al lavoro

ANGELINI si occupa dell'istruzione agraria e deplora la vecchia organizzazione. Creata la scuola professionale per i contadini, si resero necessarie ulteriori specializzazioni. Sorse poi la scuola di avviamento al lavoro triennale con i suoi diversi tipi: agrario, industriale, artigiano, commerciale ed ora anche nautico. In taluni luoghi però le scuole furono ridotte per necessità ambientali a corsi annuali e biennali, aventi gli stessi scopi delle scuole di avviamento a corsi triennali, ma più agili e più efficaci. Essi dovrebbero anzi costituire organismi per sè stanti e non già mocconcà di scuole di avviamento al lavoro (interruzioni del Ministro dell'Educazione Nazionale).

Nota a questo proposito che il numero delle scuole secondarie di avviamento al lavoro agricolo è scarso in confronto di quello dei corsi secondari e si dice favorevole al carattere tecnico e pratico di dette scuole. Si occupa degli insegnanti osservando che se è facile trovare chi insegni materie di cultura generale, è difficile trovare tecnici che impartiscano insegnamenti tecnici senza essere nominati maestri di ruolo bensì per semplice incarico. Osserva poi che i tre milioni stanziati dovrebbero essere destinati solo ai campi per le scuole agricole (interruzioni).

L'oratore esclude che le scuole di avviamento al lavoro debbano essere fine a se stesse mentre il relatore ha proposto una barriera incomprensibile (interruzioni). Quanto al controllo e alla vigilanza, afferma che occorra meglio attrezzare l'amministrazione centrale.

LOJACONO esamina i caratteri fondamentali del nuovo ordinamento e chiede che le organizzazioni sindacali si interessino al miglioramento delle scuole in discussione. Conclude osservando che il decreto contempla anche la possibilità di creare Scuole libere di avviamento al lavoro: di tale facoltà deve sapere approfittare il sindacalismo fascista, poichè non si deve attendere tutto dallo Stato, ma occorre che la sua opera sia largamente fiancheggiata dalle iniziative di privati, di enti e di organizzazioni, cosicchè si possa, anche in questo campo, raggiungere un primato.

SACCONI osserva che il nuovo ordinamento è frutto dell'esperienza di due anni e nota che è bene attendere prima di decidere se la scuola può aprire l'adito anche agl'istituti secondari. Dice poi che invece di ridurre il numero delle Scuole, si può pensare a distribuirle diversamente. Osserva che la politica scolastica del Regime è per la separazione netta dei varii tipi. L'oratore vorrebbe anzi che fosse ancora meglio tenuta distinta la Scuola classica dalle altre Scuole e mantenuta una sempre ma

mettere che possa dare un'adeguata preparazione culturale a quei giovani che, attraverso ai successivi passaggi di Scuole, possono giungere fino all'alta cultura universitaria, è mancare al primo còmpito e deviare dal capossaldo della riforma fascista della Scuola, così come il far considerare i Corsi annuali o biennali come gradi di un Corso completo anzichè come Scuole aventi fine a se stesse è illudere i giovanetti nel miraggio di una difficile carriera scolastica, ma è soprattutto distrarre le braccia dal lavoro e dai campi e facilitare il graduale crescere dell'urbanesimo.

L'oratore rileva con compiacimento che le Scuole a tipo commerciale sono discese di numero a vantaggio di quelle agrarie e artigiane, e fa appello alle Confederazioni Fasciste interessate perchè istituiscano le Scuole alleviando l'onere dello Stato e beneficiando delle disposizioni che la Giunta ha voluto introdurre nella legge per rendere più facile il funzionamento delle Scuole libere.

Ringrazia infine il Ministro Giuliano per avere accolto buona parte degli emendamenti, ed accenna alla gratuità della scuola e all'elevato limite di età per l'obbligatorietà dell'istruzione, affermando la sua fiducia che la nuova Scuola migliorerà le condizioni del nostro popolo lavoratore.

Vengono poi votati a scrutinio segreto i disegni di legge approvati nel corso della seduta. Tutti i disegni di legge sono approvati. La seduta è tolta alle ore 19,5.

La relazione del Capo del Governo sul sopradazio del 15 per cento

Roma, 25 notte.

Alla Camera sono stati presentati, oltre a vari disegni di legge, quello del Capo del Governo intorno al dazio di confine del 15 per cento sul valore di alcune merci modificante anche il regime della tassa di vendita sugli oli minerali.

Scrive il Capo del Governo nella sua relazione: «Di concerto col collega delle Corporazioni, ho l'onore di sottoporre ai vostri suffragi, per la conversione in legge, il R. Decreto-legge 5 novembre 1931 recante disposizioni integrative al Decreto-legge 24 settembre 1931 che istituì il dazio di confine del 15 per cento sul valore di alcune merci e modificò il regime della tassa di vendita sugli oli minerali.

«Per le riconosciute e imprescindibili esigenze di alcune delle più importanti industrie nazionali, si è reso indispensabile di estendere ad altri prodotti l'esenzione dal nuovo tributo già prevista dal citato Decreto istitutivo del tributo medesimo per determinate materie prime. Come pure si è ritenuto opportuno, per ovvie considerazioni, di esentare dal dazio «ad valorem» le merci esenti da dazio specifico in virtù di leggi speciali, quelle originarie provenienti dalle Colonie italiane e dalle Isole italiane dell'Egeo e quelle di origine e produzione zarutina ammissibili a termini delle vigenti disposizioni all'importazione nel territorio doganale del Regno a speciale regime di favore.

«Fra le nuove esenzioni meritano di essere ricordate quelle relative al rame e sue leghe in pani, ai filati di lana Mohair non prodotti nel Regno e impiegati, come è noto, nella fabbricazione dei tessuti da fodera, al pelo per la fabbricazione dei cappelli, nonchè quelle riferentisi a merci (mezzo riso a risino per la fabbricazione dell'amido, cotone in bioccoli e in masse greggio per la fabbricazione della nitrocellulosa, oli minerali lubrificanti per la fabbricazione di lubrificanti speciali, ecc.) per le quali già, nei riguardi del dazio specifico, era dalla tariffa previsto uno speciale regime di favore.

«Così l'occasione, si è riconosciuta anche l'opportunità di provvedere alla riduzione del dazio specifico sul granoturco «altro» non atto all'alimentazione destinato a uso industriale.

«Infine, si consente l'operazione della miscela, nei depositi doganali, tra residui della distillazione di oli minerali di varia densità ai fini dell'applicazione della tassa di vendita in base alle caratteristiche del prodotto risultante dalla miscela, agevolezza questa resa necessaria da ragioni tecniche perchè è la densità dei residui dei quali si tratta che ne determina l'uso ed è quindi opportuno facilitare il compimento della miscela anche dopo l'arrivo nel Regno, nell'interesse delle industrie che fanno uso di combustibili liquidi».

L'elogio del Capo del Governo alla Milizia ferroviaria

Roma, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo, presenti le LL. EE. Ciano e Terruzzi, ha ricevuto il console generale Raffaldi, comandante il Gruppo Legioni ferroviarie, il quale, accompagnato dal suo capo di Stato Maggiore, console Fumero, ha presentato la relazione annuale 1930-31 sull'opera svolta dalla Milizia ferroviaria, e nel contempo ha consegnato lire 23.655,70 in denaro e titoli offerti «pro Erario».

Il Duce si è vivamente compiaciuto per i risultati ottenuti da questa specialità della Milizia, rilevando particolarmente le prestazioni senza compenso oltre l'orario normale e la rinuncia ai turni di riposo ed ai congedi ordinari da parte delle Camicie Nere ferroviarie, per le quali vennero conseguite notevoli economie dall'Amministrazione ferroviaria.

Nel congedare il generale Raffaldi, S. E. Mussolini lo ha invitato ad esprimere agli Ufficiali e alle Camicie Nere dipendenti il suo compiacimento e la certezza che sempre più essi sapranno benemeritare dal Paese e dalla Causa fascista.

Il saluto dell'on. Rocca al Fascismo alessandrino

Alessandria, 26 notte.

L'on. Ladislao Rocca, recentemente nominato dalle superiori Gerarchie Segretario generale dei Sindacati Fascisti Industria di Napoli, ha trasmesso la seguente lettera di commiato al Console comm. Natale Cerruti, Segretario Federale Fascista di Alessandria:

«Caro Cerruti, comandato a dirigere i Sindacati Fascisti della Provincia di Napoli, sono costretto, lasciando Alessandria, a rassegnare le dimissioni dalle cariche che tu, nel nome del Partito, avevi avuto la bontà di affidarmi: prime, fra tutte, e per citare le più importanti: e «per me» le più care, quella di presidente dell'Alessandria U. S. e di condirettore di «Il Corriere di Alessandria». Il comm. Giovanni Ronza è stato da me incaricato di effettuare la consegna al camerata che tu designerai quale mio successore nella presidenza della Società grigia. Ti assicuro che lascio la tua Provincia con molto dolore: cinque anni di attività fatta di fede e di passione, a contatto con la generosa gente alessandrina lasciano un solco profondo nella mia anima. Alessandria era diventata «la mia città». Non la dimenticherò per l'affetto di cui mi ha circondato e per le gioie che mi ha procurato. Nell'inviare il mio saluto di commiato a te, sento, di salutare la Provincia tutta, inquadrata ferreamente nelle Organizzazioni del Regime: la saluto con il cuore del camerata che ha la coscienza di aver servito il Fascismo alessandrino con la vecchia fede della vigilia e con ogni sforzo proteso al bene degli umili. Ti abbraccio — Ladislao Rocca».

Il crescente sviluppo della piscicultura

Un grande stabilimento a Pinerolo - Trote, tinche e carpe nel Parco di Aglié

Aglié, 26 notte.

La campagna per l'incremento della piscicoltura si concreta oggi con la creazione di un grande stabilimento per l'allevamento della trota, che sorgerà a Pinerolo. L'iniziativa si riallaccia agli studi e agli stimoli promossi dal recente Congresso Nazionale per la tutela della pesca nelle acque interne, ed è dovuta alle meritorie attività del Podestà di Pinerolo, avv. comm. Armandia, oltrechè al provvido contributo di due munifici ingegneri pinerolesi, i fratelli Turati. Grazie alla cessione di 6500 metri quadrati di terreno, appartenenti al Municipio e ai due suddetti ingegneri, la città provvederà difatti alla costruzione del nuovo stabilimento per la troticoltura, destinando una parte della vasta area agli edifici in cui avranno sede gli incubatoi, il Museo didattico e i servizi, mentre la restante parte del terreno verrà riservata alle vasche di allevamento, estendentesi su un'area di 5000 metri quadrati, con alimentazione a regime naturale. La produzione ittica dello stabilimento servirà a ripopolare le acque della Provincia di Torino e, particolarmente, quelle del circondario di Saluzzo.

Concludendosi l'opera preparatoria di questa importante intrapresa, sono convenuti a Pinerolo, ospiti del Podestà, comm. Armandia, il Capo Divisione della Pesca al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, comm. Emilio Ciuffa, il Direttore dello Stabilimento ittiogenico di Brescia, prof. Lo Giudice, il presidente del Consorzio per la tutela delle acque interne in Piemonte e Liguria, dott. comm. Carlo Michele Morino, l'avv. Ardicio Avezzù, presidente del Consorzio Lombardo, il prof. comm. Erminio Schieppati, il rag. uff. Amadori, gli ingg. Farci e Nanni e i rappresentanti della Federazione del Commercio e dei Sindacati della Pesca. Nel corso della riunione tenuta in Municipio, presenti pure l'ing. Dolci della Federazione Provinciale Fascista e il Capo Manipolo ENE. Alessandro Berutti, membro del Direttorio provinciale, il Podestà e il dott. Morino hanno illustrato le utili finalità della iniziativa che sarà realizzata da Pinerolo, con gli auspici del Consorzio ligure-piemontese, col concorso del Ministero dell'Agricoltura e secondo le direttive dell'ispettorato tecnico del Ministero stesso, concretate dal prof. Lo Giudice e dall'ing. Farci. Il comm. Ciuffa ha quindi espresso il compiacimento del Ministero per l'intensa e proficua attività svolta in Piemonte ai fini del ripopolamento delle acque: plauso di cui aveva voluto rendersi cordiale interprete S. E. Marescalchi, indirizzando al comm. Morino un telegramma nel quale esprimeva la propria ammirazione per l'opera intelligente e fattiva, svolta per l'incremento della pesca». Le Autorità e le rappresentanze si recavano quindi sull'area del costruendo stabilimento, dando i primi colpi di piccone e di vanga. I lavori verranno senz'altro iniziati il 1.o dicembre. Subito dopo il comm. Ciuffa, il dott. Morino, il prof. Lo Giudice, il prof. Schieppati e l'avv. Avezzù, lasciarono Pinerolo raggiungendo il Reale castello di Aglié, invitati da S. A. R. il Principe Ferdinando Duca di Genova e ricevuti dall'intendente del Castello, avv. Guiso.

S. A. R. il Duca di Genova, riceviti affabilmente gli ospiti, s'è compiaciuto di guidarli in questa interessante visita, confermando ancora una volta la sua profonda conoscenza dell'importante attività scientifica e rinnovando una prova della sua anirnatrice volontà nel campo della piscicoltura. Nel ritorno, le Autorità hanno fatto una sosta a Montanaro, per visitarvi il grande impianto di troticoltura del signor Picabiotto, testè ampliato a 25 mila metri quadrati di estensione e producente una quantità presumibile di 250 quintali di trote.

NEI BASSIFONDI DI TRIESTE

Falsari e trafficanti in cocaina

Trieste, 26 notte.

Dopo accurate indagini, l'Autorità di Pubblica Sicurezza è riuscita a stroncare, quasi fin dall'inizio, la losca attività di un gruppo di spacciatori di stupefacenti. Cinque arresti sono stati operati e parecchi chilogrammi delle malefiche droghe sono stati sequestrati.

L'Autorità era giunta a conoscenza che, da qualche tempo, si era costituita nella nostra città una banda di spacciatori, che importava ed esportava notevole quantità di stupefacenti. Le indagini permisero di stabilire come a capo della turpe impresa si trovasse il commerciante Adolfo Hollinger, mentre suo fratello Carlo, cittadino naturalizzato degli Stati Uniti, da pochi mesi giunto da New York, finanziava il commercio delle droghe. Queste, in maggior parte eroina e morfina, venivano esportate dai porti dell'Estremo Oriente e da Istambul e di lì, clandestinamente trasportate a Trieste, in piccoli pacchi. Nella nostra città, lo stupefacente veniva nascosto dall'Hollinger in scatole di latta foderate di legno, le quali venivano alla loro volta introdotte in barilotti di 100 litri, che poi si riempivano di resina per quindi farne la spedizione in America.

L'organizzazione del traffico

Sorprendendo la buona fede degli organi doganali italiani, la merce veniva così imbarcata sui piroscafi diretti agli Stati Uniti. Giunta a New York, essa veniva ritirata da un nipote dell'Hollinger, proprietario di una vasta azienda commerciale di Brooklyn; a mezzo dei suoi agenti, poi, questi smaltiva gli stupefacenti parte a New York stessa, e parte in altre città degli Stati Uniti, sfuggendo anche lui alla vigilanza della polizia americana. Avute queste informazioni, i funzionari accertarono che tra i fornitori dell'Hollinger vi era la suddita polacca Alberta Nussbaum, la quale faceva da mediatrice col suo amante, imbarcato su un piroscafo del Lloyd Triestino: essa manteneva i contatti con i fornitori residenti in Oriente, dai quali otteneva le droghe. Recentemente essa diede all'Hollinger 2 chilogrammi e 650 grammi di morfina e 3 chilogrammi di eroina, pagata la prima a 4000 lire il chilogramma e la seconda 4500.

L'operazione del riempimento dei barili veniva effettuata in un locale sito in una via remota della città vecchia, dove gli agenti di Pubblica Sicurezza fecero ieri irruzione sorprendendovi i fratelli Hollinger che vennero dichiarati in arresto. Subito dopo, si è proceduto all'arresto della Nussbaum, la quale però non ha voluto dare alcuna indicazione. Altri due complici furono arrestati i quali si recavano frequentemente a Torino e a Milano ove attendevano allo smercio della eroina e della morfina. L'Autorità, dopo questa brillante operazione, continua le indagini per assicurare alla Giustizia tutti gli altri complici e favoreggiatori.

I fabbricatori di banconote

La scoperta dei falsificatori di banconote, da 1000 dinari ha permesso di stabilire che la combriccola preparava tutta una serie di losche imprese appunto mediante la spendita di banconote false.

Gli associati avevano deciso di mettere in circolazione, sulla piazza di Trieste, un quantitativo rilevante di «rupie», monete indiane, naturalmente false. Frattanto, informati dell'operazione dei Carabinieri, sono giunti a Trieste due funzionari della Polizia jugoslava, i quali ritenevano che gli spacciatori, arrestati nella nostra città, fossero stati in relazione con una banda di falsificatori di banconote da 100 e da 1000 dinari, caduta in questi giorni nelle mani della polizia di Marburgo, mentre tentava di riparare in Austria.

Secondo quanto hanno riferito i funzionari jugoslavi, negli ultimi mesi, riuscirono a circolare banconote false in tutto somiglianti a quelle della scorsa primavera, i cui falsificatori furono condannati nel marzo scorso a Marburgo. Dalle indagini è risultato che i vari falsificatori arrestati, come abbiamo detto, mentre tentavano di passare il confine austriaco, portando seco il materiale che serviva alla fabbricazione, erano i successori della banda di tale Giorgio Potocnik, che, condannato a 20 anni di prigione, morì nel 1927, nel penitenziario di Marburgo.

Come complice del Potocnik, era stato condannato a uno tempo a 9 anni di prigione, tale Francesco Rupnik, che dopo 4 anni di pena fu amnistiato. Il Potocnik, sebbene fosse un semplice contadino, era abile disegnatore e fotografo: non trovò di meglio che specializzarsi nella stampa di banconote da 1000 dinari. Tutta la famiglia Potocnik si occupava della falsificazione di banconote, ancora ai tempi dell'Impero austriaco.

I contatti con la banda jugoslava

Il padre del Giorgio era stato pericolo condannato ed era morto in una prigione austriaca. Un altro fratello fu ucciso dai gendarmi, mentre tentava di varcare il confine.

Durante il processo del Potocnik e del Rupnik, la polizia trovò in casa del Potocnik numerosissimi libri tedeschi sulla arte fotografica, ma non il torchio che aveva servito alla stampa delle banconote. Il Rupnik, dopo l'amnistia, ritornò a stampare banconote, finchè mesi addietro cadde nuovamente nelle mani dell'autorità. Ora è stato scoperto anche il torchio, che per tanti anni gli era servito. Esso era stato nascosto dalla vedova del Potocnik, assieme a molte banconote false, in una località dei dintorni di Sant'Elia. I contadini rivelarono tutto ciò che sapevano all'autorità.

L'inchiesta ora in corso deve assolutamente stabilire quali fossero stati i rapporti del Rupnik con la Potocnik e con il di lei amante Orazlic. I nostri Carabinieri hanno cercato di sapere dagli arrestati se fossero stati in relazione con la banda jugoslava, e che cosa sapessero della faccenda dei dinari falsi. Ma essi hanno dichiarato di non sapere assolutamente nulla della banda suddetta e hanno taciuto sul secondo punto. In ogni caso sia la Squadra investigativa come i funzionari di Polizia in Jugoslavia, stanno svolgendo le opportune indagini per accertare se vi siano punti di contatto tra la banda jugoslava testè assicurata alla Giustizia e gli spacciatori triestini. Questi ultimi dopo, gli interrogatori sono stati passati alle carceri, e deferiti alla Procura del Re.

Tutti coloro che si abbonano subito per l'anno 1932 riceveranno il giornale gratis dal 1° al 31 Dicembre 1931. L'importo dell'abbonamento può essere versato presso qualunque Ufficio Postale sul nostro Conto Corrente N. 2-1360.

La rapina alla gioielleria Cagli

Il Di Lullo è morto in carcere

Roma, 26 notte.

Nell'infermeria del Carcere di Regina Coeli, ove fin dall'agosto scorso si trovava ricoverato, è morto ieri Fausto Di Lullo, che fece parlare di sè in seguito al suo audace tentativo di rapina alla gioielleria Cagli, al corso Umberto.

Come fu detto fin dal primo momento, il Di Lullo aveva dato subito l'impressione che fosse un pazzoide e le indagini della Polizia avevano assodato che egli, negli ultimi giorni che precedettero la rapina, aveva dato segni di squilibrio mentale. Il grave fatto si era svolto la mattina del diciassette agosto.

Nell'oreficeria Cagli si trovavano, quella mattina, il direttore sig. Guidi ed il commesso De Donno. Costoro stavano nel primo ambiente, mentre nel locale retrostante erano il proprietario signor Cagli e il cognato signor Ferreri. Improvvisamente la porta del negozio si apriva ed entrava un giovane, il quale si dirigeva immediatamente verso il comesso: prima che questi potesse proferire parola, il giovane estraeva fulmineamente una rivoltella a tamburo e, puntandola contro il direttore Guidi, ne faceva partire un colpo che lo raggiungeva al fianco sinistro; un altro colpo, feriva il commesso alla coscia. I due colpiti potevano sottrarsi alla morte rifugiandosi nel retrobottega; di qui il proprietario, attraverso un gioco di specchi, aveva potuto seguire la tragica, fulminea scena. Con il sistema di segnalazione esistente nel negozio, veniva dato l'allarme al portiere del palazzo, il quale si affrettava ad avvertire il vicino Comando dei carabinieri. Il proprietario, intanto, sparava un colpo in aria, ed il rapinatore, alla detonazione, si accovacciava sotto un banco, dove veniva disarmato da un brigadiere accorso agli spari.

Dalle prime sommarie indagini, come è stato detto, risultò trattarsi di un pazzoide, e, infatti, il Di Lullo appena condotto a Regina Coeli, fu dovuto ricoverare in infermeria per evidenti manifestazioni di squilibrio mentale e per frequenti crisi epilettiche cui andava soggetto. Il Di Lullo, il quale, in questi ultimi tempi, si era andato sempre più aggravando, per un forte esaurimento, è ieri spirato.

Albanese che spara su un contadino per antichi rancori

Modena, 26 notte.

Questa sera, poco prima delle 21, mentre gli allievi della R. Accademia Militare rientravano a Palazzo Reale, un giovane, vestito dimessamente, che stava in attesa da qualche tempo, a pochi passi dall'ingresso, sparava cinque colpi di rivoltella contro un allievo ufficiale albanese Sutanò Kinax, di 19 anni, nativo di Argirocastro, ferendolo alle gambe. Lo sconosciuto, che è pure albanese, e fu già allievo della Nostra Accademia, da pochi giorni rientrato in Italia, è stato arrestato da un appuntato dei Carabinieri, che passava di là, con l'aiuto di alcuni allievi e tradotto in caserma. Il ferito è stato ricoverato al Policlinico. Le cause del fatto vanno ricercate in antichi rancori privati, esistenti tra i due connazionali.

Tragica morte di due donne ad un passaggio a livello

Novara, 26 notte.

Una orribile sciagura è avvenuta ieri verso il tramonto ad un passaggio a livello della linea proveniente da Biella, l'ultimo prima di giungere alla nostra stazione.

In attesa del passaggio di un treno merci proveniente da Biella, le sbarre del passaggio a livello erano state chiuse da poco, quando è sopraggiunta, diretta a Novara, una automobile chiusa, a notevole velocità. Il conducente, anche a cagione della nebbia che incominciava a calare, non ha visto, come ha spiegato poi, che il passaggio a livello era chiuso.

La macchina ha urtato contro la prima sbarra, infrangendola, e si è fermata di fianco ai binari, mentre il casellante gettava grida di allarme.

Sull'automobile si trovavano, oltre il conducente, ing. Paolo Quaglia, di 36 anni, di Sostegno (Vercelli), la di lui moglie Elena Barone, di 33 anni, il dottor Antonio Orecchia, di 28 anni, medico condotto di Sostegno e la signorina Elide Mortorino, di 26 anni e Franca Trabaldo di 16 anni, entrambe di Crevacuore.

Il conducente si è subito precipitato dalla macchina, seguito da una delle giovani e si è dato a correre insieme al casellante incontro al treno, che ormai è profilava vicino, agitando le braccia e lanciando grida disperate nella folle speranza che il macchinista potesse frenare in tempo il convoglio.

Intanto dall'automobile riusciva a saltare a terra il dottore, cercando di far scendere anche la signora Quaglia e la signorina, perchè potessero mettersi in salvo.

Ma il treno fu subito addosso all'automobile e il dottore fece appena in tempo a scansarsi. Con sinistro fragore la macchina venne investita in pieno, sfasciata, e trascinata per oltre 700 metri, fra le grida di terrore dei disgraziati.

La signora Quaglia è rimasta uccisa sul colpo ed il suo corpo, pietosamente ricomposto, è stato trasportato nel vicino paese di Briona. Sopraggiunta una automobile da Milano, sulla quale si trovavano il capomanipolo Giuriati della 2ª Legione Universitaria, ed un milite, la povera signora Trabaldo vi venne adagiata e trasportata all'Ospedale Civile di Novara, dove è morta poco dopo.

Il treno ha dovuto sostare parecchio tempo, prima che la linea potesse essere sgombrata: l'urto è stato così violento, che per puro miracolo non è avvenuto un disastro ferroviario. Sul luogo, per le indagini, si è recato il tenente Bertolazzi, del locale Comando dei Carabinieri.

Il cadavere di un giovane contadino rinvenuto fra le rocce

Imperia, 26 notte.

In regione Testa d'Alpe, presso Dolcecqua, è stato rinvenuto, sotto una mulattiera, fra le rocce, il cadavere di un giovane con il cranio fracassato. Dalle carte trovate addosso al cadavere si è potuto identificarlo per certo Attilio Beggio, di 27 anni, contadino. L'Autorità, giunta sul posto, opina debba trattarsi di un delitto a scopo di rapina. Il Beggio, a quanto pare, desiderando emigrare clandestinamente, si sarebbe accompagnato con qualche losco individuo che l'avrebbe poi assassinato per depredarlo del peculio che indubbiamente portava con sè.

Tabaccheria svaligiata da due ragazzi

Firenze, 26 notte.

Due ragazzi di una tabaccheria, situata in piazza San Giovanni, di proprietà del signor Franco Aliori, certi Galliano Turrini e Gino Maier, sono stati arrestati sotto l'imputazione di ingenti ammanchi. Il proprietario della tabaccheria si era accorto da tempo come gli incassi dell'esercizio non fossero più quelli di un tempo. Eseguita una verifica, egli si accorgeva che numerosi pacchi di sigarette nazionali ed estere, posti negli scaffali, che si presentavano a prima vista intatti, fossero invece mancanti di gran parte del loro contenuto. I due commessi vennero così tratti in arresto. Uno di essi, il Turrini, confessava di aver venduto per proprio conto una certa quantità di sigarette, mentre l'altro si manteneva negativo. Sono in corso accertamenti per stabilire l'entità precisa dell'ammanco che ascenderebbe a circa 60 mila lire.

I tre drammi del 25 marzo 1930

Parigi, 26 notte.

Abbiamo accennato ieri al fenomeno catastrofico verificatosi il 25 marzo 1930 sul mar di Brettagna, al largo della Punta di Brezellec, e ai tre drammi che l'hanno accompagnato.

L'inchiesta che si sta svolgendo in proposito, benchè sia ormai trascorso più d'un anno e mezzo dal compiersi di quegli avvenimenti rimasti sino ad oggi stranamente nascosti e al di fuori delle cronache giornalistiche, ha assodato che quei drammi, spaventevoli tutti e tre, hanno avuto per origine, benchè apparentemente slegati, il fenomeno di cui ci occupiamo.

Tre signorine, due delle quali appartenenti a famiglie dell'alta società francese, con nomi noti negli ambienti politici, la terza una istitutrice inglese, erano scomparse — a quanto si è potuto assodare — la stessa sera del 25 marzo 1930, alla stessa ora in cui si è verificato il fenomeno misterioso, dal parco di Versailles. Di una di esse, sorella ad un funzionario di Ministero, era stato trovato il cadavere trafitto con una pugnalata al seno sinistro, presso la villa del celebre esploratore Saint-Clair. Dell'istitutrice e dell'altra fanciulla, figlia d'un valoroso uomo di mare, nessuna traccia.

Ma un orribile scafandro verde, entro il quale nessuno seppe dire quale essere straordinario fosse nascosto, apparve, spaventevole, in quella stessa sera, in una villa di Brest, recando sulle braccia il corpo d'una fanciulla inanimato.

Chi era quella fanciulla?

Il padre della ragazza scomparsa, un personaggio che si trovava allora in un'altissima posizione, interrogato in proposito, rispose, in preda alla più straziante disperazione:

— Io so il movente di questi drammi, ma non posso parlare, è un segreto di Stato che non mi appartiene.

Dal 1° dicembre

LA STAMPA *pubblicherà il più affascinante romanzo di appendice del nostro tempo:*

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	73 25	—	73 25
Id. cont.	—	73 20	—	73 20
Consol. 5%	—	83 20	83 125	83 25
Id. cont.	—	82 90	—	82 90
R. T. 932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 85
Id. 1940 n.	—	—	—	100 10
Tor. e P. n.	—	—	—	487 50
R. P. 5% n.	—	—	—	461 50
R. Italia c.	—	—	—	1435 —
R. Comm.	—	—	—	1501 50
Cred. Ital.	—	—	—	703 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. M.	100	642 —	—	642 —
Mediterr.	25	333 —	—	333 —
Meridion.	—	—	—	635 —
F. Ciriè-L.	—	—	—	168 —
Subalpino	—	—	—	264 —
S. A. I.	—	—	—	71 —
Salonido	—	—	—	113 —
Cosulich	—	—	—	68 —
Italgas	—	—	—	24 —
Stigo	250	52 50	51 75	52 50
E. A. I.	—	—	—	64 —
Sip	100	73 50	—	73 50
Terni	100	280 —	—	279 50
F. O. E.	—	—	—	74 —
Savigliano	25	572 —	—	572 —
Nebiolo	—	—	—	151 —
Tedeschi	—	—	—	85 —
Manifattura	—	—	—	193 —
Fiat	1800	156 —	156 —	156 25
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiappar.	—	—	—	15 852
M. Lanza	—	—	—	36 —
Amilda	—	—	—	78 —
Montecat.	800	119 —	118 —	118 50
Ollomont	—	—	—	175 —
Acqua Pot.	50	403 —	—	403 —
Florio	—	—	—	39 —
Monteponi	—	—	—	205 —
V. Lanza	—	—	—	30 75
Tiscosa	300	32 25	—	32 25
Chatillon	—	—	—	245 —
Ilva	—	—	—	505 —
Cartiera It.	50	95 —	—	95 —
C. Burgo	100	363 —	—	363 —
Cementi	—	—	—	45 50
Fornari R.	—	—	—	205 —
Pirelli&gen	—	—	—	24 —
AMBI	—	—	—	—
Londra	—	—	—	70 625

MILANO, 26. — Orientamento incerto e pesante fino dall'esordio. Qualche offerta data la continua diminuzione di affari provoca delle parziali falsità e particolarmente per le Edison fra 444,50-441-442; Vizzola a 275; Terni a 281-278,50-279. Fiat a 155-154-156,50; Ercilana a 268; Aquaviva a 125; Ilva a 117-116,50; Montecatini a 119,50-118,50; Stampati a 633-635; Cascami a 320-324-325; Rossari a 319 e la Châtillon a 245. Resistenti i bancari, i trasporti, le alimentari, le Pirelli italiane, le Distillerie, le Italcementi e le Metalli. Nei fondi di Stato invariata al Mobilizzo 3,50 % a 73,50 e più calmi il Consolidato 5 % fra 83,17,5-83,07,5-83,10 per fine dicembre prossimo venturo. Come il solito quasi intratteni i cambi.

Rendita Ital. 3,50 % 73,50; Consolidato 5 % 83,10; Banca Italia 1495; Banca Commerc. Ital. 1300,50; Banco Roma 105,50; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 600; Elettro Finanziaria 11; Consorzio M. 642; Mediterranee 318; Meridionali 635; Veneta Costruz. Ferr. 115; Cosulich 68,50; Subalpino 264; Libera Triestina 27; Col. Cantoni 1500; Olcese 179,50; Furier 70; Val Diana 184; Valle Sabina 96; Val Tidone 82; Stampati De Angeli 625; Cantoni Cuatz 241; Linif. Can. Nas. 113,50; Rossari e Varzi 319; Rotondi 230; Fiat 90,50; Officine Elettr. Genovesi 17,50; Unione Manifatture 236; Lan. Gaverio 619; Rossi 2150; Tessuti 62,50; Cascami Seta 325; Bernasconi 63,50; Châtillon 245; Viscosa 32,25; Pacchetti e C. 30,85; Ansaldo 24; Ilva 118,50; Metallurgica Ital. 146,50; Amiata 78; Montecatini 118,50; Dalmine 110; Breda 28; Automobili Bianchi 27; Isotta 17,50; Fiat 156,50; Miani Silvestri 11,25; Reggiane 46; Adriatica Elettr. 139,75; Brioschi 195; Ciali 160; Diamne 145; Bresciana 160; Valdarno 119; Alta Italia 90; Emiliana Es. Elettr. 208; Terzo d'Adda 265; Adamello 126; Sesa 60,75; Edison 443; id. privilegiate 270; Sip 73; Ticso 188; Ligure Toscana 218; Vizzola 275; Meridionale Elettr. 196; Terni 279; Unione Es. Elettr. 58,50; Italcabia 85; Tramvais 40,50; Officine Ital. 76; Kridania 350; Industrie Zuccheri 630; Raffinerie L. L. 655; Italiana Oss 25; Mira Lanza 40,75; Petroli Italia 8; Asdes 90; Fondiaria Reg. 1,65; id. id. 7 % 44; Fondi Rustici 10,50; Beni Stabili 610; Saturnia 21,50; Pastificio Barese 14; Alberghi Venezia 30,50; Italo Americana 45; Pirelli Ital. 566; Rinascente 10,5/8; Pirelli & C. 171; Brasital 57; Dell'Acqua 113; Vedetta 100; Obblig. Veneziе 3,50 % 79,45; Credito F. Veneto 6 % 457; id. id. 6 % 490; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; id. id. 5,50 % 586; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; Buoni Tesoro Nov. 6 % 1934 99,75; id. id. 1940 99,95,5. — CAMBI: Parigi 76,55; New York tel. 19,30.

GENOVA, 26. — Consolidati resistenti. Mercato azionario piuttosto fiacco; cedenti specialmente le Banco Italia, Sabaudo, Mediterranee, Ilva, Fiat, Soie, Terni, Semperia; rimanenti stazionario. Cambi: ancora debole la sterlina.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 73,30; Consolidato fm. 83,12,5; cont. 82,90; Obblig. Venezie 3,50 % 79,40; Banca Italia 1425; Banco Comm. Ital. 1301; Banco Roma 104; Credito Italiano 702; Credito Marittimo 601; Elettro Finanziaria 11; Meridionali 635; Mediterranee 318; Subalpino 260; Lloyd Sabaudo 159; Alta Italia 71; La Fabbrare 90; Soie 33; Châtillon 245; Montecatini 119; Ilva 115; Ansaldo 30; San Giorgio 161; Fiat 155; Ga. Es. El. 31; Soie 230; Sip 72; Terni 277; Eridania 247; Industrie Zuccheri 630; Raffinerie L. L. 653; Distillerie Ital. 77; Rotini A. L. 316; Aedes 99; Beni Stabili 612. — CAMBI: Parigi 76,10; Londra 70,25; New York 19,30.

ROMA, 26. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 73,10. fm. 73,35; Consolidato 5 % cont. 82,75,5. fm. 83,07,5; Obblig. Venezie 3,50 % 79,45; Consorzio Cred. Miglior. 6 % 475; Banca Italia 1420; Credito Fondiario 489; Banca Comm. Ital. 1300; Credito Italiano 700; Banco Roma 106,50; Ferr. Meridionali 632; Trani 118; Subalpino 261; Ilva 35,50; Metallurgica Ital. 145; Ilva 114,75; Montecatini 118; Ansaldo 31; Fiat 157; Terni 281; Elettr. Gas Roma 754; Anglo 76; Saccarifera Zuccheri 85; Fondi Rustici 10,50; Immobiliare 690; Beni Stabili 510; Imprese Fondiarie 97,50; Risanamento 771; Acqua Marcia 870. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 70,80; Zurigo 376,50; New York 19,30.

TRIESTE, 26. — Rendita Ital. 3,50 % fm. 79,50; Consolidato 5 % fm. 83,20; Obblig. Veneziе 3,50 % 79,25; Banca Comm. Triest. 403; Adria 50; Cosulich 62; Libera Triestina 26,25; Lloyd 565; Assicurazioni Generali 3210. — CAMBI: Parigi 76,47,5; Londra 70,65; New York 19,27,5; Zurigo 378,75; Madrid 164,50; Amsterdam 785; Berlino 464; Praga 57,77,5; Easabria 34,55; Bruxelles 271.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma 26. — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,125; 3,50 % netto 1902, 69; 5 % lordo 83,375. Consol. 5 % 1865; Veneziе 3,50 % 79,45. — CAMBI: Parigi 76,10; Zurigo 376,25; Londra 70,468; New York 19,295; Oro 372,30.

Borse estere

Londra, 26. — Il nuovo deprezzamento della sterlina ha causato una forte depressione in Borsa, con ribassi frazionali dei fondi statali e scarsissima attività nella sezione industriale del mercato. Soia Viscosa 7-6, 6.6; Cavi e senza fili 54-56; Ai 19-20; Di 11-12.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 70,27; New York 3,40; Amsterdam 8,96; Francia 93; Belgio 26,94,25; Germania 15,18; Svizzera 18,62,50; Spagna 42,68; Copenaghen 18,31; Stoccolma 18,37,50; Oslo 18,68; Helsingfors 194; Praga 122; Budapest 25; Belgrado 888; Sofia 823; Bucarest 610; Atene 287,50; Costantinopoli 750; Austria 29; Varsavia 32,50; Buenos Aires oro 34,50; Rio Janeiro 4; Yokohama 35.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 131,20; Londra 92,95; New York 25,56,50; Belgio 359; Spagna 215,50; Svizzera 495,50; Olanda 1035,50.

Zurigo, 26. — Chiusura cambi: Italia 26,50; Francia 20,20,50; Inghilterra 18,61; New York 5.16,35; Belgio 71,65; Spagna 43,50; Olanda 207,05; Germania 122,32,50.

Berlino, 26. — Chiusura cambi: Italia 21,70; Francia 16,48; Svizzera 81,65; Vienna 59; Ungheria 73,35; Londra 15,20; Amsterdam 169,15; New York 4.31,30; Praga 12,479.

ESTE

TORINO, 26. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: dicembre 15,30; gennaio 15,65; febbraio 15,80; marzo 16,20; aprile 16,30; maggio 16,40. Chiusura: dicembre 15,25; gennaio 15,60; febbraio 15,70 marzo 16,10; aprile 16,25; maggio 16,30. — Seta: apertura: dicembre 82,50; gennaio 83,90; febbraio 84,70; marzo 85,50; aprile 86; maggio 86. Chiusura: dicembre 82,25; gennaio 83; febbraio 84,50; marzo 85,25; a

Sortilegi

Suppongo che non capiti molto spesso neanche ai più navigati viaggiatori del Continente Nero d'imbattersi in una scena come questa: due giganteschi stregoni Yafuba nel mezzo della piazza di un villaggio si palleggiano a vicenda i corpi tenerelli di due principessine della loro tribù, finchè lanciatili a dieci piedi d'altezza li ricevono sulle punte acuminate delle loro spade, trapassandoli pel mezzo da parte a parte. L'operazione, compiuta alla presenza del re della tribù, della folla e dei capi, viene eseguita in modo così fulmineo, visibile a perfetto che i due stregoni recando poi in giro i due corpicini trafitti possono far constatare ad ognuno dei presenti l'assoluta verità dell'eccidio. Senonchè ecco che di lì a poco le due fanciulle tornano in scena vive ed intatte, ed il viaggiatore che ci narra questo prodigio (W. Seabrook: *Sorcellerie Noire* - Firmin Didot, Paris) ha la premura di rassicurarcene poi, facendosi fotografare con le due ragazzine sedute sopra le ginocchia.

Miracolo? mistificazione? Egli non discute. Ha veduto, osservato e riferisce scrupolosamente la scena orrenda e misteriosa.

D'altra parte egli è un americano del Nord ed ha intrapreso quel viaggio attraverso le giungle appunto per sorprendere qualche aspetto della tragica anima nera, per cogliere nella sua essenza tutto quell'ardente sviluppo di superstizioni, di riti, di processi misteriosi che chiude come in una rete arcana la vita del villaggio tropicale. Senza di che egli reputa assolutamente impossibile penetrare la grandezza del mondo africano.

A questo scopo, giungendo dalla popolosa Senegambia sulle alte regioni della Costa d'Avorio si farà accompagnare da un vecchio stregone il quale lo va iniziando ai riti ed alle cerimonie in uso presso le varie tribù, per modo che eseguendo egli appuntino quelle pratiche religiose si renderà amici i suoi ospiti e riescirà in certo modo a penetrare l'enigma delle loro anime oscure.

Conveniamo che è un modo di viaggiare i tropici affatto originale, a cui nessuno aveva ancora pensato.

I risultati ci sembrano del resto brillanti. I resoconti di queste rare scoperte del Seabrook hanno appassionato e continuano ad appassionare il mondo americano, e il suo libro è salito laggiù a milioni di copie. Certo una profonda simpatia avvince il viaggiatore a quelle anime primitive: egli si sente profondamente attratto verso gli abissi inesplorati della loro psiche, e quantunque non riesca a spiegarsi certi fenomeni a cui egli assiste a traverso gli incantesimi, ha tuttavia il privilegio di studiarli da vicino, di poterli documentare con ogni esattezza.

Disceso nel cuore della Costa d'Avorio seguendo una pista che si slancia a sud più o meno parallela al paese di Liberia, il Seabrook si addentra nel selvaggio paese in cerca d'emozioni e di mostruose bellezze nuove. Ha per scorta una trentina di uomini guidati da un giovane nero che fu già trombettiere nell'11° «Tirailleurs» dell'Armata francese ed aveva combattuto a Verdun, ma che poi, stanco di civiltà, era tornato al suo villaggio natale portando seco con parecchie cicatrici anche la sua cornetta in *si* bemolle. E con quella va deliziando le orecchie dei suoi compaesani e risvegliando i silenzi delle sue selve natali. Questo Klonh è una magnifica macchietta tropicale. Vestito ancora della sua montura di guerra, lacera e crivellata, coperto il capo di una parrucca di pelle di scimmia egli annuncia all'ingresso d'ogni villaggio l'arrivo della comitiva con formidabili squilli che terrorizzano i nativi e che lo fanno adorare come un Dio.

Con questa compagnia eteroclita, previamente eseguiti a volta a volta i comandamenti dei Feticci del luogo, le offerte ai Geni delle acque e delle selve, Seabrook entra nei villaggi, fa amicizia coi loro capi e re, e ne guadagna facilmente l'ospitalità e la confidenza. Visita così il territorio degli Uomini Pantera e le tribù dei Yafuba. Qui il re Sam Dei, circondato dalla folla dei danzatori, degli urlatori, delle favorite e delle fattucchiere, lo fa assistere a sorprendenti spettacoli di pantomime, incantesimi di cobra, lazzi di giullari regali ed infine alle terribili prove stregonesche dei *Jongleurs d'enfants* a cui ho accennato più sopra.

Più tardi avviatosi verso i pianori della Liberia orientale si farà accompagnare da una maga famosa di nome Wamba. E' una bella donna petulante ed altera, ma di un'anima candida, ed anch'essa è generosa al viaggiatore di parecchi prodigi. Passando, per esempio, sulla Cavally, il fiume che divide la Costa d'Avorio dalla Liberia, il ponte di liane che serviva di passaggio è crollato e giace infranto nel fiume. Wamba allora prepara un incantesimo e sul far della notte Seabrook può vedere coi suoi occhi a poco a poco le due funi di liane che si levano su dalle acque, spinte da una forza magica e vanno a riallacciarsi agli alberi della riva. Il ponte è così ricostituito e su di esso egli potrà traghettare il fiume con tutta la sua scorta.

Ma la diffidenza e le coperte ostilità che egli incontra sulle frontiere della Liberia lo consigliano a tornare indietro e a recarsi piuttosto a visitare un certo distretto tenuto da tribù cannibali, ansioso di penetrare il mistero del loro spaventoso costume culinario.

Qui il Seabrook ha scritto veramente le pagine più impressionanti del suo viaggio.

I Guères, egli dice, sono dei cannibali puri, sono cioè degli uomini che non mangiano carne del proprio simile per fanatismo religioso o per compiere un atto di magia o incalzati dalla fame, ma pel puro piacere di gustare questo cibo che essi giudicano prelibatissimo. Sono insomma capitato bene, ha l'aria di dirci il Seabrook, e per settimane intere, abitando insieme ai loro ospiti, sotto ai loro medesimi tetti e partecipando della loro vita, s'informa con ogni precisione delle loro abitudini gastronomiche e conviviali. Posti in disparte ogni *pruderie*, ogni scrupolo sentimentale o morale, egli mira a delineare sulla base di una osservazione minuziosa un primo e vero profilo di quello che è l'essenza di uno dei più mostruosi istinti che abbiano mai abitato la terra.

Intanto, egli ci dice, non è affatto vero che i cannibali siano delle tribù meschine. I Guères come li ho veduti io, sono invece della gente alta, fiorente, arguta ed ospitale. Di più essi sostengono assai brillantemente il loro assunto, ragionando in questo modo: «Noi siamo entrati in un villaggio nemico, lo abbiamo conquistato col nostro sudore e col nostro sangue, abbiamo sofferto per giorni e giorni la fame e la sete e torture senza fine: perchè mai, dunque, ci deve essere vietato questo piccolo premio di mangiare la carne dei nostri nemici? Che cosa ce lo proibisce? ... perchè mai, infine, tanta buona carne dovrebbe marcire inutilmente sotto terra?». E' un ragionamento che corre a pennello, delizioso di semplicità fanciullesca. E il Seabrook s'addentra sempre più con coraggio nel vivo di questa atroce esperienza.

Ci prega anzitutto di spogliarci, leggendolo, di quel senso di ribrezzo e di esecrazione col quale noi, popoli civili, abbiamo sempre trattato il problema dell'antropofagia. Con la mente annebbiata da simili concetti, non si riescirà mai a penetrare il mistero di queste anime primordiali, nè tanto meno si troverà modo di risanarle del loro vizio mostruoso: meglio dunque aderirvi con simpatia, mettersi per così dire nei loro panni e cercare di capirli a fondo.

Posta così la necessità di un esperimento sopra una base di pura ricerca documentaria, anche le stupefacenti rivelazioni del Seabrook e i non meno audaci procedimenti da lui usati per arrivare a qualche risultato ineccepibile non ci feriscono più di quello che ci possa colpire una semplice esperienza di gabinetto.

A gran fatica egli riesce a fare «sbottonare» il capo cuoco della tribù, un uomo grande, brutto, nemico dichiarato dei bianchi, col viso coperto di gesso e grandi anelli alle caviglie, e che per anni ed anni aveva propinato alle regali mandibole i più prelibati manicaretti. Con una certa riluttanza professionale glieli enumera e descrive, e Seabrook ne riporta le ricette con la più scrupolosa esattezza. Ma non gli basta; la sua insaziata curiosità di documentatore lo spinge ben oltre. Non si accontenterà di venire a conoscere dal re e dal suo *cordon bleu* le loro impressioni di *gourmands* di carne umana e qual parte del nostro corpo essi ritengano più prelibata e quale più trascurabile pei loro raffinati e terribili banchetti: egli vuole, vuol sapere, conoscere, approfondire sempre di più, arrivare all'esperienza decisiva. Ormai lo avete compreso, questo americano anela di riprodurre in sè le medesime sensazioni di un mangiatore di uomini.

Un bel giorno noi lo troviamo seduto, solo, nella sua tenda, davanti a una tavola sulla quale figurano, cucinate di sua mano e nei modi più acconci per non falsarne il sapore, due bei pezzi di carne, un *gigot* ed un arrosto, i quali non appartenevano propriamente nè ad un cavriolo nè ad un montone. Egli li assaggia compuntamente e li mangia con ogni attenzione, esaminandone dentro di sè le più tenui sfumature di sapore.

«L'arrosto, di cui io tagliai una fetta per mezzo, era tenero e il suo colore, il suo tessuto, il suo odore e sapore mi confermarono nella convinzione che fra tutte le vivande che noi conosciamo, quella di vitello è la sola a cui questa carne particolare può venire paragonata. Quanto a certo sentore che avrebbe potuto impressionare sfavorevolmente qualche persona o metterla in sospetto, dirò che proprio non ve ne ritrovai nessuno. Rimangono così sfatate tante panzane ripetute in mille relazioni e stampate in cento opere: ed io posso asserirlo qui, nella maniera più categorica».

L'esperienza è compiuta. Noi, nella nostra gentilezza di latini, non oseremmo compiacercene nè approvarla, poichè un uomo che non è della nostra razza ha creduto di passar sopra alla vergogna di un troppo naturale ribrezzo, non possiamo in certo modo che ammirare l'alto spirito sportivo che lo ha invogliato a fare, magari in omaggio ad una schietta ricerca documentaria, la ripugnante esperienza.

CARLO LINATI.

L'eroe dal pennacchio bianco

La stupenda e terribile sorte di Gioacchino Murat -- Da seminarista a soldato, e dal Tredici Vendemmiaio al Diciotto Brumaio -- Il Re di Napoli -- La tragedia del Pizzo di Calabria

Stupenda sorte e terribile, di questi, ch'ebbe nome — *l'Apollo della guerra*. Osserva giustamente Mario Mazzucchelli, nel suo libro, che esce oggi, per i tipi della Casa editrice Corbaccio, di Milano, a dedicato appunto a — *Gioacchino Murat*, — osserva che egli, «... Impulsivo e irresistibile come Sigfrido, è una vera figura leggendaria. Appartiene quasi più alla fantasia e al mito che alla paludata Clio...».

Certo, noi ci amerebbe vederlo esclusivamente in quell'aspetto e in quegli atti che hanno più colpito e affascinato la nostra fantasia: dai nembi vampanti e tonanti delle cariche di cavalleria, scaravental turbinosamente per tutti i campi di battaglia dell'Europa napoleonica, lui esaltato veramente in un cielo di leggenda, in quella luce solare dell'epos imperiale, dove brillano dei pari la sua sciabola invitta e il suo pennacchio spavaldo, immortalmente. Il pennacchio, per il gusto sfrenato ch'egli aveva del coreografico, appariva forse un po' eccessivo; ma se ha offerto occasione ai poeti di chiamarlo, quel bel Murat sgargiante, anche — *l'Eroe dal bianco pennacchio*, — a buona ragione la figlia Luisa rivendica:

«... Questo pennacchio, ne convengo, era forse un po' più grande di quello degli altri generali, e molto vistoso; ma la sua stessa grandezza aumentava di tanto i pericoli ai quali mio padre si esponeva, sui campi di battaglia, che sarebbe di cattivo gusto volerlo criticare con troppo rigore...».

Il giudizio di Napoleone

La Storia, col suo frugare addentro negli uomini e negli avvenimenti, col suo inquisire il meno cognito delle vicende e il più riposto delle passioni, col suo rivangare incessante e lo spietato notomizzare, reca attentati deleteri al candore e alla drittezza di quel pennacchio: dalla disamina critica, talvolta spassionatamente, la figura del Maresciallo di Francia e Re di Napoli risulta d'assai diminuita, e nè pura nè bella, per il riguardo morale. Resta il guerriero impavido e superbo, di centaurea potenza, d'indomito valore, lo straordinario generale di cavalleria, resta l'uomo della battaglia; ma esso, contrariamente a quanto si supporrebbe, per logica e simpatica concordanza con codeste qualità eccellenti, contrariamente a quanto si vorrebbe riconoscere, ci si rivela un uomo di mediocre ingegno e di coscienza peggio che fiacca, un carattere torbido e mutevole, suscettibile a ogni più avariato impulso di passioni, non escluse le meno nobili, e se pronto a slanci generosi, capace anche di vergognosi infingimenti, capace di tradimento. Napoleone, scrutatore e conoscitore di uomini quant'altri mai, l'aveva valutato, e molto prima di avere la prova della sua doppiezza:

«... *C'est un brave homme sur le champ de bataille, mais il manque de combinaison et de sens moral...*».

E analogo giudizio, anzi accentuandolo, ripete alla stessa moglie di lui, alla sorella Carolina, scrivendole, il 24 Gennaio del 1813: — otto giorni prima Murat ha rimesso, di propria iniziativa, al vicerè Eugenio, il comando della Grande Armata, confidatogli dall'Imperatore, cioè di quegli scheletriti e miserabili avanzi della Grande Armata, dopo il disastro della campagna di Russia; e ora viaggia, bruciando le tappe, per ritornare alla sua reggia di Napoli: —

«... Il Re di Napoli, vostro marito, - scrive Napoleone - «ha abbandonato l'esercito il 16. E' un valoroso sul campo di battaglia, ma il più debole d'una donna o d'un frate allorchè non vede il nemico. Non ha nessun coraggio morale...».

E a lui stesso, due giorni dopo:

«... Voi siete un bel soldato sul campo di battaglia, ma, all'infuori di ciò, non avete nè energia nè carattere...».

Ed era l'esatta verità. La caratteristica di Murat si palesa questa, precisamente: magnifico soldato, nel senso guerriero della parola; ma un povero uomo, altrettanto spesso inetto che subdolo, ubriacato di appropositate ambizioni, e disposto a qualunque transazione, pur di soddisfarle, avido e intrigante, imprudente e sospettoso, appena lo si tiri fuori dal campo di battaglia. «... Il titolo di Re vi ha dato alla testa...», gli scriverà ancora Napoleone.

Dal seminario al reggimento

Pensare che i suoi l'avrebbero voluto prete. Nel 1787, ventenne, studia al Seminario dei Lazzaristi, a Toiosa. Ma accade che passa di là il reggimento dei Cacciatori delle Ardenne. E il giovinotto butta alle ortiche, con la sottana, il *petit collet* di abatino, e si arruola. Due anni dopo, ha raggiunto il grado di maresciallo d'alloggio. Siamo all'Ottantanove: le idee rivoluzionarie fermentano anche fra le truppe, ne minano la disciplina. Il maresciallo di alloggio Murat si segnala per tal quale turbolenza; e infine commette un atto, stupido ma grave, di insubordinazione. Evita l'espulsione per indegnità, chiedendo e ottenendo il congedo assoluto. E torna al paese natale, La Bastide-Fortunière, un villaggetto non lontano da Cahors, dove suo padre gestisce un piccolo albergo. S'impiega commesso presso un merciaio: il futuro Re di Napoli fu veduto allora misurare panno e tela, portare le mercanzie, scopare in bottega.

Ma all'Ottantanove è succeduto intanto il Novanta. Tutti i cantoni della Francia devono mandare a Parigi un delegato della loro Guardia Nazionale, per partecipare alla Festa della Federazione, il Quattordici Luglio. Murat riesce a farsi nominare, fra i tre che rappresenteranno il dipartimento del Lot, cui Cahors e la Bastide-Fortunière appartengono. Due anni dopo, fa parte della Guardia Costituzionale che l'Assemblea Legislativa assegna al Re. Ma non ci resta che un mese: presenta le dimissioni; e denuncia il corpo al Comitato di sorveglianza dell'Assemblea, per *incivisme*, accusando i capi di obliquo tramo con il partito della Corte. La sua accusa diviene arma in mano dei Giacobini, per imporre all'Assemblea lo scioglimento e il licenziamento della Guardia Costituzionale. Murat ottiene in compenso di essere riammesso nel suo vecchio reggimento, che nel frattempo ha assunto la denominazione di — 12° Cacciatori a cavallo. In pochi mesi, guadagna le spalline di luogotenente; l'anno dopo, è nominato aiutante di campo del generale della brigata, e capitano.

Segue la prima campagna dell'Esercito del Nord. Un membro di una — Commissione del Consiglio Esecutivo, — certo Landrieux, gli propone di assumere il comando in seconda di un corpo franco a cavallo, ch'egli sta raccogliendo, e cui ha dato nome di — *Houzards-braconniers*. Murat accetta; e diventa capo-squadrone. Combatte indiavolatamente a Pont-à-Marcq; entra combattendo a Lilla. Poi si urta col Landrieux, lo accusa di saccheggio e furto, lo fa espellere dai quadri e incarcerare. Dopo la caduta di Robespierre, accusato lui stesso di robespierrismo e anarchia, è anche lui imprigionato. Si difende accanitamente e abilmente; e viene prosciolto; e torna al comando dello squadrone.

L'Apollo della guerra

Vigilia del 13 Vendemmiaio dell'anno IV — 5 Ottobre 1795: — la Convenzione Nazionale è minacciata dalla rivolta degli estremisti di destra e di sinistra: e Barras, nominato generale in capo dell'Esercito dell'Interno, viene a sapere di quaranta pezzi di artiglieria, che stanno per cadere in mano dei rivoltosi. A mezzanotte, lui e il generale Bonaparte chiedono d'urgenza al 21.o Cacciatori, ch'è accampato presso Parigi, un ufficiale energico e di provata fede repubblicana, per una missione eccezionale. Viene indicato il capo-squadrone Murat. E' accettato. Gli danno trecento cavalieri, e l'ordine di galoppare a briglia sciolta, per salvare i quaranta cannoni, a ogni costo. Lui parte, si accampa con ingenti forze dei sezionari realisti, le carica e mette in fuga; e ricupera i cannoni. Sono quelli che lo stesso giorno — Tredici Vendemmiaio — salvano la Convenzione, mitragliando la turba ribelle.

1796. Murat è capo-brigata. Si presenta a Bonaparte, che lavora a raccogliere il suo stato maggiore per l'Armata d'Italia:

— Generale, voi non avete ajutanti di campo con il grado di colonnello. Mi propongo di seguirvi, per assumere questa funzione.

In realtà, egli non era colonnello. Ma ciò termina la prima campagna d'Italia, che è generale di brigata. Si torna a Parigi vestito teatralmente, di una uniforme verde con cordoni d'oro, pantaloni bianchi, stivali rossi, bicorno piumato, sormontato da un enorme pennacchio, con un fermaglio di brillanti: sicchè Bernardin de Saint-Pierre, avvisando la sua imponente prestanza fisica, lo definisce appunto — *l'Apollo della guerra*; — e la mordace Madama De Staël, — *un capo arabo, imperatore dei credenti*; — e più maligno, il Signore Di Talleyrand, — *il carnevale della Gloria*. Ricorda De Bourienne, nelle sue *Memorie*:

«... Murat, per la bellezza delle forme esteriori, la forza fisica, l'eleganza dei modi, la fierezza dello sguardo, e l'audacia nei combattimenti, rassomigliava, in questo tempo, meno a un soldato repubblicano che ad uno di quei prodi cavalieri così ben tratteggiati dall'Ariosto o dal Tasso. La nobiltà del suo viso fa dimenticare di subito la modestia della sua nascita. E' affabile, gentile, galante: e sui campi di battaglia, venti uomini, comandati da lui, valgono un reggimento...».

Gli si attribuisce, ed egli stesso non smentirebbe, se dobbiamo credere alla Duchessa d'Abrantès, «...di aver conosciuto molto intimamente *Madame* Bonaparte...».

Campagna d'Egitto. Murat dà magnifica prova in ogni occasione; riservandosi però, tra una battaglia e l'altra, di criticare aspramente il comandante in capo, e di fare, come oggi si direbbe, del disfattismo. Il suo stesso ajutante di campo, il capitano Edoardo Colbert, ci svela che «... Murat è del numero dei malcontenti...». Poi, mostrerà di ripiegarsi. E ancora il Colbert testimonia:

«Qualche tempo dopo Bonaparte dovrà dirgli: — *Non siamo forse felici, qui? Eppure, qualche mese fa* non sembravate parlare il *vero discorso*. *Oggi tutti sono divenuti più saggi; e io ne godo. Ciò mi riparmia di fare cacciar loro nel cervello qualche ottogramma di piombo...*».

E Murat se lo tenne per detto. Ma alla giornata di Abukir — quella di terra, — la cavalleria, ch'egli conduce, decide della vittoria. Bonaparte gli grida, in uno slancio d'entusiasmo, in cui forse affiora persino una punta d'invidia:

— La cavalleria ha dunque giurato di fare tutto lei, oggi?

E nella relazione, poi, al Direttorio:

«... Il successo della battaglia, che avrà tanta ripercussione, per la gloria della Repubblica, è dovuto principalmente al generale Murat. Chiedo per lui il grado di generale di divisione: la sua brigata di cavalleria ha fatto l'impossibile...».

L'ascesa

Murat è promosso generale di divisione. Ha trentun anni. Torna, con Bonaparte, a Parigi. Al colpo di Stato del Diciotto Brumajo, gli è daccanto, cooperatore decisivo del successo, come ad Abukir. E' nominato comandante in capo della Guardia Consolare. Ottiene di sposare la sorella del Primo Console, Maria Annunziata Carolina: bellissima: se i ritratti non ce ne garantissero sufficientemente, la Duchessa d'Abrantès la rievoca nelle sue *Memorie*:

«...*Sa peau ressemblait à un satin blanc glacé de rose. Ses pieds, ses mains et ses bras pouvaient servir de modèle. Ses dents étaient charmantes, comme toutes celles des Bonaparte...*».

Indi, con l'ascesa trionfale di Napoleone, la superba ascesa di Murat: finchè, già Granduca di Berg e di Cleves, dal 1806, col Trattato di Bajona, del 15 Luglio 1808, diventa — *Gioacchino Napoleone, per grazia di Dio e per Costituzione di Stato, Re delle Due Sicilie, Grande Ammiraglio dell'Impero*. Ha seguito il Primo Console e l'Imperatore su tutti i campi di battaglia, da Marengo a Wertingen, a Ulm, ad Austerlitz, a Schleitz, a Jena, ad Eylau, a Tilsitt... A Jena, è la cavalleria di Murat che sfascia e travolge la resistenza prussiana. E dopo, quella stessa cavalleria compie l'inseguimento furibondo degli sconfitti, sulla strada di Berlino, e poi a Stettino, e davanti a Lubecca: fino a che l'ultimo generale e l'ultimo corpo prussiano sono raggiunti, e costretti a capitolare: — *la marcia infernale*, — come è tramandata nella storia: esempio classico, insuperato in tutta la storia, di azione d'inseguimento, per parte di cavalleria. E ad Eylau è ancora Murat, con la sua cavalleria, che domina la giornata, e sfonda e rovescia le formidabili linee, fino allora infrangibili, della fanteria russa, con una carica in colonna, che annienta, in pochi momenti, trentamila uomini: esempio classico, anche questo, di azione d'urto. E il Cinquantottesimo bollettino della Grande Armata:

«...*Cette manoeuvre audacieuse s'il en fut jamais... cette charge brillante et inouïe... avait coûté plus de 30.000 hommes d'infanterie, et les avait obligés à abandonner leurs pièces...*».

Il tradimento

E Murat seguirà ancora Napoleone nella sciagurata campagna di Russia, eroe di Ostrovno e della Moscova. Ma, *il titolo di Re* gli *ha dato alla testa*. Vagheggia un regno ben più vasto, che non quello di Napoli: mira addirittura al Regno d'Italia. E si mostra insofferente soprattutto della tutela napoleonica. Aveva già, in altro tempo, assunto pose di pretendente, eventualmente, alla successione imperiale, in Francia. Ora, suoi inviati ufficiali alla Corte di Vienna vanno trattando con Metternich. «... per studiare se l'esistenza del Regno di S. M. Gioacchino Napoleone non potesse essere assicurata durante conversazioni generali, che si potrebbero intavolare sotto la mediazione dell'Austria...». E mentre ripete insistentemente a Napoleone le sue assicurazioni di fedeltà incondizionata, di devozione assoluta, intriga con l'Austria, intriga con l'Inghilterra, mantiene attive relazioni e prepara accordi con tutti i nemici di lui, garantisce loro d'essere pronto a schierarsi dalla loro parte, subito che lo vogliano. E tuttavia, aprendosi la campagna di guerra del 1813, raggiunge l'Imperatore, riprende il suo posto nell'esercito imperiale, *Magister equitum*, comandante della Riserva di Cavalleria, e insieme, dell'ala destra. La campagna concluderà a Lipsia, alla *battaglia delle Nazioni*.

Il tradimento

E Murat seguirà ancora Napoleone nella sciagurata campagna di Russia, eroe di Ostrovno e della Moscova. Ma, *il titolo di Re* gli *ha dato alla testa*. Vagheggia un regno ben più vasto, che non quello di Napoli: mira addirittura al Regno d'Italia. E si mostra insofferente soprattutto della tutela napoleonica. Aveva già, in altro tempo, assunto pose di pretendente, eventualmente, alla successione imperiale, in Francia. Ora, suoi inviati ufficiali alla Corte di Vienna vanno trattando con Metternich. «... per studiare se l'esistenza del Regno di S. M. Gioacchino Napoleone non potesse essere assicurata durante conversazioni generali, che si potrebbero intavolare sotto la mediazione dell'Austria...». E mentre ripete insistentemente a Napoleone le sue assicurazioni di fedeltà incondizionata, di devozione assoluta, intriga con l'Austria, intriga con l'Inghilterra, mantiene attive relazioni e prepara accordi con tutti i nemici di lui, garantisce loro d'essere pronto a schierarsi dalla loro parte, subito che lo vogliano. E tuttavia, aprendosi la campagna di guerra del 1813, raggiunge l'Imperatore, riprende il suo posto nell'esercito imperiale, *Magister equitum*, comandante della Riserva di Cavalleria, e insieme, dell'ala destra. La campagna concluderà a Lipsia, alla *battaglia delle Nazioni*.

Il Mazzucchelli insiste che non è accertato quello che alcuni storici hanno preteso, vero e proprio tradimento militare del Re di Napoli, per la parte da lui avuta in questa campagna. Eppure innegabilmente, nel corso di essa, egli non rinnega di conversare e contrattare, per il tramite d'intermediari segreti, con gli stessi nemici che combatte in campo; e offre e accetta in esame e discute proposte e condizioni. E poichè tratta clandestinamente, per conto proprio, mirando unicamente a quanto ritiene esser proprio interesse, esclusivo: ne risulta necessariamente, inoppugnabilmente, ch'egli tratta contro l'Imperatore: perciò lo tradisce; e mentre, per altra parte, gli rinnova ancora una volta le più sviscerate proteste di riconoscenza e di attaccamento. Lo tradisce, innegabilmente, in campo politico. Ma questo non comporterebbe ancora, secondo il Mazzucchelli, e non proverebbe affatto il conseguente tradimento militare. Ma se in guerra, come è stato ripetutamente affermato, l'animo è tutto, l'animo del combattente, e tanto più del capo: con quale animo, con quale coscienza, combatteva dunque il Re di Napoli, Gioacchino Murat? Ed ecco l'incertezza, già dichiarata incomprensibile, di certi suoi movimenti; e l'abbandono, altrettanto incomprensibile, di posizioni vantaggiose, facili ad essere difese; ed ecco i troppo replicati e troppo pericolosi errori, che non si giustificano, che non si spiegano. E quando, il primo giorno di Lipsia, egli riceve l'ordine di caricare, e alla testa di cinque divisioni di cavalleria si getta sulla cavalleria prussiana, e la disperde, si getta sulla fanteria alleata, e la sconvolge, si precipita contro la cavalleria leggera russa, e la respinge, fino a meno di trecento metri dall'altura da cui lo Zar Alessandro osserva le fasi della battaglia; ecco che questi fu udito mormorare dispettosamente:

— *Vraiment, nôtre allié cache trop bien son jeu.*

Poche ore prima, quello stesso giorno, Murat aveva ricevuto, al suo Quartier Generale, un messaggero, che gli recava un dispaccio del suo fiduciario presso il Quartier Generale degli Alleati:

«... L'Inghilterra s'impegna a ottenere dal Re Ferdinando la sua rinuncia al trono di Napoli; a garantire questo trono a Murat, a garantirgli diversi altri vantaggi, e questo d'accordo con l'Austria, a patto ch'egli abbandoni subito l'esercito francese...».

In faccia alla morte

Sarà la sua doppiezza, questa sua, come suol dirsi volgarmente, tenere il piede in due staffe, che lo perderà, irrimediabilmente. Se Napoleone, da Sant'Elena, potrà accusarlo d'essere stato causa principale della sua rovina; lui, Murat, devo accusare soprattutto se stesso, la propria mancanza di carattere, di coscienza, di *senso morale*, come, da tempo, aveva sentenziato lo stesso Napoleone.

Ma l'eroe Murat ritroverà il proprio valore leggendario, riabiliterà intero e candido il suo pennacchio glorioso, con la morte, quando lo giustizieranno al Pizzo di Calabria — il 13 Ottobre 1815. Un memorialista, Antonino Condoleo, narra:

«... — Ebbene, sergente, perchè piangete?

«— Maestà, non sono stato mai condannato a esercitare impiego così sciagurato; e la mia commozione principalmente deriva, primo per non aver dimenticato di averla servita con lo stesso grado, secondo per la mia sventura, di parteciparLe che la Corte ha di già firmata la sentenza, per la di Lei... morte.

«— Ebbene? non siete mai stato alla guerra?

«— Maestà, sì.

«— Avrete visto, dunque, morire molti soldati.

«— Immaginato essere io, al momento, uno di quelli. Orsù, via, sergente, rasserenatevi. Ritornato da chi vi manda, e dite loro che Murat non ha avuto mai timore della morte...».

Era il tramonto. Avviandosi al supplizio, si rammaricò di non avere le sue spalline, chè gli erano state rubate. Poi, vedendo la scala preparata per lui, e la banda, per bendargli gli occhi, respinse sorridendo l'una e l'altra. E volle comandare lui il plotone di esecuzione.

«... — Amici miei, il cortile è abbastanza stretto, perchè possiate mirare giusto. Puntate al petto, e rispettate il viso...».

Si aprì la camicia sul petto. E senza un tremito nella voce, comandò:

«... — Attenti. Sono io che comando. Caricate. Puntate. Fuoco...».

«— Maestà, non sono stato mai condannato a esercitare impiego così sciagurato; e la mia commozione principalmente deriva, primo per non aver dimenticato di averLa servita con lo stesso grado, secondo per la mia sventura, di parteciparLe che la Corte ha di già firmata la sentenza, per la di Lei... morte.

«— Ebbene? non siete mai stato alla guerra?

«— Maestà, sì.

«— Avrete visto, dunque, morire molti soldati.

«— Immaginato essere io, al momento, uno di quelli. Orsù, via, sergente, rasserenatevi. Ritornato da chi vi manda, e dite loro che Murat non ha avuto mai timore della morte...».

Era il tramonto. Avviandosi al supplizio, si rammaricò di non avere le sue spalline, chè gli erano state rubate. Poi, vedendo la scala preparata per lui, e la banda, per bendargli gli occhi, respinse sorridendo l'una e l'altra. E volle comandare lui il plotone di esecuzione.

«... — Amici miei, il cortile è abbastanza stretto, perchè possiate mirare giusto. Puntate al petto, e rispettate il viso...».

Si aprì la camicia sul petto. E senza un tremito nella voce, comandò:

«... — Attenti. Sono io che comando. Caricate. Puntate. Fuoco...».

Ma i soldati erano talmente commossi, che soltanto due di loro riuscirono a sparare; e i colpi, anche, andarono a vuoto. Murat, senza battere ciglio, gridò di nuovo:

«— Nessuna grazia. Ricominciamo. Fuoco...».

E piombò a terra, fulminato.

MARIO BASSI.

Un grande violinista torinese

Vita e fortuna di Gaetano Pugnani

nel bicentenario della nascita

Musicista e diplomatico, ebbe amica la fortuna.

Ponsate se gli spiacque di passare quarant'anni circa fra gli ultimi e i primi violini del teatro Regio, mentre la valentia e la fama già lo designavano a più alti ufficii! Carriera irrimediabilmente lenta. La militaresca burocrazia della Corte sarda non poteva consentirgli di forzare i quadri, di scavalcare un anziano, seppure una eccezionale disposizione musicale lo avesse fatto scegliere, appena decenne fera nato a Torino il 27 novembre del 1731, in quella orchestra che si onorava d'un Giambattista Somis, il suo maestro, e, diciassettenne, fra i musici della regia Camera e della regia Cappella, seppure Carlo Emanuele III, intravveduto in lui uno splendido virtuoso, il futuro capo della sua orchestra, lo avesse invitato a sue spese a Roma. Poteva vantarsi di saperne assai più dei compagni di lavoro, per aver studiato il contrappunto con uno dei più stimati operisti, il Ciampi, e frequentato il Leni, che Tartini stimava il migliore fra i suoi scolari, e raccolto plausi in più d'un'accademia romana; non importa, doveva starsene in coda alla magra falange dei regi violinisti.

Ubbidendo, ne avrà detto di tutti i colori, superbaccio e irrispettoso qual era. Allorchè fu deciso il soggiorno a Roma, il Re si era preoccupato soprattutto di farlo ben vigilare nello studio e nella condotta. Ricevuto il giovinotto, l'ambasciatore sardo a Roma lo aveva subito dipinto: «Bisognerà che deponga certe idee... è venuto persuaso di esser cercato da cardinali e da principi e far denari in gran copia, ma si accorgerà dell'errore in cui è...: tutto questo servirà a moderarne la vivacità e la presunzione...». Per la verità, Ciampi, assai contento dell'allievo, che aveva fatto sorprendenti progressi in dieci mesi, se ne distaccò con rincrescimento.

A Parigi e a Londra

Venuta l'ora di addimostrare fuori d'Italia il suo valore e la bella scuola di G. B. Somis, preciara per l'archeggiamento largo, che ricordava il meraviglioso respiro dei grandi virtuosi del canto, Pugnani a ventidue anni partì per Parigi, mèta degli istrumentisti più insigni di tutta l'Europa. Anch'egli doveva brillare al «Concert spirituel», la famosa istituzione culturale, nella quale il suo maestro s'era rivelato e i migliori suoi allievi sarebbero stati acclamati. Non gli mancavano le protezioni. Vittorio Amedeo, duca di Savoia, lo scortò con affettuose missive. L'ambasciatore lo ospitò nella sede. Esordiendo, il *jour au concert: de violon de sa composition. Les connaisseurs* — riferiva il *Mercure* — *prétendent qu'ils n'ont point entendu de violon supérieur à ce virtuose...* Trionfale inizio. Vendette s'affrettava a stampare le sue prime opere. Cominciavano i viaggi, dei quali quello a Vienna, dove diè concerti in casa del principe von Hildburghausen, ci risulta documentato, mentre altre peregrinazioni restano oscure, anche al Cordero di Pamparato, biografo zelantissimo. Al ritorno, riprese il modesto posto nell'orchestra del Regio.

Alla venuta di Giov. Cristiano Bach in Torino, nel '60-'61, per la rappresentazione dell'*Artaserse*, crediamo di poter attribuire un'importanza notevole per la carriera del Pugnani. Il Bach non dimenticò il Pugnani, allorchè istituì a Londra, in compagnia del l'Abel, i concerti popolarissimi, dominò anche il campo operistico, dirigendo il King's Teatre. Dal '60-'61 la fama del Pugnani s'era di molto accresciuta, oltre che per la sua attività concertistica, anche per la composizione di opere strumentali, stampate a Londra, a Parigi, ad Amsterdam. Poter Welcker, iniziata la sua impresa editoriale a Londra verso il 1764, pubblicava di lui parecchie musiche da camera. Dunque fu chiamato dal Bach per dirigere al King's Teatre, nel '67, opere di Guglielmi, di Piccinni, di Alessandri.

Dalla recente biografia di J. Ch. Bach, redatta da Ch. Sandorf Terry, ricaviamo altre notizie della fortuna londinese del Pugnani. Questi diresse al King's Teatre parecchie opere italiane dal 16 gennaio al 24 maggio 1768. Il 2 giugno dello stesso anno partecipò a un concerto organizzato da J. Ch. Fischer alla Thatched House, *first violin and Concert by Sig. Pugnani*; il «pianoforte» era suonato da J. Ch. Bach. Nella seguente stagione, dedicata alle opere comiche, gradite più di quelle serie, diresse l'8 aprile '69, la sua opera *Nanetta e Lubino*, che piacque più delle precedenti.

I concerti e le opere teatrali

Ritornando in Italia alla fine del '69 e nei primi del '70, Pugnani non dava pertanto l'addio all'Inghilterra. A Torino gli era finalmente possibile di raggiungere il posto di primo violino nella Cappella con lo stipendio di 1200 lire, e di capo dell'orchestra del Regio. (G. B. Somis era morto nel '63). Aveva ormai quarant'anni. La sua celebrità di concertista e di compositore era europea. Quali caratteristiche ebbero i suoi concerti per violino e orchestra, le opere che più gli diedero fama? La risposta non sarà documentata fino a che le ricerche o il caso non li faciano rinvenire, se pur sieno in salvo. Un solo concerto è serbato a Bruxelles, e studiato dallo Schering, appare di gusto tartiniano e italianissimo nella forma, non tale pertanto da aver molto influito sui Viotti compositore. Perchè fra le opere strumentali di lui, soltanto i concerti restarono manoscritti? Il Torrefranca ha opinato che il Pugnani non li abbia pubblicati per evitarne il plagio. E' pertanto verosimile la supposizione che, «belli e difficili», quali li giudicava il Gerber, richiedendo perciò

GLI SPORT

Note di scherma

La pace, la guerra o l'elettricità

Il mondo della scherma è stato in orgasmo e le due notizie: «guerra a Ginevra», «pace a Ginevra», sono arrivate una dopo l'altra lasciando il lettore senza respiro. Lo volete proprio sapere? E' pace, pace sul serio. Abbiamo un po' pianto i piedi, ce ne siamo dette d'ogni colore, ci siamo davvero sfogati finchè la stretta di mano generale non ha fatto spianare le rughe di sdegno apparse sulle facce di tutti i delegati. Una impressione soggettiva è questa: che mai come ora, dopo tutto il pasticcio successo, è regnata una sincera cordialità. In fondo, noi uomini di sport siamo dei generosi. Prendiamo fuoco per un nonnulla, per un «sì» o per un «no» siamo disposti a sbranarci, ma se le braccia s'han da aprire per dimenticare il passato è la volta che s'apre anche il cuore. Il fatto è che ad imbestrire nelle beghe la scherma s'è sentita perduta e l'irragionevole «munia Sansone con tutti i Filistei» ha fatto posto ad una intesa logica e cordiale fra uomini di tendenze, di mentalità, di gusto, di linguaggio diversi. Nel pericolo comune il nemico s'è stretto al nemico e dalla temuta vicinanza è sbocciato quell'ordine nuovo, quell'intesa mai vista, quello spirito di collaborazione che anche noi possiamo chiamare, nel ricordo d'un altro «spirito», svizzero, lo «spirito di Ginevra». Se la botte darà alcool a 90° stremo e vedere, ma perchè vogliamo disperare? Ai primi approcci internazionali mi pare invece di vedere la mentalità nuova far la sua prima apparizione. Tu mi dirai: ma i nervi dei dirigenti, ma la disciplina degli atleti, ma gli errori dello giurie... Qui ti voglio, lettore. Ma non sai che Ginevra ci ha aperto un imperato orizzonte? Quel bottone elettrico che anch'io avevo blatrattato ha finito per dare scacco matto a tutti noi schermidori che bene o male teniamo in mano anche la penna. E' finito il tempo della arguzia di buona o cattiva lega: l'apparecchio funziona, e come funziona! Altra cosa è vederlo come l'abbiamo visto a Nizza in un'esibizione in cui i protagonisti mal celavano sotto la maschera il serioso e altra cosa è vederlo in un vero e proprio torneo. Più d'una volta mi son messo ieri le spalle alla lampadina, ed ho seguito un'azione, e l'ho mentalmente giudicata, e mi son poi voltato al trillo del campanello. La lampadina sempre corrispondeva.

E' un po' questione d'abituarsi, mi pare. Quel filo che ora s'attacca non più alla coda della giubba, ma ad una cintura e che — sembra — non dà allo schermidore il minimo fastidio, comincia a far meno sorridere. Chi ci impedirà, del resto, di fare un filo scuro che su un fondo d'egual colore sparisca magari alla vista? Bisognerebbe anche trovare il modo di applicare rapidamente il dispositivo ad ogni spada onde evitare il grave inconveniente di non poter tirare con il materiale proprio. E magari allegerire anche la punta che pesa qualche grammo di più d'una normale punta d'arresto.

Tu che ancora sorridi non hai come l'apparecchio funzioni: lascia dunque che te lo spieghi. In cima alla spada, insieme alle solite puntine, c'è qualche cosa di misterioso che di certo non mi provo a descrivere. Tu tocchi con la punta la coccia del tuo avversario e non succede niente. Tocchi invece il braccio, o il petto, il piede, o la maschera, e il campanello trilla mentre una delle due lampade s'accende. Hai ben capito che nel caso inverso, se a cui cioè tu sei toccato, trilla sempre il campanello, ma s'accende la lampada contraria: ascolta però quel che succede nel caso del famigerato colpo doppio. Se le due botte sono assolutamente contemporanee (si può regolare l'apparecchio fino a un decimo di secondo), le due lampadine si accendono insieme: se invece il distacco fra una botta e l'altra supera la piccola frazione regolabile a volontà, la lampadina che prima s'accende chiude automaticamente il circuito in modo da restare sola accesa.

Veramente la cosa appare miracolosa. L'apparecchio che pure ha raggiunto una precisione assoluta è soggetto ad altri perfezionamenti: per esempio, fino ad ora il colpo che cade sulla pedana viene registrato come se fosse in bersaglio valido, ma come è isolata la coccia, così, e più facilmente, si può isolare il linoleum. E' questione di spendere qualche biglietto da mille, che del resto appare ingiustificato giacchè anche ad un mediocre direttore d'assalto sarà facile rendersi conto tutte le volte che la punta tocca la terra.

Il costo non indifferente dell'apparecchio — circa cinquemila lire — ne rende evidentemente lenta la diffusione. Anche le spade costano di più di quelle normali e soprattutto i bottoni che, però, m'è stato detto, hanno una durata eccezionale. Inconvenienti veri e propri per una adozione generale non se ne sono (per la spada soltanto, beninteso): tutto sta sapersi liberare da quella mentalità, diciamo così, passatista che, del resto, ci ha già traditi. Ma dal punto di vista dello spettacolo, pensate quel che può essere? A Ginevra le due modeste lampadine s'accendevano in cima a due bacchetti, ma andate con l'immaginazione a un bel teatro gremito, con i due schermidori tutti bianchi su uno sfondo tutto nero, a sinistra e a destra del quale sono posti due grandi quadri luminosi. In uno c'è scritto il nome del campione del tuo paese, nell'altro il nome del suo diretto avversario. Un direttore, seduto, dà l'«a voi»; l'elettricista è fra le quinte. Una frase d'armi, uno scatto, un grido, non anche un trillo... e uno dei due quadri che si illumina. Che? La botta non è arrivata? Se il campione pensa così si volterà di scatto e inferocito verso l'infausta luce per restare a bocca spalancata e placarsi di colpo. Chi l'ha tradito? L'elettricità non falla. A meno che non se la pigli con l'elettricista!

A parte gli scherzi, l'apparecchio ha un avvenire.

NEDO NADI.

Una manifestazione della Milizia a Novi

Novi Ligure, 26 notte.

Domenica 29 corrente si svolgeranno a Novi importanti gare ciclistiche tra le Camicie Nere del primo Raggruppamento di Milano, alle quali parteciperanno i migliori campioni di 65 Legioni italiane. Il programma della eccezionale manifestazione comprenderà: Tre gare su pista; una gara di velocità su strada, con arrivo in pista; una gara ciclo-podistica a squadre.

Le gare saranno dotate di moltissimi premi, ed avranno inizio alle ore 13 al Velodromo Novese. La manifestazione ha luogo sotto il patronato del Luogotenente generale Carini gr. uff. Carlo, comandante il 1.o Raggruppamento, ed è indetta dal III Gruppo Legioni M.V.S.N. di Alessandria; l'organizzazione è affidata al console comm. Marconi e la direzione tecnica a Costante Girardengo.

Parà a Novi, per tale occasione, S. E. l'on. Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, che arriverà nelle prime ore del mattino.

Il campionato di calcio

Juventus e Torino in allenamento

Balocciori giocherà a Genova

Le due squadre torinesi hanno in programma, per domenica prossima, incontri particolarmente difficili. La Juventus attende infatti la Pro Vercelli che è reduce dalla bella vittoria di Alessandria, ed il Torino andrà a Genova per battersi con i rosso-blu che sono fra gli avversari più temibili.

La partita Juventus-Pro Vercelli non avrebbe avuto otto giorni fa motivi di particolare interesse, ma il successo conseguito dai «bianchi» sul terreno dei «grigi», pone ora il match fra quelli di primo piano della decima giornata. Proprio vero che la vecchia «Pro» è la squadra che non disarma mai e che si batte sempre con entusiasmo e con fede! Quest'anno la Pro Vercelli iniziò il torneo con una serie di sconfitte che gettarono l'allarme fra i fedeli seguaci delle bianche casacche; ma poi, battendo il Torino, l'«undici» di Zanello iniziò quella riscossa che gli fece guadagnare posizioni su posizioni in classifica e che culminò domenica scorsa con la vittoria strappata ad Alessandria.

La squadra bianco-nera si è allenata ieri a porte chiuse e Carcano ha fatto compiere ai suoi uomini un lavoro leggero. Caligaris è acceso sul terreno di gioco, ma, dato che le sue condizioni fisiche non gli permettono di giocare, si è limitato a compiere alcuni giri del campo per «fare il fiato». I campioni saranno pertanto in campo, di fronte alla Pro Vercelli, nella formazione vittoriosa a Trieste.

Decisamente il Torino attualmente marcia forte. Lo si è visto anche ieri nell'incontro di allenamento che i «granata» hanno giocato con le riserve. Tutta la squadra è apparsa efficiente e impressione particolarmente favorevole hanno suscitato Giudicelli, Libonatti, Silano, Rossetti ed il giovane Bo, il quale aveva a lato Balocciori, finalmente guarito della contusione che lo costrinse a lunga inattività. In Torino influsse quattro goals ai propri allenatori e piacque per la impostazione generale del gioco e per la velocità con la quale seppe condurre le azioni offensive. Ecco la formazione per l'incontro di Genova: Bosia; Monti, Martin II; Janni, Giudicelli, Martin III; Balocciori, Bo, Libonatti, Rossetti, Silano.

Tutti gli incontri di campionato sospesi per il 13 dicembre

Milano, 26 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che domenica 13 dicembre, disputandosi a Torino la gara internazionale Italia-Ungheria, resta sospesa la disputa dei campionati.

Sono stati presi i seguenti provvedimenti disciplinari. Società: Per il contegno gravemente scorretto del pubblico durante la gara Lecce-Livorno nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite durante e dopo la gara Carrarese-Ruentes, si manda a giocare in campo neutro la gara Carrarese-Savona in calendario per la 9.a giornata di campionato. Per il contegno scorretto del pubblici rispetto agli arbitri delle gare Triestina-Juventus, Dolo-Tiziana e Molfetta-Siracusa, si infliggono le seguenti multe: di lire mille all'Unione Sportiva Triestina; di lire 500 al Dolo Sport Club e all'Unione Sportiva Molfetta. Si ammonisce l'Associazione Calcio Reggiana, l'Associazione Calcio Lonigo e l'Associazione Calcio Mantova, quest'ultima per il contegno scorretto dei propri sostenitori a Lonigo.

Giocatori espulsi dal campo: squalifica per due gare effettive di campionato: Imovilli Giuseppe della Reggiana; squalifica per una gara: Marini Nereo del Verona, Poli Riccardo del Parma, Stoppa Silvano della Lucchese, Ratice Armando del G. S. Bianchi, Fradelloni (Cagliari).

Ammonizioni: Vallebruna del Goriza, De Barbieri Vincenzo del Pontedecimo, Gualtieri Adelino del Trani.

Giocatori non espulsi dal campo: Squalifica per due gare: Ricci Armando del Dolo; Squalifica per una gara: Pacci Mario del Cagliari. — Ammonizione: Gasperi Felice del Bologna, De Clemente Attilio del Cagliari, Giacometti Baldassarre del Vigevanese, Vezzani Walter della Reggiana, Bonora Vincenzo del Saronno.

Per mancanza disciplinari o per giuoco scorretto denunciati dai commissari di campo, si puniscono come appresso i seguenti giuocatori: Baldi Mario del Livorno, squalifica per due gare effettive di campionato, Mignati Amleto del Livorno, squalifica per una gara effettiva di campionato.

Dal 1° dicembre

LA STAMPA *pubblicherà il più affascinante romanzo di appendice del nostro tempo:*

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Le Olimpiadi dello sci

L'allenamento degli italiani

per le gare di Lake Placid

Roma, 26 notte.

Avvicinandosi le Olimpiadi di Lake Placid, la Federazione Italiana dello Sci ha voluto ancora una volta constatare le condizioni e la forma degli aspiranti italiani alle olimpiadi, i quali attualmente sono in allenamento alla terza cantoniera sul Passo di Brauilo. Gli allenamenti e le prove finora eseguiti dai dieci sciatori preolimpionici sono stati molto soddisfacenti e tali da far concepire buone speranze per le future gare.

Attualmente, sotto la guida del norvegese Kiellberg, gli sciatori compiono dei leggeri allenamenti consistenti soprattutto nella ginnastica preciistica e in brevi galoppate cogli sci sul fianco del Brauilo per un percorso di otto o nove chilometri. L'allenatore federale, in settimana, comincierà a fare svolgere delle gare fra i dieci aspiranti in maniera da poter conoscere le possibilità di ognuno di essi. Dal canto sno la Federazione si sta preoccupando di ricercare una neve piena perchè gli sciatori possano intensificare l'allenamento del «passo norvegese» al piano, al quale Kiellberg dà grandissima importanza.

Il campo per gli ulteriori allenamenti sarà scelto fra quello di Cavalese (Trento) e quello di Val Gardena (Bolzano). Non è improbabile che la Federazione possa di servirsi anche del campo di Claviéres il quale, ottimo dal punto di vista tecnico, ha l'inconveniente di essere frequentato da molti turisti. Gli allenandi rimarranno al Passo Brauilo fino alla prima quindicina di dicembre e si trasferiranno quindi nella località che la Federazione avrà scelta fra le tre indicate. In questa nuova località gli sciatori rimarranno una ventina di giorni per essere definitivamente selezionati. Ai primi di gennaio e, probabilmente il 9, i componenti la rappresentativa partiranno da Napoli per l'America.

Festa ginnastica al Dopolavoro Ferroviario

Ieri sera al Dopolavoro Ferroviario ha avuto luogo una riuscita festa ginnico-schermistica, alla quale hanno partecipato le squadre dei ferrovieri, della S. Ginnastica e del G. S. Lancia. Il presidente del Dop. Ferroviario, cent. Cazzani, ha fatto gli onori di casa. Fra le Autorità presenti erano il comm. Bossi in rappresentanza del Segretario Federale, il Capo Compartimento comm. ing. Ehrenfreund, il console Bonino, gli ing. Carnina e Ferrero, il dottor Ragazzoni ed il cav. Bolzanello.

Il maestro F. Massocco ha presentato la squadra del Dopolavoro Ferroviario in una produzione ai corpi liberi; e poi i ginnasti Magone, Cantino, Malnero, De Tullio, Ponsolti, Baldi, Clemente, Dalmasso e Castello hanno eseguito bellissimi esercizi al cavallo ed alle parallele. Il maestro Federico Tagliaferri ha, a sua volta, presentato la squadra degli schermitori in assalti accademici. Hanno «tirato» Torcigliani, Pagano, Tagliaferri, Preti, Giorda, Di Pietro, il sent. Vione, e le signorine Torcigliani e Macchioriati.

Terminato il programma sportivo, il cent. Cazzani ha ringraziato le Autorità presenti, annunciando il nuovo grandioso programma del Dopolavoro Ferroviario, ed il Capo del Compartimento ha portato la sua parola incitatrice agli sportivi della famiglia ferroviaria.

Le corse alle Capannelle

Roma, 26 notte.

Premio Guerlagnoli (L. 6500; m. 2400): 1. Perseo (Vattiani); 2. Hip; 3. Fun Fun. Mezza lungh.; due lungh.; sei lungh. Tot.: 15,50; 9,50; 6.

Premio Velano (L. 4500; m. 1700): 1. La Fenigia (Gallina); 2. Torricelli; 3. Corazziere. Una lungh.; ¾ di lungh.; due lungh. Tot.: 10; 7; 8; 6,50.

Premio Prima Volta (L. 6000; m. 2200): 1. Fabula (Romero); 2. Farnetto; 3. Salomè. Due lungh.; due lungh. e mezza; corta incoll. Tot.: 12; 7; 9; 27.

Premio Porta Furba (L. 6000; m. 1000): 1. Katia (Romero); 2. Festia; 3. Onda. Mezza lungh.; ¾ di lungh.; incoll. Tot.: 17; 6; 6; 10,50.

Premio Fiugni (L. 12.000; m. 1600): 1. De Metra (Marchetti); 2. Buon Convento; 3. D'Oro. Una lungh. e mezza; una lungh.; ¾ di lungh. Tot.: 23,50; 10; 12,50; 21,50.

Premio Monte Verde (L. 7500; m. 1700): 1. Carissima Zabraki); 2. Mincio; 3. Folco. Mezza lungh.; ¾ di lungh.; una lungh. Tot.: 156; 45,50; 13; 30,50.

Premio Tor Carbone (L. 6500; m. 1400): 1. Nunnally (Lazzari); 2. Diavoletta; 3. Valente. Mezza lungh.; incoll. Tot.: 38,50; 9; 11; 10,50.

NOTIZIARIO

Torino. — Il Consiglio Direttivo del Comitato del Piemonte F. G. C., in unione alle superiori gerarchie sportive è stato nominato Commissario straordinario il signor Arturo Bassi, della nostra città. Nell'interesse della valorosa compagine dell'«undici» torinese la cittadinanza si augura che la crisi venga prontamente risolta.

Il Campionato piemontese di tiro alla fune. — Domenica mattina avrà luogo nella palestra della S. Ginnastica in via Magenta 11, il Campionato piemontese di tiro alla fune, organizzato dalla C. T. del Dopolavoro Provinciale. Vi prenderanno parte le quattro squadre rappresentative di Torino, Alessandria, Vercelli ed Aosta.

Acqui. — Promossa dal Comitato Dopolavoro Comunale, con l'appoggio delle gerarchie Fasciste e specialmente del Segretario politico conte Veggi di Castelletto, si svolgerà domani sera, nel salone del Circolo Fascista, un'interessante recita schermistica, cui parteciperanno i migliori elementi di Acqui e di Alessandria. Alla serata interverrà il Presidente del Direttorio, Console Generale Carlo Ciantì.

Nella palestra della Stadium, il G. S. Spa farà disputare domani sera una riunione di pugilato, che comprenderà i seguenti incontri: Pesi welters (Carnio (G. S. Spa) contro Borsone (Ymca) - Pesi piuma: Varino (G. S Spa) contro Ravi I (Soc. Ginnastica) - Pesi piuma: Tovasso (G. S. Spa) contro Ravi II (Soc. Ginnastica) - Pesi massimi: Vitone (G. S. Spa) contro Ferraglio (Dario Pinit - Pesi welters: Vitali (G. S. Spa) contro Ferraro (Ymca) - Pesi medio-massimi: Galeazzi (G. S. Spa) contro Barbati (Soc. Ginnastica). Presiederanno la riunione tre competenti tra i pugili vincitori del Torneo Regionale Knital, che daranno partecipare alle finali che avranno luogo in Roma nel mese di dicembre.

Roma. — E' stata convocata per il 6 dicembre la Commissione Sportiva del Rac. Sarà trattato il seguente ordine del giorno: Comunicazioni della Presidenza; Risultati del campionato di velocità e campionato vetture sport 1931; Calendario Nazionale 1932; Prove dei campionati di velocità ed altri campionati vetture sport 1932; Regolamento allenanti; Richiesta di riconoscimento «vetture di serie da turismo».

La Coppa Filippini di volata. — Domenica avrà inizio il torneo per la disputa della Coppa Filippini. Risultano iscritte le seguenti squadre: La categoria: Girone A: «La Stampa» A. D. Pini, U. S. Spa, S. C. Michelin. Girone B: C. V. Rosa A. Mocarelli, A. Fast A. Sip. La categoria: Girone unico: «La Stampa» B. C. Odone, C. V. Sarda B, D. Pini B, A. Fast B.

Unione Escursionisti. — Tutti i soci sono invitati a voler intervenire al funerali del sig. Felice Fiora, tesoriere onorario della Società, da tanti anni, che avranno luogo oggi, alle 14,30, partendo da via San Massimo, 34.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 -- 10.a giornata

Domenica 29 Novembre

Ambr.-Fiorent.	.....	.....	p. 15
Bari-Milan	.....	.....	» 12
Modena-Bologna	.....	.....	» 9
(Spazio da lasciare in bianco)	totale punti		

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della stessa della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (282).

Il Congresso dei Commissari dell'U. V. I.

Roma, 26 notte.

Sul Congresso annuale dei Commissari dell'U.V.I. che si terrà a Roma il 6 dicembre prossimo, sotto la presidenza dell'on. Il Bacci, si hanno nuovi particolari. All'inizio dell'assemblea il presidente dell'U.V.I., sig. Garelli, rilascierà al Commissario del Conl il *Premio del Littore* che era stato assegnato, per l'Anno Nono, alla massima organizzazione ciclistica. Come si ricorderà il mese di dicembre, la Direzione del Partito, dovrà fare conoscere il nome della Federazione sportiva giudicata degna dell'assegnazione del *Premio del Littore* per l'Anno Decimo, e dovrà quindi rimettere il premio stesso alla Federazione prescelta.

L'on. Garelli svolgerà successivamente un'ampia relazione su quanto l'U.V.I. ha fatto durante la scorsa stagione per lo sviluppo dello sport ciclistico nel nostro Paese. Dopo avere ricordato che per la prima volta, da quando è stata istituita, l'U.V.I. ha raggiunto il cospicuo numero di diecimila corridori tesserati, la relazione constaterà il notevole incremento avuto dai nostri rappresentanti all'estero. Tra gli altri, sono stati istituiti i Commissari dell'U.V.I. in Egitto, nel Belgio, nel Marocco, nella Tripolitania.

Verrà inoltre constatato come il numero delle vittorie di grande importanza abbia raggiunto il numero imponente di un centinaio, ciò che dimostra la grande efficienza raggiunta dai nostri atleti nei confronti con gli atleti stranieri, anche in gare fuori del nostro Paese. E' opportuno inoltre ricordare che, pur sussistendo ancora i *records* mondiali di Binda e di Linari, l'Italia si è arricchita del *record* di Manera e Pedretti.

L'Unione Velocipedistica Italiana, intanto, prosegue senza sosta alla preparazione dei dilettanti per le prossime Olimpiadi. Il maggior numero di gare che saranno impostate nelle prossima stagione ciclistica, saranno le prove olimpioniche individuali a cronometro (sulla distanza di un chilometro) e le gare ad inseguimento a squadre (su un percorso di quattro chilometri). Per queste seconde tipo di gare, inconsuete in Italia, uno degli atleti che sarà osservato con maggiore attenzione, sarà il bolognese Cimatti, che ha probabilità di essere uno dei prescelti a rappresentare l'Italia a Los Angeles.

Le manifestazioni del Guf

Roma, 26 notte.

Il calendario ufficiale delle manifestazioni sportive dei Gruppi Universitari Fascisti per l'anno prossimo è stato così compilato:

Gennaio: Firenze (Incontro rugby nord-sud: tutti i GUF festa dell'uva). Febbraio: Valgardena (Sciopoli). Marzo: Verona (Campionato nazionale goliardico di corsa campestre); Salsomaggiore (due incontri internazionali di calcio); Cirenaica (Tendopoli coloniale volante); San Remo (Campionato nazionale goliardici di tennis); San Remo (Incontro internazionale di tennis); San Remo (Campionati goliardici tiro a volo). Aprile: Livorno (Campionati nazionale goliardici di scherma); Roma (Incontro internazionale di calcio); Firenze (Incontro internazionale di rugby). Maggio: Napoli (Campionati nazionali goliardici canottaggio); Pavia (Regata Coppa d'Oro del Duce); Bologna (Campionati nazionali goliardici tiro a volo). Tutti i GUF festa della montagna. Agosto: Monviso (Tendopoli 500 studenti); Fermina (Tendopoli 500 studenti); Carnia (Tendopoli 500 studenti); Gran Sasso (Tendopoli 500 studenti); Mare Adriatico (Marinopoli 1000 studenti, in una città di barche a vela); Fiume (Campionati nazionali goliardici di nuoto e palla a nuoto). Settembre: Salerno (Staffetta nazionale goliardica di nuoto).

Ogni Gruppo Universitario Fascista è stato invitato a tenere, pur essendo abolita ogni tessera sportiva, un calendario aggiornato per ogni sport; ai suoi atleti è stato inoltre consigliato di apporre nel retro della tessera del GUF, un timbro ad olio indicante la sezione sportiva presso cui l'atleta è iscritto. Nel mese di febbraio, in occasione della Sciopoli, sarà inoltre una grande staffetta sciistica di combattimento, Km. 200, con ascensione di massa sulla Marmolada per gli studenti e camicie nere della Milizia Universitaria.

Il campionato di rugby

Milano, 26 notte.

Il Direttorio della Federazione Italiana Gioco Calcio (sezione Rugby), in attesa di chiarimenti sulla posizione di alcuni giocatori, ha lasciato in sospeso l'omologazione della gara Guf Torino-Michelin, omologando il risultato delle altre due gare. In base alle risultanze del rapporto dell'arbitro della gara Guf Torino-Michelin, ha ammonito il giuocatore Felice Ravinetto del G. D. Michelin.

I PROCESSI

Il discorso del Credito Biellese

Tutti gli imputati condannati

L'amnistia per i falsi in bilancio

Biella, 26 notte.

Ore febbrili di attesa e non per gli imputati soltanto, ma per la folla anche, la quale vive da ieri in quella atmosfera caratteristica, adatta a determinarsi in una grossa vicenda giudiziaria allorchè è imminente l'epilogo. Siamo alle ultime battute della discussione. In difesa del rag. Sasselli si leva a parlare l'avv. Bruno Villabruna.

«Una sventurata» dice l'avv. Villabruna

Gli accusatori — nota l'oratore esordendo — non hanno risparmiato agli imputati il martirio della invettiva crudele, della contumelia e della ingiuria immeritata. Li hanno investiti con una raffica di imprecazioni, senza pensare che questa causa non è poi nulla dissimile dalle mille altre cause bancarie che si sono in questi anni discusse, ed in nessuna delle quali è risuonata l'eco di certe mostruose richieste. Nel conflitto tra accusa e difesa, il P. M. avrebbe potuto fare da moderatore. E invece egli ha coronato con richieste troppo severe, quello che erano gli sfoghi delle Parti Civili. Cause come queste, invece, vanno esaminate e discusse con la freddezza del clinico. Anzichè inasprire contro gli uomini, occorre indagare serenamente per ricercare le ragioni onde si è prodotto il fenomeno, che viene ad essi attribuito. Perchè il Credito Biellese, che aveva tante sorgenti di vita, che disponeva di un'attrezzatura e di una organizzazione modello, che poteva vantare un portafoglio invidiabile e tranquillante, è precipitato, è caduto? L'avv. Villabruna confuta quanto è stato affermato dalla Parte Civile per dare un'anticipata risposta al quesito, e nega che gli accusati abbiano tratto profitto dalla loro posizione in seno alla Banca. In sei anni, il Sasselli ebbe 3700 lire di interessenza. Ma non si è detto tutto intorno a questi nomi: quel poco che egli possedeva andò travolto nel crollo e con il suo andavano perdute le ventottomila lire costituenti il peculio dei suoi nipoti: Italo e Luigi Sasselli, due orfani di guerra del quali era il tutore. Ma tutto questo non è stato considerato e invece — esagerando, vituperando, maledicendo — si è discussa la causa portando a giudice l'opinione pubblica che è sempre un «povero fanciullo bendato». Ma per gli accusatori bisognava dare alla folla la precedenza che nella Banca si era «mangiato» e così un fenomeno di patologia bancaria è stato ridotto all'unico denominatore comune: si sarà «mangiato»; non si deve aver pietà.

L'oratore sostiene che questo può essere il giudizio del pubblico ignaro, ma il giudizio dell'uomo che ha capacità di vedere e di scrutare è diverso. Il dissesto del Credito Biellese non è comunque attribuibile agli imputati: nella vicenda che hanno vissuta, essi sono stati vittime della situazione generale. E della situazione offerta dal periodo inflazionistico del dopo guerra, l'avv. Villabruna fa un quadro esatto e compiuto. Per una Banca, in quegli anni, non c'era che una via onde investire i capitali che affluivano a lei in misura sempre maggiore: i finanziamenti all'industria. Il Credito Biellese finanziò la «Filsa» la quale non era un'iniziativa pretenziosa, ma era sorta con intendimenti, in un certo campo, che doveva affrancare la nostra industria dal servaggio straniero. Hanno avuto torto gli amministratori della Banca nel compiere tali operazioni? L'oratore rievoca tutte le alterne vicende di quell'azienda, e conclude che il destino ha giocato i dirigenti della Banca, essi sono stati colpiti dalla più fatale sventura.

Proseguendo nella sua trattazione, lucidamente precisa sotto l'aspetto tecnico, ampia, compiuta, densa di rilievi e di argomentazioni, l'avv. Villabruna discute i singoli episodi che hanno materiato le accuse e conclude che da parte degli accusati non ci fu frode: nè nella operazione che accompagnò la elevazione del capitale sociale, nè nella relazione dei bilanci. Essi sono le vittime, non artefici fraudolenti della rovina della Banca; sono degli sventurati, non dei truffatori.

Molte congratulazioni sono rivolte all'avv. Villabruna e quindi l'udienza è sospesa.

L'arringa dell'avv. Farinelli

Alla ripresa si leva a parlare l'avv. Farinelli, patrono dell'avv. Viola. Polemico, irruento, l'avv. Ferinelli dichiara con quella sua oratoria caratteristica e robusta, che parlerà francamente, brutalmente. La passione di parte, che dovrebbe arrestarsi dinanzi all'aula della Giustizia, vi si è invece insinuata. Ma il clamore non impedirà che la Difesa bussi anch'essa alla porta della Giustizia, per avere piena e serena luce.

— Difendendo costoro — egli esclama — difendo la causa dei disgraziati, dei galantuomini. Anche se hanno sperperato dei patrimoni, come vuole l'accusa, essi sono dei galantuomini di fronte alla legge penale.

E l'oratore soggiunge che per parte degli accusatori si è cercato di fare, a ritroso, il processo della bancarotta fraudolenta. Ma gli amministratori del Credito Biellese non ne sono incolpati. Hanno malversato il danaro loro affidato? Chielo si doveva addebitare con specifici capi d'imputazione, non insinuare il sospetto sul corso di una discussione per fatti diversi. Attraverso una trattazione, che non è suscettibile di sintesi o di riassunto, l'avv. Farinelli discute intorno alle due accuse che sono mosse agli imputati: truffa per la elevazione del capitale sociale e falsità in bilancio. L'una e l'altra devono cadere perchè gli atti compiuti dai dirigenti della Banca non sono tali da rivestire carattere penale, ma possono unicamente essere perseguibili in via civile. Con una rovente perorazione, l'avv. Farinelli invoca dal Tribunale una sentenza equa e serena.

Sono le 15,30 e, mentre tutti i patroni si affollano intorno all'avv. Farinelli per complimentarlo, il Tribunale si ritira in Camera di consiglio. Tre ore dura l'attesa. Intanto la piazza prospiciente al Palazzo di Giustizia si va gremendo di folla. Un largo servizio d'ordine è stato disposto dal Commissario di P. S. cav. Mascianà, e la folla viene contenuta da agenti e Carabinieri. L'aula è già letteralmente gremita e vani sono i tentativi degli accreditati per accedere nella sala. Alle 19,30 è annunciato l'ingresso del Tribunale. Fra un silenzio solenne, il Presidente cav. uff. Miolo legge il dispositivo della sentenza.

Il Tribunale ha ritenuto tutti gli imputati colpevoli del reato di truffa in sede di società commerciale (art. 246 Cod. di Commercio in relazione all'articolo 413 del Codice Penale) «per avere ottenuto la sottoscrizione di centomila azioni da lire 50 ciascuna, simulando nel bilancio presentato all'assemblea degli azionisti il 31 marzo 1924, un utile di 414.015 lire, manifestamente insussistente».

Ha ritenuto poscia che i fatti su cui si fondava la seconda accusa (falsità in bilancio per aver fatto figurare nei bilanci gli esercizi 1922-23-24-25 e 26 utili insussistenti in luogo delle perdite accertate) costituiscano anzichè il reato previsto dall'art. 280 del Cod. Penale, quello contemplato dall'art. 247 del Codice di Commercio, e per tale fatto ha assolto tutti gli accusati per estinzione dell'azione penale in seguito ad amnistia.

Per il primo fatto, ha quindi condannato:

L'avv. Giovanni Viola, il rag. Umberto Sasselli ed il rag. Giuseppe Ciocala a sei anni di reclusione e diecimila lire di multa ciascuno.

Il tool. Alessandro Grome, il sen. Eugenio Bark e Ferdinando Barbera a tre anni di reclusione e 7500 lire di multa ciascuno.

Il conte Giovanni Riccardi e l'ing. Quinto Aragnetti ad un anno e sei mesi di reclusione e 6000 lire di multa.

Tutti gli imputati sono poi condannati ai danni verso le Parti lese, da liquidarsi in separata sede, ed al pagamento della somma di 20 mila lire alle Parti Civili, a titolo di rimborso spese di costituzione. In virtù dei decreti d'indulto del 31 luglio 1925 e del 1.o gennaio 1930, è accordato agli imputati il condono di tre anni di reclusione o dell'intera multa. L'udienza è tolta rapidamente. Pubblico ed imputati hanno ascoltato la lettura della sentenza in silenzio.

P. A.

Nove mesi alla sartina torinese

che tentò di uccidere il seduttore

La Spezia, 26 notte.

Questa mattina si è iniziato dinanzi alla Corte d'Assise, il processo a carico della giovane sartina torinese che, il 10 dello scorso maggio, attentava alla vita del proprio amante, sparandogli un colpo di rivoltella alla schiena.

L'imputata è la sartina Olga Bellavista, di 22 anni, nata nel Cantone Saint-Gallen (Svizzera) e residente a Torino. L'amante è un sergente motorista dell'Aeronautica: Rosa Eugenio, di 28 anni, prima di stanza a Torino, a Mirafiori; poi di stanza alla Spezia, all'Aeroporto «Giorgio Fiastri».

Nel Carnevale del 1930, l'Olga e la sorella Maria si aggiravano fra i baracconi e le giostre del Festival di Piazza Vittorio. Alcuni sufficiali dell'Aeronautica le seguivano, tra la folla fra cui era il Rosa Eugenio, giovanotto simpatico e intraprendente che, subito attratto dalle seducenti occhiate di Olga, intziava nei suoi confronti una corte spietata.

La baraonda carnevalesca

Dopo il primo scambio di parole dolci viene il primo appuntamento. La domenica appresso, il Rosa, il suo commilitone, certo Gaspare Squintieri, passeggiavano già in compagnia delle due sorelle, per una via centrale di Torino: l'Olga è insieme al Rosa; la Maria è invece con lo Squintieri. Altre passeggiate avvengono, per avere fine, poi, in un caffè o in un cinematografo. Oramai la giovane sartina è innamorata dell'aviatore, di un amore platonico che, però, non dura più di un mese: una domenica di marzo successivo, il Rosa, con convincenti parole e con molte promesse, induce la fanciulla a seguirlo nella propria cameretta, posta al secondo piano di uno stabile di via Bogino.

Non ebbe la giovane il coraggio di confessare la prima colpa ai genitori. D'altra parte le promesse continue del giovane sottufficiale la rassicuravano circa la sistemazione della sua posizione: l'avrebbe sposata non appena compiuti i 26 anni prescritti.

Il Rosa cominciò allora a frequentare la casa dei Bellavista; ma dopo una brevissima serie di visite, si eclissò! Incontrato, per caso dalla giovane e dalla di lei madre, alcun tempo dopo, egli si scusò, adducendo motivi di servizio. Convenne nell'affittare una stanzetta, accioccchè la giovane partorisse fuori della casa paterna; ma, pagate due mensate di affitto, si eclissò di nuovo, senza più corrispondere alcuna somma. Il primo marzo del 1931 la giovane dava alla luce una bimba.

Lungamente vegetò, poi, la giovane per rintracciare il Rosa; e finalmente — dietro informazioni ricevute da certo Rossolini Vincenzo — le rintracciava presso la 3.a squadriglia di Mirafiori. Il Comando, venuto a conoscenza della cosa, trasferiva il Rosa alla Spezia, dopo avergli inflitto una severa punizione disciplinare.

Le insistenze della Bellavista continuarono, finchè questa, disperata, giungeva improvvisamente alla Spezia, avendo avuto il portare seco una piccola rivoltella a tamburo, trovata — a suo dire — abbandonata fra cose vecchie della sua casa. L'arma conteneva cinque proiettili, e la giovane l'aveva nascosta in una tasca della propria pelliccia da collo.

L'ultimo incontro

Giunta alla Spezia, prese alloggio nell'Albergo Orlando, in via Genova. Stette quivi alcuni giorni, perchè il Rosa era assente per servizio, in una attesa trepidante: più volte la giovane si presentò all'Aeroscalo Fiastri, chiedendo se il Rosa fosse ritornato.

Finalmente lo incontrò nel pomeriggio domenicale del 10 maggio, in lieta compagnia. Il giovane si mostrò sorpreso dell'incontro; congedò gli amici, dando loro un appuntamento per la sera, e si unì a lei, accettandone con soppertazione e fastidio la esortazione. Il Rosa avrebbe risposto, ad un certo punto, che egli non poteva sobbarcarsi ad una paternità dubbia.

Certo si è che la discussione si fece aspra e che il giovane sottufficiale, per porre fine ad essa, si allontanò, dirigendosi verso il Cinema Moderno, in via Roma; ma la Bellavista lo seguì e con lui entrò nel ritrovo, sedendogli accanto.

Lo spettacolo ebbe termine alle 22,30; i due uscirono, l'uno a breve distanza dall'altra. In Piazza Verdi, il Rosa noleggiava un «taxi», ordinando al conducente di portarlo al Poggio, dove lo attendevano gli amici; ma anche stavolta la Bellavista riusciva a non farselo sfuggire; anzi faceva a tempo a salire con lui sull'automobile.

Al Poggio, egli lasciava sulla porta della casa la disgraziata; e questa — um

Il Congresso sul disarmo a Parigi

"Perchè bisogna disarmare"

Parigi, 26 notte.

Questa mattina, sotto i taciti auspici di Briand, sono incominciati nella sede parigina dell'Istituto di cooperazione intellettuale, i lavori per il Congresso sul disarmo. Oltre un migliaio di delegati, in rappresentanza di circa 50 Stati, si trovavano a Parigi per la circostanza. Ricordiamo che lo scopo preciso del Congresso, alla cui organizzazione si è dedicata con grande attività la sua rivista di Louis Weiss, è stato formulato come segue:

«L'obbiettivo della Conferenza è di esprimere i sentimenti dei Popoli di tutti i Paesi in favore d'una riduzione sostanziale degli armamenti, per mezzo d'un Patto internazionale».

Una risoluzione raccomandata

A tale scopo è stato proposto di riunire i Capi delle grandi organizzazioni politiche, sociali, religiose, intellettuali di un gran numero di Nazioni, in una assemblea straordinaria internazionale. Per concentrare gli sforzi e facilitare la propaganda, è raccomandata a queste organizzazioni di adottare la seguente risoluzione:

«1) Il disarmo è di una importanza vitale per l'organizzazione della pace ed il ristabilimento della fiducia; da cui dipende la prosperità economica;

2) La vera sicurezza è basata non sulla concorrenza degli armamenti, ma, soltanto, sulla cooperazione e solidarietà dei Popoli civilizzati in vista di prevenire e, occorrendo, di arrestare la guerra. Occorre quindi sviluppare l'organizzazione giuridica internazionale, capace di ostacolare qualsiasi aggressione;

3) I firmatari dei Trattati di pace del 1919 e degli altri documenti internazionali, sono tenuti, sul loro onore, tanto a prendere misure serie di disarmo, come di adempiere alle altre specie dei loro obblighi internazionali;

4) Un sistema di limitazione e riduzione degli armamenti, di ogni ordine, deve permettere di imporre a tutti gli Stati, sotto il controllo di una Commissione internazionale, obblighi della stessa natura e di realizzare, progressivamente, con la riduzione degli armamenti, l'eguaglianza dei Popoli nella sicurezza. Questo sistema deve condurre all'esclusione di certi armamenti nazionali particolarmente aggressivi, ciò che nel caso dell'aviazione può essere realizzato per via della internazionalizzazione. L'adozione di queste risoluzioni da parte della Conferenza, mostrerebbe ai Governi che i Popoli sono pronti ad approvare le proposte di pace e di disarmo che saranno loro presentate dai loro Capi, per quanto audaci siano, e contribuendo effettivamente al disarmo morale».

Dopo una breve allocuzione di lord Robert Cecil, presidente onorario del Congresso, e dopo che il senatore De Jouvenel e l'ex-Sottosegretario del «Foreign Office», Baker, ebbero dato il benvenuto ai congressisti, venne intavolata la discussione intorno all'ordine del giorno seguente:

«Perchè bisogna disarmare?».

Presero la parola lord Dickinson, il Ministro di Grecia, Politis, porta parola di Briand, la delegata tedesca Luder, i francesi Boissard e Casimo ed altri.

Dopo circa due ore e mezza di animato dibattito, le principali tesi esposte dagli oratori, vennero riassunte dal Baker nei seguenti termini:

«Bisogna escludere dalla Conferenza di Ginevra tutti quelli che hanno interesse a vedere crescere gli armamenti; bisogna che le donne siano ammesse a Ginevra; bisogna che leggi penali non possano più impedire ad un uomo di portare semplicemente davanti alla Società delle Nazioni i fatti che egli potesse conoscere, nonchè le violazioni di diritti commesse nel suo proprio Paese. Bisogna, infine, sviluppare sempre più l'arbitrato».

La seduta odierna era stata preceduta ieri sera da una riunione alla Sorbona con la partecipazione di sette Società studentesche internazionali, e di diciannove Società studentesche francesi della Federazione universitaria internazionale per la Lega delle Nazioni, sul tema «Il disarmo morale».

Il delegato tedesco dott. Kirschoff, segretario generale della Lega tedesca per la Società delle Nazioni, aveva parlato della necessità di accordare ai Popoli uguaglianza di trattamento, e uno studente tedesco aveva esposto le rivendicazioni minime della Germania per uscire dalle difficoltà che la travagliano, mentre molti insegnanti e studenti francesi, per lo più socialisti, avevano preso la parola per esaltare la pace.

Queste manifestazioni, alle quali l'elemento tedesco è sempre largamente rappresentato, suscitano la collera delle destre, le quali vedono in esse un diabolico tentativo per indebolire moralmente la Francia alla vigilia della Conferenza del disarmo e dare pubblico risalto alla propaganda pacifista che socialisti democratici e cattolici conducono nel Paese da varie settimane.

Pressioni sul card. Verdier

Il card. Verdier, che aveva promesso di manifestare il proprio consenso inviando al Congresso per il disarmo un messaggio di plauso, ha dovuto — in ragione delle pressioni esercitate su di lui per mezzo di Laval da alcuni elementi del Gabinetto e della maggioranza — battere in ritirata e confinarsi nella più assoluta neutralità. Ma questa scesa in campo contro l'Arcivescovo di Parigi è tanto più naturale in quanto che l'accordo fra democristiani e socialisti si è rivelato, nelle recenti elezioni cantonali, particolarmente attivo ed efficace, tanto da creare un nuovo pericolo per le prossime elezioni legislative.

I giornali moderati e conservatori si sforzano di screditare il Congresso e chi vi partecipa, sostenendo che la vera opinione francese è assente dalle «conventicole» dell'Istituto di cooperazione intellettuale.

Non crediamo tuttavia di errare dicendo che questo giudizio sommario della stampa interessata non risponde a verità, e che, per quanto platonica, la campagna organizzata a Parigi potrà sempre reagire utilmente contro la propaganda militarista fatta di continuo da altri elementi.

C. P.

Nozze d'un Principe russo a Parigi

Parigi, 26 notte.

Una brillante cerimonia è stata celebrata nella chiesa russa di Parigi. Si trattava del matrimonio del Principe Dimitri, figlio del Granduca Alessandro e della Granduchessa Xenia, con la contessa Marina Golenischeff Kutuzoff. I due sposi sono stati coronati, secondo il rito ortodosso, alla presenza di numeroso pubblico, fra il quale si notavano le maggiori personalità dell'aristocrazia francese.

Michelet e l'Italia

«Sono nato da Virgilio e da Vico»

Parigi, 26 notte.

Annunziando che fra qualche giorno l'«Alliance Française» di Genova farà apporre due lapidi, una a Genova e l'altra a Nervi, per commemorare la dimora che Michelet fece in quelle due città durante l'inverno del 1854, o che una di esse deve ricordare anzi che quell'ammirevole contrada mediterranea restituì le sue forze al grande scrittore ed «accrebbe il suo cuore», il «Temps» ricorda che il nome di Michelet è unito infatti all'Italia da vincoli passenti.

«Io sono nato da Virgilio e da Vico» ha scritto un giorno Michelet. Su Virgilio furono le sue prime letture, e per il poeta furono i suoi primi entusiasmi; mentre Vico gli rivelò nella storia l'azione nascosta delle idee sugli uomini; gli insegnò il senso del diritto e lo aiutò a liberarsi dalla fase religiosa. In tale modo l'autore dell'«Histoire de France» doveva la salute morale a quei due grandi maestri. Ma doveva pure la salute fisica, o per lo meno la convalescenza, al sole incomparabile della penisola.

«Parecchie volte — prosegue il «Temps» — accasciato dall'eccesso di lavoro, esausto, annientato, varcò le Alpi e scese verso i ricchi paesaggi italiani come verso la fonte di ogni vita.

«Italia, nutrice mia, è verso te che torno per chiederti delle forze» esclamava in un momento di entusiasmo. Nell'inverno 1854, scosso da recenti eventi politici, con l'animo e il cuore smarriti, si stabilì su quella costa ligure così bene esposta al sole ma spesso spazzata anche dalla aspra brezza. «Studiavo ravvolto nel mio mantello — disse — come in un bivacco». Con l'aiuto della sua ammirevole moglie, in quella Nervi che allora era una [illegible] ricercò e quasi senza commercio, riuscì a trascorrere l'inverno e a raggiungere la primavera che tornò a dare la vita al suo corpo esausto. E ben presto fu la resurrezione alla presenza del mare azzurro e delle aspre montagne.

«Questa influenza dell'Italia su Michelet ebbe effetto sulla sua immaginazione. Michelet era meno sensibile alla bellezza delle forme e alla armonia del paesaggio o alla ricchezza dello scenario, che al ricordo grandioso che ogni passo fa sorgere su quella terra di morti illustri. A Roma, a Genova, a Firenze, a Venezia sono i ricordi del passato che si mischiano alle sensazioni del presente, e finiscono per trionfare di quest'ultimo. Ma la facoltà dominante di Michelet, il dono di vedere con gli occhi dello spirito, il dono di ricostruire, non ha trovato campo più magnifico per esercitarsi: «Ogni monumento, ogni colonna, ogni statua non è che un punto di partenza per la sua immaginazione febbrile che si lancia nel passato a un galoppo furioso. Come mai la terra italiana non sarebbe divenuta, per quel visionario, il luogo unico per eccellenza? Egli vi sentiva ovunque il soffio della morte e ne fremeva. Lui, il grande adoratore della vita. Roma gli avrà ispirato più di una bella pagina e il sole italiano avrà salvato il suo corpo restituendogli la vita. Tutto questo vale una lapide o qualche discorso».

Amanti che si scambiano in letizia bastonate e rivoltellate

Parigi, 26 notte.

— E se mi piace di essere battuta? — rispondeva Martina a quelli che erano intervenuti in suo aiuto per far troncare una scenata coniugale.

— E se mi piace di essere assassinato? — ha detto Gabriele Ferry, muratore di Noisy Le Grand, che la stessa [illegible] della sua amante, la vedova Chiquet, ha ferito con cinque rivoltellate.

Si amavano da 12 anni. La vedova, piena di attenzioni e di delicatezza per il suo amico, vegliava con attenzione sulla sua condotta. Il muratore tuttavia aveva la debolezza di accordare la sua benevolenza ad alcune amiche della compagna; ma avendo un carattere pacifico, quando questa lo rimproverava a proposito dei suoi scarti di condotta, prometteva di emendarsi. Tuttavia un giorno la signora Chiquet, esasperata dei disordini sentimentali di Gabriele, decise di correggerlo una volta per tutte e, armata di rivoltella, colpì due palle nel volto, una terza alla clavicola, una quarta al braccio destro, e finalmente una quinta in una gamba del compagno.

— Severa, ma giusta! — ha detto la vittima al Giudice istruttore di Pontoise, che si era recato al capezzale per interrogarla. — Non ho avuto che quello che mi meritavo. Una donna così buona! Non mi perdonerò mai di averla messa in tale stato di esasperazione.

Ma il magistrato, più realista del Re, mise la «buona donna» in prigione, e la vedova comparirà domani davanti al Tribunale Correzionale di Pontoise, difesa dall'avv. Cauller.

PANORAMA DELLE BORSE EUROPEE

Pazienza di Berlino

(DAL NOSTRO INVIATO)

Berlino, 26 notte.

Sull'espresso di Ostenda, un colpo discreto sulla spalla, ci ha destato dal nostro sonno pacifico. Abbiamo aperto gli occhi, nel dormiveglia. Qualcuno ci ha teso una mano, carica di carta stampata. Ed ha sorriso, lasciandoci il dono non richiesto. Nulla di male. Sono foglietti di propaganda comunista. E' possibile dunque addormentarsi, maledicendo il disturbatore.

E sì che perfino la Polizia tedesca di confine ci aveva lasciato rotolare verso Colonia senza chiedere nemmeno il passaporto per il solito visto di controllo! Siamo, dunque, in Paese di libertà. Peggio: di quasi anarchia. Il Reno conteso è scomparso.

Un parigino, malinconicamente, ci ha fatto constatare che fino a poco tempo fa, durante l'occupazione francese, tutto questo non sarebbe accaduto. E nell'alba chiara, che il sole spazzava dalla foschia notturna, ci ha mostrato i campi pacifici, arati, pettinati, amministrati, tra le ciminiere di Mulheim e quelle di Düsseldorf e le altre di Duisburg, e gli altiforni in fiamme di Essen.

«Proprietà privata? Sì e no»

Era su tutto un senso di squallida stupefazione. La terra mortificata. Le ciminiere irrigidite, e senza il provocante pennacchio dei loro fumi. Lo stesso treno che ci trasportava, semi-deserto e fuggente, sembrava un proiettile senza conseguenze, lanciato nella distanza senza un bersaglio che non avrebbe ferito.

Ecco la Germania livida, che si dilania da sè, divisa nei suoi partiti, massacrata nella sua economia, avvertebrata dalle sue discussioni. La razza, che, secondo Bismarck, avrebbe dovuto rappresentare il principio maschio che traversa l'Europa e feconda i popoli slavi e celtici, che dovrebbero essere l'elemento femminile, è qui, soverchiata, rovesciata dalla definizione del Cancelliere di ferro. I fattori-base sconvolti. I principii economici distrutti. Sono sorte le officine mirabili, i buildings colossali, gli impianti mostruosi, che aspettano, in silenzio, l'ora della diana, dopo aver esaurito i prestiti inglesi ed americani. Lo strumento più perfetto di razionalizzazione, la macchina, tace. Gli uomini, inquadrati a masse, propagandati a plotoni, mormorano come un mare minaccioso, incrociando le braccia. Ed aspettano. Che cosa? Chi? «Privateigenthum? Ja und nein», dice Hitler: «Proprietà privata? Sì e no».

La grande industria e l'antica nobiltà, guardano in cagnesco la resistenza dei senza classe, dei disoccupati, dei disperati, che inquinano la fame quotidiana. Ed in questo periodo intermedio di attesa, in cui nè la politica, nè l'economia riescono a stabilizzarsi, al limite della rinascita o del fallimento, alla vigilia della inflazione o della sciabolata ai salari od alle opere di assistenza sociale, la Nazione si accascia in una stupefatta attesa di convalescenza.

Ecco Berlino, luminosa e formalisticamente infestatolata. I caffè pieni di un pubblico senza gioia. I cinematografi rigurgitano di una folla discreta che ha divinato per economizzare il prezzo del biglietto d'ingresso, un formicolio di gente dall'aria diminuita e preoccupata una processione di accattoni in cerca di elemosina, e di donne che offrono il pallido fiore del loro sorriso come una piccola merce inverecondа e corrente.

La grandeur passa

Un'aria d'incubo subito, pesa e domina tutto. E questa atmosfera internazionale preoccupata e troppo tardi ragionante, trova qui il suo clima migliore. La disinvolta assenza di ogni pregiudizio che insinua la sua dichiarazione di bancarotta, nella Banca e nella famiglia, che morde la perfetta ed organizzata industria e i tre tronconi dei Partiti politici in lotta, esplode come una girandola senza.

Sembra che la tenacia degli uomini, si sia accanita in un'opera di ricostruzione metodica, sapiente, continua, ed abbia creato la macchina e il surrogato, il gas venefico e la produzione standard, la letteratura pornografica ed il nudismo teorico, l'architettura razionalista ed il materialismo pratico. Dai due fallimenti della guerra e della inflazione, prestito su prestito, sorge una struttura nuova, mentale e materiale. Il principio maschio — ancora quello di Bismarck — si è avanzato al nord, fino al mare del nord, ad ovest fino all'Inghilterra ed all'America. Vengono di là i figli, i frutti della razza. Viene di là, la ricchezza sperperata nella ricostruzione. Gli uomini non contano.

Ora contano le opere, le attrezzature, le superstrutture, i reagenti chimici. E' il momento dell'inflazione spirituale, che allaga la terra. Il Paese si decompone, mentre cerca la sua unità di fronte. E la fame dura si annunzia, rode la provincia, scarnisce la città, si ripercuote sui disoccupati che la stagione invernale vede allinearsi sotto il suo staffile di freddo e di miseria. Le statistiche prevedono infatti sette milioni di disoccupati, che con le appendici familiari raggiungeranno un contingente incontrollabile: venti milioni circa di persone: donne, bambini, vecchi, un terzo della popolazione tedesca. Il comunismo predica. Da Mosca si annunziano serate per radio in tedesco, in francese e in spagnuolo. Gli emissari di qui, armano i risentimenti e le rappresaglie degli operai e dei contadini. Anche quelli della Prussia orientale, dove in un regime di vecchio feudalismo anche il più modesto salariato agricolo dispone per il suo alloggio di due camere, una cucina, un ingresso, un giardino...

Non prevarranno.

Il giuoco delle contrattazioni

Ma in tutto questo movimento meteorico, la Borsa tace. Dopo l'ordinanza di chiusura, la vita finanziaria ha fermato palesemente il suo battito. Che cosa succederà del marco, dopo il crollo della sterlina e le conseguenti perdite inattese sui crediti in sterline, della Germania?

Queste perdite sono state neutralizzate in gran parte dal fatto che i debiti tedeschi sono più elevati della loro attività in sterline. Il credito internazionale della Germania è dunque in vantaggio, e poichè è impossibile calcolare aritmeticamente le perdite sulla attività ed il beneficio sui debiti, si calcola ad occhio e croce che il beneficio superi la perdita di circa un milione di marchi, se si tien conto del debito straniero della Germania compresi i prestiti a lunga scadenza.

Non si usa giocare al ribasso e se ne vorrebbero realizzare i vantaggi. Ma si stabilisca, però, una contrattazione telefonica di borsa, che calmi i chiusi battenti del grande palazzo della Neue Friedrichstrasse, dal cui frontone una statua della Prussia protegge ancora, come può, l'Agricoltura ed il Commercio. La trattativa, corre di ufficio in ufficio sul gioco della parola, privata ed astratta, dal giorno in cui si è legiferato che non si possono pubblicare le quotazioni, per evitare che la gente atterrita possa vendere. I titoli più in vista si negoziano così. Ma questi mercati fatti con pochi agenti, non sono normativi. Il pubblico ha paura di essere strangolato. Quando abbocca, abbocca per fame. Ed il Governo lascia fare, perchè la gente non muoia.

Dei titoli compresi nel listino, ne sessantatrè, solo sette sono sopra alla pari, e di questi due sono stranieri. Degli altri valori, quarantatrè sono sotto al cinquanta per cento, e tra i titoli a contanti, tutt'altro che numerosi sono quelli che valgono più del dieci per cento.

Si vive in un regime di adattamento proporzionato alle trasformantisi condizioni economiche del mondo. L'industria, per poter risorgere reclama, dal canto suo, una nuova riduzione dei salari, ma bisogna che a questa corrispondano una diminuzione del costo della vita e lo sfasciamento dei cartelli che impongono gli alti prezzi. La concorrenza di quelli britannici e la importazione di prodotti, basati sulla moneta inglese, minano ormai questo edificio fittizio. Ne vedremo dunque, le conseguenze.

Gli umiliati

Questa maschera di soggezione, malgrado la orchestrazione che si agolano, la «rumba» e la «palucca» che anche qui imperversano, l'orio del caffè e la raffinata perversità del tabarin, non è, però, disinvolubile. Kurfurstendamm, non distende più i suoi tentacoli luminosi, a raccogliere e ad aspirare la bella preda internazionale nella scala delle sue mille attrattive di piacere e di sensualità. Un pubblico sparuto, si aggira per i suoi marciapiedi un tempo granitati di una folla ansiosa, fiumana viva di bestialità senza pregiudizi. Le signorine di buona famiglia non vanno più, di nascosto al cabaret degli omosessuali a vedere i balerini ingioiellati come idoli osceni, far da comparse tra personaggi quasi normali del gran quadro verminoso della civiltà metropolitana.

Sbatte un po' di provincia su questa piaga da Robinsons spudorati. Ribolle un po' di curiosità forestiera su questi affreschi di umanità inferiore, in gonnella, decolletée ed ondulazione permanente.

Ma il Paese della gioia effimera, della luce artificiale, dei richiami di secessione, delle musiche proibite, vive una sua triste vicenda, imporerita, malgrado la presenza dei molti avventori, che riedono per sette ore in un caffè, a centellinare un giornale ed una chicchera di Mokà Efti. Ma la sopravvissuta popolazione del Westend, che non si è ancora disfatta delle proprie automobili e s'industria nel Tiergarten, o sgranocchia i pasticcini di Mirike, cari a Rosso di San Secondo, e sfoglia le sue pellicce e le sue Mercedes rombanti, finge d'ignorare che più di duecentomila persone hanno perduto il beneficio del sussidio governativo col recente decreto di economia di Brüning. E sono all'attenta, a varcare i confini di Alexanderplatz, come se il campanile di centoquattro metri, piantato da Otzen nella Chiesa di San Giorgio, fosse la sentinella avanzata della miseria, verso il brulicame rosso della periferia.

Sua Maestà il debito

Qui il panorama delle Borse europee si colora delle sue tinte più misteriose e più fosche. Qui il debito piccolo borghese diventa fraudolento deficit familiare. Non c'è Tedesco che non viva di credito. Ma la casa in vendita confortabile, alveare o piccionaia, comoda caserma od ospedale. Le istituzioni sono state rimesse a nuovo. Bagni ed asili, centrali elettriche ed arlose ferrovie sotterranee. Palazzi commerciali dalle mille finestre e stazioni. Case operaie ed ospizi modello: tutto è perfetto contro l'imperfezione economica della folla.

L'ossatura della città sbalorditiva, staglia contro i marmi i cementi e i mattoni, una popolazione tenace nello sforzo e nella sofferenza, un contenuto rigurgito in potenza, che non esplode ancora.

Se la forza umana può soccombere, la forza dell'organizzazione industriale tedesca, che anticipa almeno di venti anni la corsa in avanti delle altre generazioni industriali europee, si è preparata al tentativo di rovesciare il mondo.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Dal 1° dicembre

LA STAMPA pubblicherà il più affascinante romanzo di appendice del nostro tempo:

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Colloqui in treno

Ritorno al villaggio

FASANO DEL GARDA, novembre.

C'è molta dolcezza nell'aria del lago. Il trenino elettrico, che viene da Brescia mette, con i suoi carrozzoni verniciati di giallo, come un guizzo di colore solare nel grigio perlaceo di questo paesaggio tessuto di sfumature e d'incanti. Dentro ai vagoni di prima classe, sui sedili di velluto, si gode ad ogni scossa l'ineffabile conforto di non essere in «seconda» siamo in pochi: tre viaggiatori ed una viaggiatrice. I miei compagni di percorso (Brescia - Salò - Tuscolano - Gargnano) hanno l'aria di turisti svizzeri in carattere con la ferrovia: a scartamento ridotto. La viaggiatrice è un tipo piacente di donnina sui trentacinque: snella, vivace, piccolina, carina. Si direbbe una popolana del luogo perchè non porta cappello, ma reca in sè, nella grazia con cui indossa il semplice «tailleur» blu marinaio una eleganza non sfacciata, qualcosa di rattenuto e ad un tempo di raccolto, che rivela la donna avvezza a vivere nel mondo. Tanto è vero che il suo ginocchio rotondetto, inguainato nella calza serica, ad ogni scossa del treno fa capolino con quel che segue di sotto alla sottana, senza preoccuparsi di far concorrenza (con qualche punto di vantaggio) al panorama esterno.

La donnetta, che mi sfugge dinanzi, non può stare ferma e non può stare zitta. I suoi begli occhi bistrati, che lampeggiano sotto l'accurata «ondulazione» dei capelli nerissimi, hanno però un'espressione di mestizia che contrasta con la svagata leggerezza della conversazione. Da Tormini in poi, non appena appare, sperduta in una nebulosità di sogno, la visione azzurro-cinerea del Garda vicino e lontano, la viaggiatrice mi parla come se da ore ed ore le fossi accanto. Ad ogni paesino, che rompa con i suoi tetti rossi il color rame e oro antico delle campagne digradanti al lago, è una esclamazione di giubilo, temperata, tuttavia, nello sguardo, da un riflesso di nostalgia.

— Villa Salò... Cunettone... Sant'Anna. Se sapesse, caro signore, che cosa mi ricordano questi luoghi! Perchè io sono di qui: o almeno ero di qui...

Essa parla in un italiano accentato alla francese, che a poco a poco, nella tenerezza dei ricordi, s'infervora e riprende la fresca scintillante sonorità bresciana.

— Sono nata in un paese di questo montagne. Padre e madre erano in America. Vivevo presso una vecchia zia, la quale non capiva nulla se non che io rappresentavo per lei una spesa soverchia. Mi innamorai di un cameriere addetto ad un grande albergo di Gardone, che mi sembrava il Principe Azzurro. Facevo il «secondo», ma per me era il «primo». Il primo amore. Un giorno mi disse: «Parto per Parigi, sono stato chiamato a fare il «maître» in un grande «hôtel»... Addio!». Appoggiai la testa allo sparato rigido del suo «frak» e mi asciugai le lacrime col suo tovagliolo di servizio. Poi rimasi sola... Ecco Salò! Guardi lì, in quella casa: ai miei tempi c'era una tintoria, adesso vi si vendono vini e liquori: un altro genere di tintura.

Salò, che s'incurva come un accento circonflesso azzurro e rosa sullo specchio immobile del lago addormentato, butta dal treno una ventata d'aria fresca e un sitono di campane, che l'alto campanile incombente sulla piazzetta diffonde all'intorno. Si riparte per la via della riviera.

— Sa che cosa mi rammento? — continua la mia interlocutrice. — Di un tale nativo di Salò e da me incontrato un giorno in un paese di confine. Aveva aperto una tabaccheria e, per ricordarsi del luogo natio, aveva scritto sull'insegna: «Salò o tabacchi». Ridò? La mia vita è stata così: un susseguirsi di risa e di pianti. Perchè il mio mestiere è quello della «chanteuse» e Chanteuse» e infermiera. Infermiera di guerra, cantatrice di guerra. Ero a Parigi, ma dimenticavo di dire perchè ci sono andata.

— Ve lo dirò io: per rincorrere il vostro primo amore.

— Non parliamo d'amore, se non vi dispiace. Esso è sbocciato qui, sullo sfondo magico di questo lago, e qui è sepolto. Ecco: Gardone Riviera. E' proprio qui, dinanzi a quella conosciuta, che l'ho visto la prima volta!

— Chi? Il lago?

— No: il cameriere. Ma allora era maggio e c'erano le rose. Ora è novembre.

La mia interlocutrice si asciuga una lacrima con un fazzoletto profumato alla lavanda e il racconto continua.

La villanella del Garda si aggira sperduta per Parigi, finchè trova lavoro come cameriera in un'osteria frequentata da operai italiani.

1914. Scoppia la guerra. La cameriera, valendosi della sua fresca voce, impara a cantare le strofette care ai parigini e qualche volta le alterna con le canzonette del nostro paese. La bella ragazza canta con gusto, con grazia, con sentimento. Ai suoi ritornelli si commuovono gli operai francesi e luccicano gli occhi degli operai italiani. Nel 1915, nelle giornate del nostro intervento, la cantatrice italo-francese ottiene tale successo che il proprietario di un caffè concerto di sest'ordine la scritturò ed essa calca le scene. E' diventata... un'artista.

— Un muratore di Cuneo, un bravo uomo, coi capelli grigi ma con tanto azzurro nel cuore, che se non ci fosse stata la guerra mi avrebbe sposata, mi aveva battezzata «la trisa» (che in dialetto piemontese significa «briciola»). Quel nomignolo mi rimase, (francesizzato, sulla scena e divenni «La Friselle», cantatrice italiana di canzoni di guerra. E il pubblico di italiani che mi ascoltava, cantava con me.

«La Friselle» mi confidò di avere avuto l'onore, dopo la guerra, di cantare «Valencia» alla presenza dell'autore, il maestro Padilla.

— Valencia! Dolce terra! Ma è più dolce il lago: guardate che bellezza! Fasano! Quanti graziosi villini sono sorti da allora ad oggi! Hanno il viso della gioventù... Gioventù! Mi fa venire in mente Ibañez...

— Il romanziere?

— Sì, l'autore di tante belle romanze...

Ho capito: per «La Friselle» c'è un solo Ibañez degno di celebrità, quello che ha scritto «Lo studente passa!» «Gioventù, la tua canzone beta va!...», e un'altra canzone: «Corri, corri, corri, cavallino».

— Povero Ibañez! — commenta «La Friselle» mentre il treno fila verso Gargnano. — Ho cantato in Svizzera nello stesso «varietà», nel quale cadde morto, mentre eseguiva il suo tango «Arropentimiento», lasciando nella disperazione i suoi genitori dai quali era adorato.

— I genitori... — continua sommessamente «La Friselle». — Io non li ho più. Non ho più nessuno. Che vado a fare al mio paese?... Eppure... Sapete perchè non mi sono messa il cappellino? Perchè quando sono fuggita di casa ne ero senza. Non vorrei che credessero che io mi dia delle arie. Ho qualche soldarello. Affitterò una stanzetta, un orto...

— E la vostra voce?

— Spero di averne ancora tanta per poter zappare la terra. Addio, signore. Alla prossima fermata, scendo. Ricordatevi della «Friselle»!

La guardo scendere dal trenino e allontanarsi. C'è molta dolcezza nell'aria del lago.

GIOVANNI CORVETTO.

POSTA DI ALESSANDRIA

Il Governo dei cento giorni - Donna Carolina - Un pseudo-artista

ALESSANDRIA, novembre.

(G. C.). Tre caratteristiche macchiette sono passate fra noi, sullo scorcio del secolo scorso, lasciando un solco di memorie e non facilmente eguagliabili da altre personalità di questo stampo e che qui amo rievocare per la documentazione del folklore locale. Tipi originali, ora giocondi, ora tristi, liberi, indipendenti, oggetto di curiosità e di amena distrazione.

Correva l'anno 1898: le raffiche rivoluzionarie di Milano avevano cacciato nel Reclusorio di Alessandria alcuni sovvertitori di leggi e di costumi suscitando una atmosfera di innovazioni e di ribellioni. A Palazzo Rosso saliva per la prima volta — complice una meschina scissione della maggioranza consigliare liberale — l'amministrazione socialista, annunciatrice di ardite riforme nel campo amministrativo e politico, forgiato nei tumulti che la capitale lombarda preparava nelle piazze. Questo governo durò cento giorni, esattamente, *mutatis mutandis*, come quello del grande Corso sul declinante Impero francese dopo la leggendaria fuga dall'Isola d'Elba: i giornali dell'epoca, aderenti a quel movimento popolare, lanciavano l'annuncio di tale movimento innovatore con esultanti informazioni che assumevano forze reclamistiche stravaganti, iperboliche, umoristiche, sulla bocca di un accentuato strillone. Era costui tale Luigi Montano, più comunemente noto sotto lo pseudonimo di «Bicoren» forse per la quotidiana dimestichezza che egli aveva col sottile, spiritoso contenuto di quei piccoli recipienti: quando era in istato di grazia, la vendita dei giornali procedeva ottimamente: voce stentorea, modi insinuanti, abilità nello aventagliare il notiziario più ricercato, si era creato, e non a torto, la fama di un «bateur» irresistibile: nessuno poteva competere con lui e rappresentava una sicura risorsa per le amministrazioni dei periodici e per la sua borsa. Ma, ahimè, «abbiamo quel che abbiamo, e non abbiamo mai niente» era il suo motto preferito e che traeva origine, probabilmente, dal vuoto che si faceva nei suoi guadagni, passati copiosamente nelle saccocce di qualche bettoliere. Assumeva, allora, un umore simpaticissimo: i capocchia del socialismo aristocratico che sedevano, come illustrazioni del tempo, sui comodi divani del Caffè Roma, erano da lui avvicinati e trattati con grande familiarità, con designazione superiore. E, da quei colloqui rudimentali e sconnessi, usciva dalla bocca infuocata di «Bicoren» giudizi e sentenze facete, pungenti, aspre, sarcastiche che richiamavano larghi capannelli di curiosi a commentare i motti di spirito del più popolare e intraprendente giornalaio. Senza rimasti proverbiali numerose vendite... forzate di vecchi periodici e di illustrazioni superate da anni, effettuate vantaggiosamente da «Bicoren» sulla Piazza Vittorio durante il classico mercato del lunedì. «Cri-cri-cri, cri-cri-cri» soleva ripetere in un ritornello modulato ed insistente al da richiamare l'attenzione non solo del contado, il quale abboccava al richiamo clamoroso e acquistava, beatamente, quei fogli antiquati che avrebbe sdegnosamente rifiutati all'edicola Bertolotti.

Figura singolare, stravagante, che ha dominato sulla scena umoristica della vita cittadina, assumendo atteggiamenti, nel contegno e nel costume, degni di un fantasioso personaggio da operetta, balzato dalle ribalte teatrali nel campo della realtà quotidiana, è stata quella di un'umile popolana assai nota sotto l'ampolloso pseudonimo di «Donna Carolina».

Chi non ricorda questa ex-cuoca, atteggiatasi d'improvviso ad austera, aristocratica signora che vantava discendenze regali e che attrasse su di sè, per lungo tempo, l'attenzione e la curiosità, non già delle Corti principesche, da cui si credeva imitata, ma dei monelli e sfaccendati, sempre pronti al lazzo e allo scherno? Come le sia nata nel cervello questa idea balzana, tradotta poscia in atto, eccentricamente, in clamorose, pubbliche concioni ai suoi sudditi alquanto sbarazzini e ribelli a non riconoscere i suoi magnanimi lombi, non è possibile affermare a distanza di tempo.

Certo è che, rimasta vedova, già matura d'anni, e abbandonati piatti e casseruole, sino allora i veri distintivi del suo regno, si era trasformata in un presunto, augusto personaggio regale che vicende della vita avevano momentaneamente sbalzato dal suo trono immaginario in attesa dell'immancabile ritorno agli antichi splendori.

La si vedeva ogni giorno gironzolare per le vie della città, disposte sul capo penne variopinte di gallinacei, come un maraja indiano, il petto costellato di decorazioni ed insegne di lucido Nubian, altercanti tra loro in un tintinnio bizzarro, a che ella classificava come autentiche distinzioni in un colorito scilinguagnolo, enumerando vaste parentele con Sovrani d'Europa, sgranando fantastici titoli principeschi, assurdi legami, potenze occulte nell'ottenere grazie e dispensare favori. Così scroccava qualche soldo alla pubblica beneficenza, menando una grama esistenza, deprecando all'incomprensione ed all'abbandono dei suoi concittadini, ingrati ed immemori. Al passaggio degli ufficiali s'irrigidiva sull'attenti e guai a chi non rispondeva al saluto: erano proteste e querimonie senza fine, minaccie di immediati trasferimenti o destituzioni: poi riprendeva il suo atteggiamento disdegnoso attorniata dalla sua immancabile corte di codazzi monelleschi che la beffavano allegramente, senza luogo a spettacoli attraenti e penosi.

Benchè innocua, le sue evidenti anormali condizioni la portarono in seguito a finire i suoi giorni, oblata e negletta, nel recinto di un manicomio, ove ha chiuso la tormentata esistenza senza aver raggiunto l'agognata grandezza regale.

* * *

Ultima filonomia eccentrica di questa breve rassegna, ma la più anziana d'età in ordine di tempo, è quella di un eclettico pseudo artista che conobbe gli agi signorili, le angustie delle privazioni ed i disagi del popolo. Piccolo, claudicante, il capo mosso da un tremito continuo, appoggiava la scarna persona ad un nodoso bastone: torvo nello sguardo acciglato, era di carattere fosco, sempre proclive al litigio clamoroso col passante poco corretto nei suoi confronti... Dopo aver conosciuto le comodità del ricco, vicende della vita lo avevano portato a ristrettezze non lievi: al cav. quindi, adulato a sedere nelle chiese, a riparare orologi, a impartire lezioni di musica: ma questa multiforme attività non gli aveva portato profitto, nè conferita una solida fama. Il maggiore dispetto che la ragazzaglia potesse affliggere la tarda esistenza di Spinelli — tale era il suo nome — era quello di urlargli dietro «guarda muntri» (gobbo). Il viso del vecchiotto si incendiava, allora, di vampate di sangue che accentuavano il cloasdello del capo tentennante. Erano feroci invettive, minaccie impressionanti, sproloqui e monologhi che si incrociavano con esultanti informazioni che assumevano forze reclamistiche stravaganti, iperboliche, umoristiche, sulla bocca di un accentuato strillone. Era costui tale Luigi Montano, più comunemente noto sotto lo pseudonimo di «Bicoren» forse per la quotidiana dimestichezza che egli aveva col sottile, spiritoso contenuto di quei piccoli recipienti: quando era in istato di grazia, la vendita dei giornali procedeva ottimamente: voce stentorea, modi insinuanti, abilità nello aventagliare il notiziario più ricercato, si era creato, e non a torto, la fama di un «bateur» irresistibile: nessuno poteva competere con lui e rappresentava una sicura risorsa per le amministrazioni dei periodici e per la sua borsa. Ma, ahimè, «abbiamo quel che abbiamo, e non abbiamo mai niente» era il suo motto preferito e che traeva origine, probabilmente, dal vuoto che si faceva nei suoi guadagni, passati copiosamente nelle saccocce di qualche bettoliere. Assumeva, allora, un umore simpaticissimo: i capocchia del socialismo aristocratico che sedevano, come illustrazioni del tempo, sui comodi divani del Caffè Roma, erano da lui avvicinati e trattati con grande familiarità, con designazione superiore. E, da quei colloqui rudimentali e sconnessi, usciva dalla bocca infuocata di «Bicoren» giudizi e sentenze facete, pungenti, aspre, sarcastiche che richiamavano larghi capannelli di curiosi a commentare i motti di spirito del più popolare e intraprendente giornalaio. Senza rimasti proverbiali numerose vendite... forzate di vecchi periodici e di illustrazioni superate da anni, effettuate vantaggiosamente da «Bicoren» sulla Piazza Vittorio durante il classico mercato del lunedì. «Cri-cri-cri, cri-cri-cri» soleva ripetere in un ritornello modulato ed insistente al da richiamare l'attenzione non solo del contado, il quale abboccava al richiamo clamoroso e acquistava, beatamente, quei fogli antiquati che avrebbe sdegnosamente rifiutati all'edicola Bertolotti.

Figura singolare, stravagante, che ha dominato sulla scena umoristica della vita cittadina, assumendo atteggiamenti,

CRONACA CITTADINA

Lo scapigliato soggiorno torinese
di due belle nipoti di Mazzarino

Anche quei lettori che non sono troppo freschi di studi storici hanno certamente rinnovato conoscenza attraverso due recenti articoli di Concetto Pettinato, nel parentado di Mazzarino; e mi dispensa dal ripresentare le due sorelle Mancini, Ortensia e Maria, che furono esuli della nostra città. Ortensia avrebbe dovuto veramente, nei piani dello zio Cardinale, venirvi in ben altro modo, perchè Mazzarino, che già nel 1657 aveva dato Olimpia Mancini in moglie a Eugenio Maurizio di Savoia conte di Soissons, vagheggiava di collocare un'altra nipote sul trono sabaudo; e perciò, dovendo nel 1658 incontrarsi a Lione con Carlo Emanuele II, vi giunse fiancheggiato da un gaietto sciame di nipoti fra le quali brillava, in tutta la promettente freschezza dei suoi quindici anni, la bellissima Ortensia. Ma il Duca, benchè non insensibile al fascino femminile (tutt'altro!), non dimenticava gli interessi dello Stato, e trovò modo di far sentire al Mazzarino che un matrimonio così disuguale non era possibile, a meno che non fosse giustificato da qualche grande vantaggio per il Piemonte, come la restituzione di Pinerolo, che la Francia teneva tuttora in forza dell'odioso Trattato di Cherasco. Il Cardinale naturalmente rifiutò, e la cosa non ebbe seguito.

Le due sorelle

Ortensia ebbe ancora fra i suoi ammiratori nientemeno che Carlo II d'Inghilterra, ma finì per doversi accontentare di Armando de la Porte de Meilleraye, duca di Mazzarino, notabilissimo uomo che alla moglie rimproverava persino la passione per... il giuoco del'ocal! A sopportare un simile ruminante ci voleva ben altra virtù che quella di Ortensia; e quando poi Armando si riseppe anche mezzo matto, la moglie non esitò a piantarlo in asso e fuggirsene a Roma, vanamente inseguita da un tardivo ordine d'arresto del Parlamento di Parigi.

Così Ortensia, nel marzo del 1671, capitò a Torino, non sovrana come aveva sperato ma fuggitiva; ed ebbe splendide accoglienze. Carlo Emanuele, uno ed esemplare l'ospitalità con regale magnificenza, in quell'occasione si superò a tal segno che ne giunse l'eco fino a Roma, destando infiniti pettegolezzi. Ma le male lingue ebbero ben più da fare un anno dopo, quando si seppe che la duchessa Maria Giovanna Battista, dopo aver soggiornato qualche tempo a Roma, aveva ripreso la fuga, accompagnata questa volta dalla sorella minore Maria, moglie del Connestabile Colonna duca di Taglicozzo. Questa non poteva invocare a sua discolpa le ragioni che fino ad un certo punto scusavano Ortensia; perchè il Connestabile fu sempre un perfetto cavaliere, indulgentissimo ai tanti capricci della moglie, e se si determinò talvolta a richiamarla ad una maggior serietà non ebbe torto.

Seguiamo sulle vicende di quelle stravaganti creature fuggite da Roma in abiti maschili, sull'approdo a Marsiglia, sul rifiuto di Luigi XIV a ricevere Maria Colonna e sul divieto fattole di abitare a meno di 50 leghe da Parigi, sul ritorno di Ortensia a Torino dove dal Duca le fu offerto, quale residenza, il Castello di Chambéry; e portiamoci al gennaio del 1673, quando la duchessa Colonna prese stanza a Torino, nel convento della Visitazione in *contrada del Triscotto Grosdoma*, ora Via XX Settembre. Dirò altra volta di questo monastero, fondato da Santa Giovanna Francesca di Chantal per liberalità di una gran dama che i miei lettori conoscono già, Matilde di Pianezza vedova de Simiane d'Albigny; per oggi basti ricordare che la Colonna vi stette come in un albergo, andando e venendo a suo piacimento e prendendo larga parte alla vita di società, allora intensissima a Torino.

Le feste di Carlo Emanuele II

La Corte di Carlo Emanuele II era, fino già accennato, splendida; il Duca, gran signore nell'animo, intenditore d'arti belle, portato al lusso e ai divertimenti, dava il tono, e il patriziato ne seguiva l'esempio. Le feste succedevano alle feste; nel 1663, per il primo matrimonio del Duca, la strada fra Porta Nuova e S. Salvario fu trasformata, su disegni di Amedeo di Castellamonte, in un magnifico viale ornato di statue e di trofei, con un gran palco capace di 600 persone e un ricco trono davanti alla porta; nel 1665, per il secondo matrimonio; nel 1666, per la nascita del Principe di Piemonte, il futuro Vittorio Amedeo II, e feste in ogni occasione. Il nuovo Palazzo Ducale (cioè l'odierno Palazzo Reale), ancorchè non ancora tutto compiuto, era abitato dal 1645, e si stava splendidamente decorando; il P. Guarini, che già aveva costruito S. Lorenzo, stava allora lavorando alla meravigliosa cappella della Sindone; e intanto il Duca abbelliva ogni giorno il Parco, Mirafiori, Rivoli, costruiva ex-novo il Castello della Venaria, la Versailles della Corte Sabauda, con la spesa di oltre 4 milioni di lire del tempo, e, non pago del teatro edificato nel 1610 da Carlo Emanuele I nel vecchio Palazzo S. Giovanni, faceva iniziare la costruzione del nuovo *teatro delle feste*, sull'area ove poi sorse il Regio. L'espansione edilizia era così vivace che in quel medesimo anno 1673, in cui la Colonna giunse a Torino, fu necessario estendere la cinta fortificata verso levante fino alla Porta di Po, cioè fino oltre il Valentino di Piazza Vittorio, includendo una quarantina di nuovi isolati; Piazza Castello diventò così, come aveva previsto il primo Carlo Emanuele, il centro di Torino, e la sua superficie fu quasi triplicata.

La moglie in convento per modo di dire

In quel turbinio di svaghi e di feste, la fuggitiva si buttò con tutto il suo ardore; di giorno, s'intende, chè la sera bisognava tornare all'ovile. Accadde però più d'una volta che la Colonna, reduce dalle cacce della Venaria e troppo tarda ora, dovette accettare l'ospitalità di Emanuele Filiberto, Principe di Carignano e fratello maggiore di Eugenio di Soissons, nel vecchio palazzo di via *Guardinfanti* (ora via Barbaroux); il palazzo fu distrutto nel secolo scorso). Ma non si sgomenti il lettore: il Principe era un saggio, poco portato a dar retta a quella testa matta; e, sordomuto dalla nascita, sapeva anche valersi con garbo di questa infermità per fare il sordo quando gli accomodava.

Chi stava sui carboni ardenti era il Connestabile Colonna. Aveva mandato un tal Don Maurizio di Bologna, che doveva ufficialmente servire da cameriere d'onore alla moglie, ma che in realtà aveva mandato di spiare ogni azione di essa e riferirne al marito. Senonchè l'astuta donna s'avvide che il poveruomo non sapeva una parola di francese, e subito si diede a non parlar più che francese, sicchè Don Maurizio, oltre a non poter adempiere al suo incarico, faceva anche una figura piuttosto ridicola.

Un viaggio a Chambéry

Nell'aprile, gran novità: la duchessa Colonna decise di andar ad abitare a Chambéry, con Ortensia; e Carlo Emanuele, lieto in fondo di levarsi quella seccatura, le offrì carrozze e cavalli di Corte per il viaggio, suscitando naturalmente le proteste del Connestabile. Ma Ortensia, che a Chambéry si era fatta una sua piccola Corte, non intendeva affatto di dividerla con quella indiavolata sorella; e ricordandosi improvvisamente di un voto fatto chissà quando a S. Francesco di Sales, deliberò di adempirlo senz'altro, partendo per St.-Innocent poche ore prima che Maria giungesse a Chambéry. Un'accoglienza così... entusiastica parlava chiaro; e la Colonna, arrabbiatissima, riprese la mattina seguente la via di Torino.

Il marchese Carron de St-Thomas, ministro degli Esteri, ne fu costernato: aveva già dovuto sudar quattro camicie tra le premure del Connestabile e le mattane della Connestabilessa, ed ora che sperava di caserne liberato se la vedeva tornare a Torino; e col proposito, stavolta, non più di stare in un convento, ma di comprare una casa e stabilirvisi. C'era da far rizzare i capelli! Intervenne Carlo Emanuele, ordinando alla reduce di tornare al monastero; essa finì per obbedire, dopo mille discussioni, ma, quasi a vendicarsi, si mostrò più stravagante di prima. Forse aveva sperato che il Duca le cadesse ai piedi, e non aveva risparmiato le moine per giungere allo scopo; visto che egli, nonostante la sua fama di donnaiuolo, non se ne dava per inteso, volle rendersi interessante coi capricci e le sgarberie. Ricominciò il carteggio con Roma, e ricominciarono le torture del St-Thomas. Provò il ministro a proporre un accomodamento, che il Principe Colonna giudicò accettabile: bastò questo perchè la moglie lo respingesse senz'altro; ugual sorte ebbe un'altra proposta conciliante del Marchese di Borgomanero. Infine, stancatasi di quel giuoco, la *bizarra Collona* (come la chiamava, nel suo italiano di fantasia, Carlo Emanuele) pensò di andare a Londra con la cugina Laura Martinozzi, duchessa di Modena, che accompagnava colà la figlia Beatrice, sposa al Duca di York; ma poichè Luigi XIV era inflessibile nel vietarle di accostarsi a Parigi, deliberò di passare per i Paesi Bassi, allora soggetti alla Spagna. Partì da Torino, definitivamente, il 15 ottobre 1673.

Il cadavere sequestrato

Aveva nascosto la sua deliberazione al St-Thomas, forse per non dargli una soddisfazione; si era invece confidata col Borgomanero, il quale ne avvertì il Connestabile. Questi era allora in grande favore presso il Re di Spagna (era stato anzi proprio allora nominato Governatore dell'Aragona) e non pensò ad ottenere che la moglie appena giunta a Bruxelles fosse arrestata, condotta in un chiostro e forzata ad andare a Madrid per tentare ancora una riconciliazione — che naturalmente non riuscì. Dove e quando sia morta la *bizarra Collona* non si sa; certo non rivide più la famiglia.

Ortensia rimase a Chambéry come una sovrana, nel castello ducale, finchè visse Carlo Emanuele; quando questi morì, essa si sentì poco sicura di fronte alla palese antipatia della vedova reggente, e prese anche pure, il 22 ottobre 1675, la strada di Londra, ove stette poi fino alla morte, rifiutando sempre ogni riconciliazione col marito. Qui la storia della duchessa Mazzarino si fa tragica: corse gravi rischi, per l'accusa di aver avuto parte ad una pretesa congiura di cattolici contro il Re; poi, datasi al giuoco, si ridusse in tali strettezze che quando morì (1699) i creditori fecero sequestrare il suo cadavere. Si dice che Hortense Armando Mazzarino si sia vendicato in modo tragico, ricalcando la salma della moglie, che in seguito portò sempre con sè dappertutto dove andava — come per affermare che alla fine l'aveva spuntata lui!

Madame de Sévigné aveva detto: *le justification de M.me Mazarin est écrite sur la figure de M. de Mazarin;* ed è vera la storia di quel macabro trofeo, convien pensare che il Mazzarino, oltre che brutto, fastidioso e debole di cervello, fosse addirittura un sinistro pazzoide.

Poveri sogni, che lo zio Cardinale aveva accarezzato quarant'anni prima!

E. B.

Denuncie per l'imposta sul valore locativo

Il Municipio comunica che non è concessa alcuna proroga al termine, del 30 novembre corrente, fissato per la presentazione delle denuncie, sia dei proprietari di casa, sia dei contribuenti, per l'imposta sul valore locativo. Le denuncie devono essere presentate alle Sezioni di Polizia municipale od agli Uffici del Municipio, via Corte d'Appello 1 (padiglione), che rimarranno aperti anche nel pomeriggio di sabato e nel mattino di domenica prossimi.

Una rilevante somma di denaro
abbandonata in una farmacia

E' stata rinvenuta, dal personale addetto ad una delle Farmacie che l'Alleanza Cooperativa Torinese esercitano in Torino, una rilevante somma in biglietti di grosso taglio evidentemente smarrita da un cliente in questi ultimi giorni all'atto di pagare alla cassa. Il proprietario di detta somma è invitato a presentarsi direttamente, munito di documenti di riconoscimento, presso il competente Ufficio Municipale degli oggetti e valori rinvenuti, presso il quale la somma in questione è stata depositata dall'Alleanza Cooperativa stessa.

Il Segretario federale Gastaldi rientra domani a Torino

Giorni fa abbiamo annunciato come imminente il ritorno a Torino del Segretario Federale del P. N. F., Andrea Gastaldi, completamente ristabilito in salute dopo la grave malattia che lo aveva costretto a un lungo periodo di riposo. Apprendiamo ora che Andrea Gastaldi lascerà Santa Margherita Ligure sabato prossimo e giungerà a Torino, scendendo alla stazione di Porta Nuova, alle ore 13.10.

Il Segretario Federale, al quale giungono di continuo lettere e telegrammi di felicitazione per la ricuperata salute, ha espresso il desiderio che nessuna speciale manifestazione abbia luogo in occasione del suo ritorno, che sarà salutato con vivissimo compiacimento da tutte le Camicie Nere e dalla cittadinanza torinese. Andrea Gastaldi vi prenderà subito il suo ufficio di dirigente del Fascismo nella Provincia di Torino, cui, nella forzata assenza del Segretario Federale, ha presieduto fin qui con zelo e passione il vice-Segretario Ing. Orsi, con la valida collaborazione dei Direttori.

La Duchessa di Pistoia
ed una funzione a Maria Ausiliatrice

Un solenne Ufficio Funebre è stato celebrato ieri nella Basilica di Maria Ausiliatrice in suffragio della compianta Marchesa Lavinia Scati Grimaldi-Cattaneo Adorno, già amatissima Presidente, per parecchi anni, del Comitato centrale delle Dame Patronesse Salesiane per le Opere del Beato Don Bosco. La Duchessa di Pistoia, Principessa d'Aremberg, Presidente Onoraria del Comitato, assistette alla mesta funzione, inginocchiata presso l'Altar Maggiore con commossa devozione e attorno a S. A. era una folla di signore e di beneficati.

La «Fiamma» della Brigata Cremona

Domenica, 29 corr. alle ore 10.30, nella Sede dell'Associazione del Fante, via Mercanti, 7, con l'intervento delle Autorità civili e militari verrà benedetta la «Fiamma» del Gruppo della gloriosa Brigata Cremona (21° e 22° Reggimento Fanteria) che avrà a padrini la nobile signora Inna Boscilli e S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino.

QUANTA FATICA PER FARSI UN NIDO

Le innumerevoli peripezie di un ferroviere
che volle costruire con le sue mani la piccola casetta

Il giorno in cui il ferroviere Antonio Tiso, veneto, spostato a Maria Bracco di Chivasso, dalla quale ha avuto due figli, acquistò in territorio di Moncalieri un piccolo appezzamento di terreno per costruirvi una casetta, cominciò a piovergli addosso un mondo di guai dai quali non è peranco riuscito a liberarsi.

Narra la leggenda che Numa, per primo, abbia ordinato ad ognuno di segnare i confini delle sue proprietà terriere con pietre consacrate a Giove. Nel lontano passato, per le feste delle *Terminalia*, si offrivano al Dio che presiedeva al limite della proprietà sacrifici. Il paganesimo è tramontato, ma l'onere dei sacrifici, benchè sotto altra forma, è rimasto. Esso non è più rappresentato da offerte di focacce o di animali al *Terminus* mitologico, ma da somme, molte volte ingenti, spese in liti interminabili sorte per lo spostamento occasionale o doloso di qualcuna di quelle benedette pietre di confine. Basta esaminare le cause civili che molte volte si mutano in procedimenti penali e che sorgono specialmente nelle campagne, per constatare come la grande maggioranza di esse sia originata da divergenze di fatto di interpretazioni di confine.

In questo pelago è cascato il Tiso.

La casetta e l'orto

Costui nel 1929, usufruendo di qualche risparmio, aveva, come abbiamo detto, comperato un piccolo appezzamento di terreno confinante con altro di proprietà della famiglia Ratto. Già dal primo apparire dei nuovi proprietari, i Ratto — secondo quanto narra il ferroviere — si dimostrarono poco soddisfatti, ma quando questi cominciarono ad innalzare il muro della stabile, proprio sul limite dell'appezzamento, si delinearono più nettamente le ostilità. Quel muro, a loro dire, era di qualche palmo più innanzi del dovuto, e per quanto il Tiso, con la pianta catastale alla mano si sforzasse di dimostrare il contrario, non riusciva a persuaderli. Il ferroviere, nelle ore di riposo, lavorava alla costruzione della casa: egli si muniva in muratore e la moglie in garzone. Essa stessa preparava la calce, portava i mattoni, si accollava insomma i mestieri di fatica. Soprintendeva ai lavori un capomastro, ma in effetto, per economia, la casa se la costruivano i coniugi e perciò i lavori andavano a rilento, anche perchè essi attendevano nel contempo a coltivare il poderetto circostante. Le loro fatiche venivano premiate: l'orto prosperava: lagiuoli, piselli, pomodori ed insalata crescevano rigogliosi, e le fondamenta della costruzione offrivano già un asilo alla famigliola. Una baracca di legno ospitava inoltre i conigli, mentre qualche gallina aveva trovato ricetto in un altro sgabuzzino. Una rete metallica divideva la minuscola proprietà da quella dei Ratto, ma un cancelletto di legno che immetteva in un sentiero permetteva il passaggio.

Nella giornata del 20 maggio, mentre l'Antonio Tiso, attendeva all'opera di muratura, l'altro proprietario Nicola Ratto, di 56 anni, la moglie sua Teresa Persico di 53 ed i figli Felice e Pierino, il primo di 27 e il secondo di 24 anni, — così ha affermato il ferroviere — avevano a turno lanciato dei frizzi che avevano irritato il lavoratore. Perchè era veneto, lo chiamavano mangiapatate, tedesco; dicevano che era venuto a rubare il pane ai moncalieresi, e fra l'altro rivolgevano pure parole offensive alla moglie sua.

Una storica battaglia

Il Tiso afferma di aver pazientemente continuato il suo lavoro sotto quel fuoco di fila, ma non è improbabile che alla sua volta abbia reagito rispondendo agli insulti. Calata la sera, quando il ferroviere si accingeva con la moglie e i figli ad andare a letto, stanco per il lavoro, e ormai dimentico dei diverbi coi vicini, la Bracco si ricordava ad un tratto di non aver chiuso il cancelletto. Usciva allora con l'ultima figliuoletta in collo, dell'età di 4 mesi, per riparare alla dimenticanza.

Quando il Tiso racconta ciò che avvenne in quella sera sembra di assistere ad un episodio di guerra. Egli narra che mentre stava ravviando le coltri al lettino del primo figliuolo, udiva ad un tratto un grido acutissimo lanciato dalla moglie, grido subito coperto da voci concitate ed urose. Presentendo un'offensiva dei vicini, lasciava in asso il ragazzo e accorreva sul posto dove trovava schierati in gran numero i nemici.

Ecco cos'era accaduto. Dal Ratto si trovavano quella sera Giuseppe Bottaro, di anni 53, con la moglie Anna Persico di anni 51 (sorella della moglie del Ratto) e il figlio Valentino di 28 anni. Il Ratto ed i Bottaro, vedendo la Maria Bracco avvicinarsi al cancelletto, o credendo forse che essa avesse il proposito di entrare nella loro proprietà per far loro qualche dispetto, uscivano tutti nell'orto. Nasceva un tafferuglio da non dirsi. La donna si trovò afferrata per un braccio dal Bottaro, ed allora lanciò il grido che diede l'allarme al marito. In un attimo volarono ingiurie e pugni: la bambinetta cadde dalle braccia della mamma e venne trovata dopo in mezzo al fagliuoli; il Tiso entrato in lizza prese di petto il Giuseppe Bottaro, che credeva fosse quegli che gli aveva maltrattato la moglie. I malnati, che servivano alla costruzione della casa, diventarono proiettili: il ferroviere doveva difendersi dal Bottaro e dal Ratto che erano su di lui; il figlio e la moglie del primo davano man forte, mentre gli altri attendevano l'esito della lotta per entrare in lizza, qualora ve ne fosse bisogno. Il giovane veneto si batteva come un leone — è lui che lo dice — con un filo di ferro gli si era impigliato fra le gambe e rendeva più difficili i suoi movimenti. La rete metallica che divideva la proprietà veniva in gran parte divelta e le grida che accompagnavano la mêlée svegliavano tutto il vicinato.

Accorse gente da ogni parte e accorsero anche i carabinieri i quali portarono il Tiso ferito all'ospedale di Moncalieri, dove poco dopo arrivava per esser medicata anche la Maria Bracco. Il marito guarì poi dalle lesioni riportate in 10 giorni, ma la moglie ne ebbe per un mese. Era stata colpita con un corpo contundente, ma non seppe precisarlo chi fosse il suo feritore.

Il Magistrato calle mani dei capelli

Si iniziava a questo punto una causa penale che durava lungamente. Il Pretore di Moncalieri che per primo aveva dovuto occuparsene, era stato costretto a sospendere l'udienza, perchè le parti in causa e le rispettive parentele gremivano l'aula e accompagnavano ogni deposizione con un chiasso indiavolato cosicchè il Magistrato dopo essersi messe le mani nei capelli, aveva finito col far sgombrare l'aula. Era stato deciso un sopraluogo, ma anche questo provvedimento veniva rimandato. La costruzione della casetta del ferroviere subiva un'interminabile sosta. Il Tiso non aveva più tempo di occuparsi della costruzione, nè di coltivare l'orto, tutto preso com'era a correre insieme alla moglie negli studi degli avvocati, a recarsi a sollecitare l'intervento di autorità, o comunque a parlare della sua lite. Mentre tutto si arenava e i suoi risparmi se ne andavano in lunli rivoletti, la moglie si apprestava a regalargli un altro figlio. Non vedendo la causa giungere al fine e non riuscendo a comprendere come la procedura consentisse rinvii su rinvii, il Tiso, accompagnato dalla moglie e dai due bambini, intraprendeva perfino un viaggio a Roma, per ottenere l'appoggio di alte personalità.

Finalmente quando Dio volle, o, per essere più esatti quando la non semplice istruttoria venne portata a termine, si ebbe il processo davanti al Tribunale civile di Torino dove comparvero i quattro Ratto imputati di ingiurie e minacce e i Bottaro di lesioni nelle persone dei coniugi Tiso. Il Giuseppe Bottaro e sua moglie vennero condannati al risarcimento dei danni a favore della Parte Lesa, ed unitamente al figlio Valentino condannati a 10 mesi di reclusione per lesioni. Tale pena venne però condonata per effetto del Decreto d'indulto, mentre tutti gli altri imputati vennero assolti per amnistia.

Ritornava dopo questa sentenza la pace fra le due famiglie: i Ratto riconoscevano i loro torti ed un bicchier di vino bevuto in compagnia suggellava la pace. Il Tiso, che aveva ormai tre figliuoli, abbisognava di un definitivo ricovero e tornava perciò a lavorare alla costruzione della casa.

Ultima sorpresa

Egli veniva anche nella determinazione di elevare un muretto che dividesse radicalmente le due proprietà in sostituzione della rete metallica, interpellava perciò il Ratto, perchè volesse concorrere nelle spese, dal momento che una metà del muretto sarebbe rimasta sua. Ma il vicino si rifiutava di sborsare un soldo, e sennonchè finiva per dare per iscritto il suo assenso alla costruzione. Il giorno però in cui il ferroviere si accingeva all'opera rinascevano d'un tratto le ostilità. Il diverbio era provocato dalla divergenza di vedute sul limite delle proprietà. I Ratto accusavano il Tiso di voler loro rubare un metro di terreno; mentre questi appoggiava le sue ragioni con la pianta catastale. Quest'ultimo, per evitare l'accendersi di un'altra lite, proponeva di rimettersi al giudizio di un geometra, ma il Ratto non voleva saperne di intromissioni di estranei. Allora il ferroviere non tenendo conto delle opposizioni, cominciò la costruzione del muretto, proprio sotto gli occhi del nemico. L'antico rancore tornava a galla. Le voci si facevano irose e il Capo squadra della Milizia Salvatore Greco, che si trovava a passare sulla località, al ferrovia a domandare cosa succedeva. Il Tiso allora lo chiamava a testimonio del sopruso a cui era fatto segno dai vicini e gli mostrava il foglio firmato, nel quale era detto che il Ratto non si opponeva, purchè non fosse chiamato a concorrere nelle spese, all'erezione del muretto. Invano il milite cercava di metter pace fra i due e poichè il ferroviere, deciso a non pazientare più oltre si accingeva a divellere la rete metallica del vicino, lo invitava a desistere. Infine, vedendo che i due si accendevano sempre più andava ad avvertire i carabinieri.

Dopo quest'episodio sembrava che la pace ritornasse ancora fra le due famiglie e solamente di tempo in tempo, sempre per quel benedetto confine si riaccendevano gli animi. Il Tiso aveva però finito di costruire la casetta, il muro già lo divideva dal vicino e sperava che in un tempo non lontano una cordiale amicizia avrebbe completamente disperso gli antichi dissapori, quando, con una grande stupore, si vedeva proprio in questi giorni notificare una querela sporta contro di lui dal Ratto per l'ultimo episodio del muretto, e cioè per esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Ciò che ancor più lo stupiva era il fatto che il querelante citava pure in giudizio il milite Greco per abuso di autorità. Proprio quel milite che il Tiso afferma non gli aveva dato ragione, allorchè esasperato aveva cercato di strappare la rete metallica. Egli è tornato perciò a visitare gli studi degli avvocati e tornerà, come in passato, ad angustiarsi e a spendere per quel benedetto confine di quella sua proprietà, tanto piccola ma a lui tanto cara, perchè se l'è costruita con le sue stesse mani.

SCENETTE DELLA VITA

Mancano 10 lire per difendere l'onore

Il Commissario, dal suo scrittoio, getta un'occhiata sull'uomo che un agente stava introducendo nel suo ufficio, e tosto, mentalmente, lo catalogò: «un naufrago della vita».

Il nuovo venuto sembrava vicino alla settantina. Il volto era scarno e patito. Il vecchio aveva, anche nel camminare lento e stentato, aspetto malaticcio, ma si sarebbe detto che nella sua malattia s'entrasse per non piccola parte qualche sofferenza morale. Vestiva molto dimessamente, ed alla prima occhiata lo si sarebbe detto un vecchio operaio ormai inabile al lavoro. Senonchè una certa distinzione nell'insieme della persona, nel gesto e nella parola tradiva in lui un'origine non plebea.

Egli si avvicinò allo scrittoio del funzionario, lentamente, con un che di smarrito negli occhi. C'era in lui, oltre che timidezza, avvilimento. All'invito del funzionario, egli cominciò il suo discorso, con una certa esitazione, come se dovesse vincere un intimo pudore.

— Vengo, signor Commissario, per denunciare l'adulterio di mia moglie...

Il Commissario alzò la vista al suo interlocutore due occhi meravigliati, come se volesse dire: «A questa età, ancora simili pastiori d'amore?». L'altro comprese, accennò sulla bocca stanca l'ombra di un triste sorriso, e continuò:

— Le pare strano, vero? Le dirò allora che sono vecchio, sì, ma non quanto sembro. Ho 62 anni, pur dimostrandone di più. I dispiaceri, i dolori, caro signore... Le traversie sono sempre dolorose nella vita, ma lo sono ancora più quando colpiscono tardi, al declinare della vita. Io sono ora ospitato al Ricovero dei Poveri Vecchi di corso Casale, ma ancora pochi anni fa ero in buona posizione. Ero un altro: non un pezzente, ma un uomo... Sono stato per molti anni cassiere presso una Banca cittadina, con un discreto stipendio. In casa si viveva bene. Poi è venuta la malattia: un esaurimento, un deperimento generale, e la vista che è poco a poco se ne andava... Mi hanno licenziato. Fin che sono durati i soldi presi nella liquidazione, le cose, in casa, sono andate ancora discretamente. Ma poi...

Qui il vecchio ebbe una sospensione, come se continuare su quell'argomento gli costasse una gran fatica.

— Poi, quando i denari sono finiti, tutto è mutato... E prima a mutare è stata mia moglie, che mi ha fatto ricoverare all'Ospizio. Poi, a colmare la misura, mi ha sfacciatamente tradito, andando a convivere con un altro...

Altra interruzione per l'ira ed il dolore contenuti.

— Mia moglie è assai più giovane di me, signor Commissario. Mi dica lei. Abbiamo un figlio che è già militare. Non è un'onta, una vergogna? La sciagurata!...

— Ma lei — interruppe il Commissario, come per stornare il poveretto dal suo dolore, che lo fa di nuovo attanagliare — ha le prove del tradimento?

— Se le ho! Mentre ero all'Ospizio ho saputo della relazione. A tutta prima non volevo crederci. Poi mi sono informato, ho indagato: mi tradiva veramente. Anzi, mi feci allora la convinzione che essa mi avesse confinato al ricovero per dar libero sfogo alla sua insana passione. Tradimento aperto, sfacciato, senza ritegno. Mi è stato facile, un giorno, raggiungere gli amanti in casa loro, sorprenderli. Quel momento è stato terribile. Volevo fare una strage. Poi ho chiuso gli occhi, e sono fuggito... Per un poco la relazione è stata interrotta; poi ha ripreso, come prima, peggio di prima. Dal mio nascondiglio io osservo. E' il mio onore che me lo impone. La sciagurata di questi giorni è tornata a vivere con lui. Continua a gettare il fango su me e sul ragazzo. Ma tutto ciò deve finire. Stamattina ho chiesto alla Direzione il permesso per uscire, per venire qui. Ed eccomi qui, a denunciare mia moglie di adulterio.

— E sta bene — dice il funzionario. — Ha portato la carta da bollo per la denuncia?

— Quale carta da bollo? — esclama con sorpresa il vecchio.

— La denuncia deve essere stesa su carta da bollo da dieci lire, senza di che non si può dar corso alla querela di parte. E' la legge...

— Dieci lire, dieci lire... — esclama, come trasognato. — E io non ho le dieci lire?

— Non può fare la denuncia.

— E l'adultera si sottrae al suo castigo? Continua a fare il comodo suo?

— Purtroppo...

Il poveraccio piegò il capo, e un poco anche le ginocchia, sotto il peso della desolazione e dell'avvilimento.

— Ma io le dieci lire non le ho, non le ho! Ah, si può essere più sfortunati di così? Non potere difendere il proprio onore, per pochi soldi, pochi soldi che mancano!...

Nella sua voce c'è un tremito di pianto. Ma poi si scuote, si rianima.

— Ma le troverò, le troverò di sicuro queste dieci lire. E quella la metterò a posto io. Non dubiti, signor Commissario. Oggi nel pomeriggio tornerò con la carta da bollo.

Si allontana scuotendo la testa, curvo, a passo strascicato. Il funzionario lo guarda con occhio in cui c'è della commozione.

Nel pomeriggio il funzionario, che dopo tutto è stato toccato dai casi dell'infelice, lo attende con la famosa carta da bollo. Ma il vecchio non si fa più vedere...

Un soldato salvato da certa morte
dall'eroico gesto di un ferroviere

La prontezza di spirito e il coraggio di un ferroviere, hanno valso a salvare la vita ad un soldato in procinto di essere travolto da un treno. La scena, che ha avuto fasi di grande drammaticità, è avvenuta nell'interno della stazione di Chivasso e alla presenza di una numerosa folla di viaggiatori. Poco prima delle ore 15 circa, il soldato Natalino Bringhen di Bernardo, di 21 anno, da Grosso Canavese, appartenente al 4.o Alpini, 20.a compagnia, Battaglione Ivrea, si accingeva a salire sul treno 1187 per portarsi a Torino. Il treno era giunto in stazione da pochi minuti e per raggiungerlo, il soldato doveva attraversare uno dei binari di corsa. Mentre si disponeva a far ciò, dalla parte di Torino si udiva il fischio di un altro treno in arrivo. Per paura di non giungere in tempo, il soldato affrettava il passo, ma messo un piede sul piano inclinato della passerella di legno, resa viscida dalla pioggia, scivolava e, equipaggiato come era, cadeva malamente in mezzo al binario. Proprio in quello stesso istante, entrava in stazione in piena velocità, il treno 192.

Un grido di terrore partì dalla folla di viaggiatori che, in un attimo, si resero conto dell'inevitabile pericolo a cui il soldato era esposto. Il convoglio non era ormai che a una ventina di metri dal Bringhen. Questi, impacciato nei movimenti dallo zaino e dagli altri oggetti dell'equipaggiamento, non era in grado di alzarsi con la necessaria rapidità.

Quand'ecco, non curante del pericolo a cui andava incontro, un ferroviere, il conduttore Mario De Vito del Deposito di Torino, con mossa fulminea, si slanciava fra le rotaie ,afferrava per i piedi il soldato e, facendo appello a tutte le sue forze, lo trascinava fuori dal binario. Nello stesso istante, il treno giungeva e serpeggiava sferragliando quasi, il soldato e il ferroviere.

Passato il primo istante di terrore, i viaggiatori e il personale di stazione circondavano i due miracolosamente scampati a morte certa. Il soldato, che nell'incidente non aveva riportato alcuna ferita, era ancora sotto l'impressione dello spavento provato. Il ferroviere, invece, che è anche mutilato di guerra, non aveva perduta la sua calma. Egli veniva fatto segno a una dimostrazione di simpatia dai viaggiatori che avevano assistito con indicibile ansia alla rapidissima scena.

Ma il premio migliore, per l'eroico ferroviere, era la commossa riconoscenza del Bringhen, che, riavutosi dallo spavento, con le lacrime agli occhi lo faceva segno ad un lungo ed affettuoso abbraccio. L'atto compiuto dal De Vito, è stato notificato al Ministero delle Comunicazioni.

Il mostro d'acciaio

STATO CIVILE

26 novembre 1931-X.

NASCITE 23: maschi 12; femmine 11.

MORTI 19: Graziano Secondo fu Michele, d'anni 66, di Castell'Alfero d'Asti, impiegato, corso Duca Monza, 159 — Castelli Giuseppe fu Andrea, id. 66, di Torino, negoziante, via La Chiusa — Favuto Pierina di Maurizio, id. 17, di Torino, servia, via Gropello, 16 — Bertalia Caterina ved. Montiecone, id. 72, di Govone d'Alba, rassegnata, via Medail, 16 — Eschini Corinna m. Rondi, id. 76, di Livorno, agiata, via Pallamaglio 32 — Peranda Giovanni fu Vincente, id. 60, di Scarzo, fattorino, via T. Grossi, 34 — Trivero Teresa ved. Enrie, id. 70, di Baldissero T., casalinga, via Palestrina, 3 — Bastiroli Lelia di Arnaldo, id. 9, di Torino, scolare, via A. Fontanesi, 22 — Bricco Gianna m. Russo, id. 37, di Torino, casalinga, via Bernardino Galliari, 12 — Visconti Giuseppe di Giovanni, di mesi 2, di Torino, via Pinelo, 20 — Glocco Angelo fu Giov. Batt., d'anni 80, di Savigliano, salsaiolo, corso Francia — Re Luigi fu Matteo, id. 75, di Cumiana, falegname, corso Francia — Nosiso Domenico fu Giulio, id. 60, di Ferrere d'Asti, contadino — Maridon Giuseppe di Felice, di mesi 2, di San Martino Canavese — Arese Maria suor Angiolina, d'anni 30, di Tarantasca, religiosa — Vigliero Luigi fu Giovanni, id. 30, di Cuorgnè, manovale — Battaglia Francesco fu Cipriano, id. 58, di Torino, carrettiere — Martinel Luigi fu Natale, id. 61, di Druogno, scrivano.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 operaio pratico macchine mettere al vento con tavole orizzontale — 1 apprendista meccanico meglio anni 16-18 — 1 donna pratica trapani — 1 fabbro giovane pratico serratura anni 20-25 — una lavorante carta di 1.a categoria (cartoria per eleonora) — una calzettaia per macchine circolari (calze uomo) — 1 lavorante sarto uomo provetto — una lavorante sarta provetta da uomo — una terzitrice al cerchio — una rimagliatrice provetta (calze uomo).

Per fuori Provincia: Cercasi per lavoro di massima precisione il seguente personale specializzato nella costruzione di esattori a variazione: 7 tornitori per torni paralleli — 4 tornitori per torni a revolver tipo medio — 1 tornitore per torni a revolver tipo grande moderno — 3 fresatori per macchine universali — 4 rettificatori — 1 trapanista per macchine radiali — 3 trapanisti per macchine medie — 3 controlli — 1 tracciatore — 1 aggiustatore. Si esige la presentazione dei certificati di servizio e la dimostrazione della loro permanenza nell'ultimo periodo di occupazione. Lavoro assicurato a tutto maggio 1932.

Seguendo la Cronaca

U. R. S. S.

La rappresentanza generale in Italia e Colonie per il commercio estero della

U. R. S. S.

Unione Repubbl. Sovietiche Socialiste

KUSTEXPORT

Artigianato Produzione Tappeti Orientali, informa la cittadinanza torinese che oggi, venerdì, 27 novembre, avrà inizio in *via Santa Teresa, 19, ang. via S. Francesco d'Assisi* (locali dove venne già effettuata la prima vendita dell'U.R.S.S.) la grandiosa esposizione della colossale partita di

Tappeti Persiani

giunta ieri direttamente da Mosca. La meravigliosa collezione, formata da una grande quantità di pezzi sapientemente scelti per la clientela torinese, ed a questa offerti in prima visione, verrà venduta *all'asta pubblica* e *perfire da lunedì 30 corr. mese*.

L'esposizione avrà luogo ancora domani, sabato 28, e domenica 29 corrente, dalle 10 alle 24, ininterrottamente.

Il catalogo completo della partita (per chi non l'avesse ricevuto direttamente a domicilio) verrà distribuito gratuitamente sul posto.

Il farmaco

che detiene incontrastabilmente il primato per la cura della stitichezza, è il principio attivo delle squisite pastiglie di *Suchessina*, che da oltre

ULTIME NOTIZIE

La concezione italiana del disarmo
in un altro applaudito discorso di Grandi

New York, 26 notte.

A somiglianza di quanto fece lunedì scorso il Council of Foreign Relations, questa sera la Foreign Policy Association (che come l'altro istituto è anche essa una associazione culturale che si occupa dello studio dei problemi di politica estera) ha offerto un ricevimento in onore del Ministro Grandi, onde ascoltare dalla voce del Ministro l'esposizione del punto di vista dell'Italia relativamente a una delle questioni mondiali più importanti: il disarmo.

Il ricevimento ha avuto luogo nello sontuoso sale del Waldorf Astoria, l'albergo più aristocratico della metropoli.

Il discorso di Grandi, pronunziato in ottimo inglese e ascoltato con deferente attenzione, data l'alta autorità dell'oratore e l'importanza dell'argomento, ha destato profonda impressione negli ascoltatori, che hanno alla fine manifestato al Ministro italiano la loro più sincera approvazione insieme alla più cordiale adesione per la rettilinea e franca politica estera perseguita dal Duce.

Il discorso, nel quale di frequente sono stati rievocati i principi esposti nel discorso del Duce a Napoli, ha suonato condanna per «l'ingiusto sistema di disarmo imposto all'Europa dai trattati di pace». «Il nostro senso di equità e di giustizia — ha detto fra l'altro il Ministro — rende inconcepibile alla nostra mente, tanto dal punto di vista morale che da quello giuridico, che alcune Nazioni debbano essere obbligate a una situazione di disarmo parziale, mentre altre possono armarsi senza alcun freno o limite. Nel pensiero italiano, il disarmo deve essere considerato come un obbligo morale e giuridico per tutti i Governi indistintamente.

La sicurezza

«I trattati di pace - ha soggiunto Grandi - hanno imposto ai vinti restrizioni e limitazioni di carattere militare. Esse però furono imposte con la condizione specifica e inequivocabile che dovessero servire a spianare la via per una riduzione e limitazione generale degli armamenti da parte degli Stati che firmarono i trattati di pace e di quelli che aderirono al Covenant della Società delle Nazioni. E' pertanto obbligo specifico di tutti i firmatari di procedere alla riduzione degli armamenti.

«Sono trascorsi 13 anni dalla fine del conflitto e nel frattempo una grande evoluzione si è verificata nel mondo e nuove concezioni e orientamenti si sono formati nella mente pubblica mondiale».

Accennando alla tesi francese sulla sicurezza, il Ministro ha riaffermato il punto di vista italiano, secondo cui il disarmo non è incompatibile nè dannoso alla sicurezza. «Affermiamo al contrario - ha detto Grandi - che il disarmo deve equivalere a un grado maggiore e più efficace di sicurezza e non comprendiamo il valore di una sicurezza assoluta come condizione indispensabile per dar principio al disarmo. Si può dire che esista condizione assoluta di disarmo? Se un Paese conta per la propria sicurezza sui suoi armamenti, allora si deve logicamente dedurre che esso si sente pienamente sicuro solo quando la sua forza militare supera quella di qualunque dei suoi potenziali nemici o di una lega di nemici. Si avrà così che la sicurezza produrrà una corsa agli armamenti, anzichè una riduzione. L'Italia invece vuole giungere alla sicurezza mediante l'arbitrato e il disarmo.

«Se si vuole effettivamente fare qualche cosa per la creazione di una pace stabile nel mondo, si deve lavorare in base al principio che la sicurezza è una conseguenza, non la condizione prima del disarmo. La corsa agli armamenti non può che generare diffidenze di natura politica e finanziaria, disorientamento generale, ristagno nella vita economica. Il primo passo per il ritorno della fiducia fra i popoli è quello di mettersi coraggiosamente e decisamente sulla via del disarmo generale».

L'accordo italo-francese

Dopo aver trattteggiato le ragioni del mancato accordo navale italo-francese, Grandi ha riaffermato che l'Italia spera «in un accordo equo e definitivo» su questo argomento. «La Conferenza per il disarmo che si terrà a Ginevra nel febbraio prossimo — ha soggiunto l'oratore — dirà effettivamente se lo spirito e la coscienza dei popoli sono maturi per quest'opera. La Conferenza sarà la pietra di paragone della civiltà attuale. L'Italia apporterà il suo contributo al consolidamento della pace mondiale e sarà più che lieta se potrà arrestare la rivalità negli armamenti dando il primo esempio e cooperando efficacemente all'uopo. A quest'opera l'Italia si dedicherà con tanto più fervore in quanto sa di avere il prezioso ausilio del Governo americano e dell'opinione pubblica degli Stati Uniti».

Il Ministro Grandi ha trascorso tra la forte e laboriosa colonia italiana di New York le ultime ore del suo soggiorno americano. Il Ministro, infatti, ha sciolto il banchetto offertogli in suo onore dalla colonia questa sera. La riunione è riuscita animatissima e brillante e se le calorose dimostrazioni di ammirazione e di simpatia hanno commosso l'animo del Ministro, esse, d'altra parte, gli hanno imposto una non lieve fatica, procuratagli dalle migliaia di mani che volevano stringere la sua e dalle domande miste di affetto e semplicità rivoltegli dai connazionali ai quali ha voluto rispondere.

Grandi ha rivolto un breve discorso ai connazionali esortando ad amare di pari affetto la Patria di origine e quella di adozione, onorando ambedue con la nobiltà delle opere e con idee feconde di bene.

«L'Italia — ha detto il Ministro — guarda con orgoglio a chi portando un nome italiano lo onora con opere intelligenti ed azioni meritorie».

Dopo il Ministro, ha parlato l'Ambasciatore De Martino, il quale ha messo in rilievo il consolidamento sempre più forte dell'amicizia fra l'Italia e gli Stati Uniti, determinato dalla visita del Ministro.

La riunione dei finanzieri

La conversazioni avute dal Ministro Grandi a New York specialmente con uomini della Banca e della Finanza, interessano molto i giornali americani, che dedicano a detti colloqui lunghi articoli.

L'Evening Star rileva le parole dette da Grandi al pranzo offerto dal «Council of Foreign Relations» sull'insegnamento all'odio di classe sotto forma di internazionalismo, ed il rilievo fattone quale pericolo tanto per la cooperazione tra le Nazioni quanto per quella tra le classi.

Il Washington Herald intitola un lungo articolo: «Grandi parla con i Capi delle Banche della Nazione» e scrive: «Il soggiorno di Grandi a New York è stato un periodo di intensa attività per lui. Egli non undava a letto mai prima delle quattro della mattina, occupando lunghe ore a conferenze. Prima di riposarsi, egli spediva lunghi telegrammi a Roma, e si alzava alle sette, occupando un'altra ora nella lettura dei messaggi pervenuti da Mussolini».

L'Evening Journal, in un lungo editoriale di Bowers, si mostra oppositore di Hoover, ma rende omaggio alle qualità ed alla abilità diplomatica di Grandi, ed aggiunge: «Grandi è stato un ospite interessante. Egli è una delle più notevoli figure dell'Europa contemporanea, ha trentaquattro anni, ma possiede la finezza diplomatica di un veterano. E' brillante ed attraente oratore. Lo stesso fatto che egli sia stato scelto da Mussolini quale suo inviato, aggiunge interesse generale per l'uomo e per la sua personalità».

Il New York Evening Journal mette in rilievo a grossi caratteri le dichiarazioni fatte alla stampa da Grandi e ripete: «Grandi ha dichiarato che egli considera la sua visita a New York di grande utilità ed ha espresso il suo compiacimento per essersi incontrato con alcune delle più grandi figure mondiali della Finanza e della Economia americana».

I particolari della colazione offerta a Grandi dal banchiere Lamont, presenti Morgan, Rockefeller e i più grandi finanzieri d'America, vengono riportati nelle prime pagine di tutti i giornali. La New York Evening Post e il Sun annettono a questo incontro una grande importanza.

Il Daily Mirror scrive: «Probabilmente è stata questa la più importante riunione di finanzieri famosi nel mondo che abbia mai avuto luogo. Dopo la colazione, si è avuta una conversazione che è durata più di due ore. Il Ministro ha dichiarato che gli argomenti discussi dovranno, se mai, essere resi noti da Lamont e da Morgan. Si crede tuttavia — aggiunge il giornale — che siano stati discussi affari relativi alle questioni bancarie internazionali. Considerando che Grandi aveva visto precedentemente Taylor e che aveva annunziata la disposizione dell'Italia di cooperare con le altre Potenze per la revisione dei debiti di guerra, si crede che questo oggetto sia stato anche diffusamente discusso».

Il New York American constata che una comunicazione circa i risultati della conferenza in casa Lamont si attende prossimamente dall'Ufficio stampa della Ditta Morgan, ed aggiunge che Grandi è stato circondato durante le sue giornate a New York dagli uomini dell'alta Finanza come mai un altro uomo politico straniero. Il giornale rileva poi che nei suoi discorsi Grandi si afferma sempre sicuro che l'amicizia tra l'Italia e l'America potrà soltanto aumentare con il passare del tempo.

Il New York Evening Journal intitola a grandi caratteri una intera pagina: «Grandi si è intrattenuto con gli esperti di Wall Street sui debiti», e scrive che si avranno presto importanti sviluppi nel mondo finanziario. Gli altri finanzieri ed esperti delle riparazioni — dice il giornale — erano presenti, ma tutti finora si mantengono riservati.

Le dichiarazioni di Laval
sulla politica della Francia

Parigi, 26 notte.

Le dichiarazioni che, dopo innumerevoli rinvii ed esitazioni, Laval ha fatto oggi alla Camera sulla propria politica estera sono state abbastanza laconiche. Nè sulla moratoria Hoover, nè sulla Conferenza finanziaria di Londra abbiamo sentito nulla, fuorchè la banale enumerazione di circostanze universalmente note e di dati presenti alla memoria di tutti. Circa il viaggio di Brüning e di Curtius a Parigi, il Capo del Governo francese ha detto:

«Era la prima volta dopo la guerra che Ministri tedeschi venivano a Parigi. Noi abbiamo esaminato tutti i problemi che separano la Francia e la Germania. E lo ho detto: gli stessi gesti si riprodurranno eternamente fra i nostri due Paesi? Sarà, dunque, sempre impossibile considerare di fronte un vero accordo franco-tedesco?».

Circa il proprio viaggio a Washington, l'oratore ha soggiunto:

«Non si trattava di una Conferenza. Quel viaggio, lo dico senza modestia, avrà realizzato la più bella e utile propaganda che potesse essere fatta da noi agli Stati Uniti. Non si crede più ora che la Francia cerchi di dominare gli altri Paesi; non s'ignora sulla di quello che essa ha consentito nel campo della riduzione degli armamenti; non la si sospetta più di non so quali aggressioni; la si sa soltanto occupata a mantenere e a garantire la propria sicurezza».

Le riparazioni

Passando ai principii che nel mese che seguiranno guideranno il Governo nella sua azione, Laval ha quindi dichiarato:

«Da luglio la crisi si è aggravata. Nessuna Nazione può isolarsi e credersi al riparo dai pericoli che minacciano il mondo intero. Sempre più i Governi debbono condurre una politica attiva di cooperazione internazionale. In quanto a noi, abbiamo compiuto il nostro dovere. Noi non abbiamo disconosciuto nessuno degli obblighi della solidarietà internazionale, ma vi sono dei limiti che non possiamo sorpassare senza dover temere di far del torto a noi stessi, senza poter fare dei beni agli altri. La Francia ha subito dei sacrifici, ha lasciato amputare i suoi pegni di cui aveva tuttavia gran bisogno. La Germania, al contrario, ha migliorato il suo attrezzamento, le sue costruzioni, tutto questo per mezzo di prestiti per finire poi per dichiararsi insolvente. Ecco la differenza. Capisco la miseria del popolo tedesco. Ma invertiamo la questione. Se la Francia fosse debitrice della Germania e si comportasse come essa ha fatto, che cosa se ne penserebbe dall'altro lato del Reno? Ho il diritto di parlare così senza ferire il popolo tedesco, ed è soltanto con la verità e con la franchezza che si può sperare di giungere un giorno alla conclusione di un accordo. La crisi attuale ha le sue radici in una specie di nevrastenia collettiva. Bisogna ristabilire la fiducia. Quando questa sarà stata ristabilita il credito sarà restaurato. Ma come potrà ristabilirsi la fiducia, se non vi è da prima il rispetto degli impegni presi e delle firme date?

«La Germania ha chiesto nuovi accordi. Durante questo periodo di crisi noi non rifiuteremo di essere conciliatori. Che la Germania si rialzi è suo interesse evidente, ed è pure il nostro. Tuttavia noi non accetteremo di consentire riduzioni sulle nostre riparazioni se non nella misura in cui riduzioni per le meno equivalenti saranno state consentite sui debiti di guerra. Non accetteremo che una priorità venga data ai debiti privati sulle nostre riparazioni.

«Ho voluto mostrare la buona volontà del nostro Paese che prende la sua parte in un compito internazionale la cui esecuzione s'impone».

La posizione assunta dal Governo francese durante i negoziati franco-tedeschi di novembre non trova dunque, nell'esposizione del suo Capo responsabile, giustificazioni nuove, bensì nuova conferma. Revisione provvisoria del Piano Young, ed equiparazione delle riparazioni ai debiti commerciali: sono le due tesi già conosciavamo. Senonchè, per impressionare favorevolmente la maggioranza, Laval ha presentato queste importanti concessioni come due ribadimenti della classica tesi francese del rispetto dello *statu quo*; mentre — in realtà — esse aprono la porta a una serie di concessioni ulteriori, che l'abilità dei diplomatici dall'altro campo consisterà appunto nel dedurre dalle prime.

Che gli strappi al Piano Young debbano essere provvisori, è una frase la quale può fare un certo effetto, ma che non significa nulla, giacchè tutti sanno — e i francesi meglio degli altri — che nulla esiste di più definitivo del provvisorio, e in ogni caso la provvisorietà delle concessioni di Parigi potrebbe postulare la provvisorietà del Piano Young. In quanto all'equiparazione delle riparazioni ai debiti commerciali, come dimenticare che sino a poche settimane or sono la Francia si batteva ancora per sostenere che le riparazioni dovevano essere trattate indipendentemente da qualunque altro problema di credito internazionale? L'equiparazione, richiesta da Laval, potrebbe banalissimo costituire per le riparazioni una ragione di debolezza anzi che di forza. Ma la maggioranza centro-moderata, che aveva le sue ragioni per decretare un successo al Capo del Governo, non ha voluto guardare tanto per il sottile, e ha applaudito il suo discorso calorosamente.

L'attacco dell'opposizione

Alle ovazioni delle Destre risposero però gli attacchi dell'Opposizione, che mandò alla tribuna una falange di oratori, da Blum ad Herriot, e da Borel a Reynaud, per rinfacciare al Presidente del Consiglio la sua acquiescenza alla politica del superarmamento fatta dai suoi Ministri della Guerra e della Marina e la sua assoluta mancanza di sincerità nella preparazione della Conferenza del disarmo.

Mentre vi telefoniamo, la battaglia ferve ancora sugli ordini del giorno. I radicali hanno deciso di fare una manifestazione di principio, votando l'ordine del giorno socialista. Ma, avendo così, in pari tempo, stabilito di astenersi nel voto dell'ordine del giorno di fiducia al Ministero, è da prevedere che quest'ultimo raccoglierà, senza sforzi, la sua solita maggioranza, e che anche questa lunga seduta si farà risolta in una inutile accademia.

A proposito della Conferenza dei creditori commerciali della Germania, notizie da Basilea tenderebbero a far credere che essa verrà tenuta in quest'ultima città, invece che a Berlino. La Francia ha deciso di farvisi rappresentare dai signori Velay e Madinier, fiduciari dell'Unione sindacale dei banchieri di Parigi e della Provincia.

E. P.

La polemica in Inghilterra
per i dazi sull'agricoltura

La questione del grano e della primizie

Londra, 26 notte.

Il protezionismo non appare ancora al Governo il toccasana supremo per tutti i malanni di cui soffre il Paese. Runcimann intende applicare il rimedio protezionista a piccole dosi per una durata di sei mesi, al termine dei quali le condizioni del malato saranno nuovamente esaminate. Soltanto allora, e in base all'esito di questa diagnosi, i medici si potranno decideranno quali nuovi rimedi applicare. Inutile dire che per ora nessuno parla di soppressione completa di medicine, poichè il medico che si azzardasse, a questi lumi di luna, a sostenere che il paziente non è poi così in fin di vita come pensano gli allarmisti, che sono in maggioranza, scatenerebbe tempeste di disapprovazioni. L'industria va di male in peggio, e così l'agricoltura, ma alla stregua di Runcimann il Ministro dell'Agricoltura, sir John Gilmour, non accenna affatto a somministrare al malato i rimedi che la grande maggioranza della Camera gli suggerisce in termini imperativi. La maggioranza conservatrice si attendeva dal Ministro dichiarazioni esaurienti sulla politica agricola del Governo, e preannunciava ieri misure rigorose per arginare l'afflusso di cereali stranieri e per impedire quasi del tutto l'arrivo di legumi continentali. Ebbene, alla Camera dei Comuni il Ministro ha fatto molte promesse, ma ha preso pochissimi impegni, e per giunta le sue promesse sembrano destinate ad attuarsi verso la metà dell'anno venturo. Il Governo — egli ha detto — ha seguito con la massima attenzione la situazione agricola del Paese, e ha constatato che i problemi da risolvere sono molti e che molto tempo ancora è necessario per elaborare un dettagliato programma di azione. Il Governo però riconosce che alcune misure presentano carattere d'urgenza, e per questo ha deciso di applicare il principio della quota del grano e introdurre un progetto di legge, a data non remota. Ma nessun versamento a titolo di soccorso e di sussidio sarà fatto ai coltivatori di grano. Al contrario, il Governo non incoraggerà la coltivazione a grano di terre che per tale coltura risultano inadatte.

Un'altra decisione presa dal Governo, ha poi detto il Ministro, sarà definita in un progetto di legge destinato a promuovere una sostanziale riduzione delle importazioni di prodotti agricoli e orticoli rientranti nella categoria delle primizie. Il *bill* in questione sarà presentato alla Camera la settimana ventura.

Alcuni deputati conservatori hanno sottoposto il Ministro a un nutrito fuoco di interrogazioni, ma non sono riusciti a ottenere i precisi ragguagli che desideravano. Gilmour si è rifiutato di dire a quale livello sarà dal Governo fissata la quota di grano nazionale e a quale la quota di grano imperiale, poichè egli ha sostenuto che una decisione in proposito non potrà essere presa che dalla Conferenza di Ottawa dell'anno venturo. Egli si è pure rifiutato di precisare a quali categorie di primizie agricole e orticole saranno applicati i dazi da lui preannunciati.

Le dichiarazioni di Gilmour hanno deluso profondamente i deputati rappresentanti i collegi rurali del Paese, i quali hanno avuto la sensazione che il Ministro, in luogo di fare concessioni alla maggioranza, mirasse a ritardare il più possibile l'introduzione di vaste riforme fiscali in favore dell'agricoltura.

La stampa conservatrice, da vari giorni in qua, è venuta chiedendo che si renda quasi impossibile l'ingresso in Inghilterra dei prodotti agricoli provenienti da Paesi meglio di questo favoriti dal clima. Se v'è gente che non può attendere che maturino le ciliegie e le fragole nazionali, dice questa stampa, si faccia pagare quanto più cara si può la loro impazienza. Per questo le nuove tariffe sembra debbano essere applicate a tutti i vegetali rientranti nella categoria dei legumi di lusso, alle frutta fresche, ai fiori e ai bulbi. A conti fatti, il gruppo dei deputati rurali si accorgerà però che le nuove tariffe danneggeranno di coltivatori e gli orticoltori continentali, ma non recheranno che un beneficio quasi trascurabile ai produttori nazionali e all'erario. E' ciò che stanno fin da ora constatando i giornali per ciò che si riferisce ai dati Runcimann, i quali sono applicati a importazioni che ammontano annualmente a poche decine di milioni di sterline e consentono libera entrata, provvisoriamente almeno, a merci che formano il grosso delle importazioni britanniche. D'altra parte, i teorici della stampa conservatrice, pur sostenendo l'urgente necessità di una quota fissa regolante la quantità di grano nazionale e l'imperiale da impiegarsi per la fabbricazione del pane, riconoscono che una quota senza sussidi risulterebbe inefficace. Orbene, la *Morning Post* calcola che l'adozione per il grano inglese di una quota del 13 per cento richiederebbe una spesa minima di tre milioni di sterline all'anno, che il Governo difficilmente si rassegnerà ad affrontare, date le disgraziate condizioni delle finanze.

R. P.

Ismet Pascià a Stambul
ferito in un incidente d'auto

Stambul, 26 notte.

Ismet Pascià, Presidente del Consiglio, che era venuto a Stambul per un consulto medico, è rimasto vittima di un incidente automobilistico. L'automobile del Presidente del Consiglio si è scontrata violentemente con un'altra vettura e Ismet Pascià ha riportato una ferita profonda al lato sinistro della testa ed una forte contusione alla fronte. Dopo aver ricevuto cure sommarie in una farmacia, è rientrato all'albergo dove ha avuto luogo un consulto medico. I dottori hanno dichiarato che lo stato di salute del Presidente del Consiglio non presentava alcun carattere di gravità e che ben presto egli sarà ristabilito.

Le elezioni presidenziali in Estonia

Kaunas, 26 notte.

La «Gazzetta ufficiale» estone pubblica un manifesto del Presidente della Repubblica alla Nazione nel quale sono riassunte le cause del colpo di Stato del 17 dicembre 1926, e l'opera compiuta dal Governo in questi ultimi cinque anni. Il manifesto annuncia la intenzione del Capo del Governo di procedere alla consultazione di un corpo elettorale speciale incaricato di eleggere il Presidente

I milioni del galantuomo Scala

Ventimila sterline
di spese processuali

Londra, 26 notte.

Il sipario è calato oggi al Tribunale di Dublino sul processo intentato da Apicella e Costantino a Emilio Scala. Verrà rialzato soltanto fra tre settimane per il finale della pronunciazione della sentenza. Così ha annunciato il Giudice Meredith, il quale ha aggiunto che nelle prossime tre settimane consulterà l'immensa letteratura giuridica in materia di lotterie e di giochi d'azzardo, dalla quale hanno attinto, con stupefacente erudizione e abilità, gli avvocati delle due parti.

Quale abbia ad essere il verdetto, è difficile prevedere. Il Giudice ha fin d'ora riconosciuto che il numero della cartella vincitrice è stato aggiunto all'accordo redatto dalla signora Apicella a cattrazione avvenuta, senonchè non è stata ancora chiarita del tutto l'esistenza o meno di un accordo verbale in base al quale Scala e i suoi ex-amici si impegnavano a considerarsi di proprietà comune qualsiasi cartella acquistata, fosse essa, oppure no, nel documento dell'accordo. Per il Giudice, la sentenza sarebbe indubbia qualora questo documento non fosse stato avanzato dall'accusa. Apicella e Costantino, per troppo provare e dimostrare, si sono dati la zappa sui piedi. L'accordo blocca la strada della sentenza, strada che appare al Giudice ingrata e irta di ostacoli giuridici. Accanto alla conclusione relativa all'autenticità dei documenti nei riguardi della cartella vincitrice, un altro fatto sembra acquisito, il Giudice ha affermato che, nel caso in cui Apicella e Costantino uscissero vincitori in questo duello legale, ad essi soltanto sarebbe imposto l'obbligo di pagare le spese processuali che si aggirano, oggi, attorno alle ventimila sterline.

Era questo il preannuncio di una sconfitta di Scala? Sembra di no, perchè non le ha interpretato in questo senso neanche la difesa di quest'ultimo. La vertenza dovrà comunque giungere a un termine, poichè non è lontano il punto di esaurimento totale dei contendenti. Oggi, però, uno degli avvocati ha sollevato una questione laterale ricca di infinite possibilità di appelli. E' sorta infatti una nuova disputa proprio in questi giorni tra alcuni vincitori della lotteria della corsa di Manchester attorno alla cessione di porzioni di cartelle. Orbene oggi il Giudice Meredith ha replicato a un avvocato che chiedeva che tale cessione di parti delle cartelle fosse resa illegale, dicendo:

«Non v'è bisogno di alcun nuovo atto, poichè la illegalità di tale cessione è dichiarata dalle leggi esistenti».

Lancia a pazza corsa
un'automobile
e uccide e rivoltellate sono persone

Durban, 26 notte.

Un operaio di 22 anni a nome Van Heerden ha oggi ucciso due europei e sette negri presso Bethlehem, nello Stato libero di Orange. Egli, mentre camminava per la campagna, avvicinato un automobilista a nome Darbin, gli chiese di prendarlo seco in automobile. Strada facendo, il Van Heerden ha ucciso a colpi di rivoltella il guidatore della macchina; egli ha quindi lanciato la vettura verso Bethlehem, uccidendo per strada tre negri. Entrato in città ha abbattuto a colpi di rivoltella un coltivatore europeo, e due dei suoi assistenti negri. Uscito poi a corsa pazza in automobile dalla città, abbatteva ancora due altri negri.

La popolazione al 31 ottobre
delle cinque maggiori città d'Italia

Roma, 26 notte.

L'*Agenzia di Roma* ha pubblicato una notizia sulla popolazione delle principali città italiane con dati inesatti. Si ritiene perciò opportuno di rettificare, in base ai dati del «Bollettino mensile di statistica», uscito il 21 novembre corrente, che a pagina 1095 pubblica le seguenti cifre relative alla popolazione delle cinque città che al 31 ottobre ultimo scorso superano il mezzo milione di abitanti: Roma 1.013.368; Milano 923.496; Napoli 843.036; Genova 605.173; Torino 598.265. (*Stefani*).

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario Federale di Taranto.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto i Prefetti di Cagliari, Forlì, Macerata e Sassari.

Modificazioni agli orari
sulle ferrovie tra la Francia e l'Italia

Roma, 26 notte.

Alla Conferenza europea degli orari ferroviari, tenutasi a Londra nel mese scorso, è stato fra l'altro deciso di effettuare dal 2 novembre al 21 maggio una vettura-letto di seconda classe da Boulogne a Genova con il treno di lusso sul transito del Moncenisio, facilitazione questa da lungo tempo desiderata. A partire poi dal 22 maggio '32, il treno di lusso Parigi-Roma verrà inoltrato per il transito del Sempione, indi si dirigerà per Milano, Firenze; il treno che ora lascia Parigi alle 15,30 (via Milano) partirà alle 17,15 in modo che abbia a fare la coincidenza con il treno che lascia Londra alle 0 dello stesso giorno. Questo treno avrà vettura-letto di prima e seconda classe e giungerà a Genova alle 10,40 dell'indomani. Pure a partire dal 22 maggio '32, verrà aggiunta una carrozza diretta da Boulogne a Genova al treno che fa coincidenza con il servizio in partenza da Londra alle ore 14 e da Parigi alle 22,25. Per il ritorno sono stati anche predisposti notevoli miglioramenti

SPORT

Invito a Primo Carnera
di battersi a Napoli

Napoli, 26 notte.

Siamo informati che l'Accademia pugilistica napoletana, non appena ha saputo che Leon Sée «manager» di Primo Carnera, ha messo a disposizione della organizzazione milanese il gigante friulano per un eventuale combattimento nella metropoli lombarda, ha telegrafato allo stesso Leon Sée proponendogli un combattimento a Napoli. L'iniziativa della accademia napoletana è quanto mai coraggiosa, malgrado nell'affare sia sorretta dall'appoggio di un forte gruppo di finanziatori, ferventi appassionati di «boxe». Inoltre, tenuto conto della mancanza nella nostra città di locali attualmente adatti alla bisogna, il grande avvenimento non potrà aver luogo che nella primavera presso uno dei nostri campi sportivi all'aperto.

TEATRI

Concerto corale ed orchestrale
al Dopolavoro Fiat

Dopo il successo artistico del concerto di martedì scorso, 21 corrente, e a distanza di pochi giorni, la solerte e benemerita Presidenza del Dopolavoro «Fiat» offre ai soci per sabato 28 corrente, nel magnifico salone di corso Moncalieri 18, alle ore 21, un secondo concerto di alto interesse culturale ed in una delle forme più gradite al popolo. Si tratta della prima audizione offerta dalla Corale del Dopolavoro stesso, fondata di recente e desiderata da tempo dalla grande famiglia dei dopolavoristi «Fiat», la cui direzione è stata affidata al noto maestro Fidelio Finzi.

A detto concerto la nota cantante concittadina signorina Stella Calcina, ha dato la propria adesione, impegnandosi di eseguire alcuni brani in armonia coi genere speciale di canzoni che il coro eseguirà in ciascuna parte del programma. Brani e canzoni popolari antichi, canzoni dialettali per lo più sinonime, ma di profondo interesse folcloristico, che moderni e sapienti ricercatori, quali il Favara, la Sadero, il Sinigaglia e il Ferraris e tanti altri in ogni Regione d'Italia hanno divulgato in forme artistiche pianovocalissime ed elevate ad un tempo.

Il concerto sarà completato con la esecuzione di due sinfonie di Mozart e di Cimarosa, affidate all'Orchestra del Dopolavoro «Fiat», sotto la direzione del maestro Paolo Crispini.

AL CARIGNANO, come abbiamo già annunciato, dà la sua prima rappresentazione la Compagnia comica Lupi-Borboni-Pescatori, che il pubblico torinese si appresta ad udire con simpatia e curiosità, essendo questa formazione nuova per le nostre scene. I tre notissimi e valenti attori, i quali si presentano coadiuvati da parecchi ottimi elementi, iniziano la loro stagione con *La fine della signora Chewey*, tre brillanti atti di F. Lonadai.

La Compagnia annuncia numerose ed interessanti novità, sia italiane che straniere. Ricordiamo, fra le prime, *Il battistrada*, commedia in tre atti di Giannino Antona Traversi; *Gli occhi degli altri*, un atto di Sabatino Lopez; *Ombre cinesi*, tre atti di Gherardo Gherardi, nuovi per l'Italia; *I tre cuori di Trully*, commedia in tre atti di Marco Reinach; *I capricci di Susanna*, tre atti di Alessandro De Stefani. Inoltre la Compagnia presenterà per la prima volta in Italia *Qualcuno*, commedia in tre atti di F. Molnar.

ALL'ALFIERI, con *I manezzi per maiâ na figgia* di N. Bacigalupo, questa sera la Compagnia Genovese di Gilberto Govi, che lascia il Teatro Carignano, inizia una nuova serie di rappresentazioni, che certamente sarà non meno fortunata della prima.

CONCERTO CORALE. — Sabato sera, nella sala «Vincenzo Troya», la «Stefano Tempia», diretta dal maestro P. G. Pistone darà concerto, eseguendo musiche di Monteverdi, Cherubini, Schubert, G. B. Brizio e P. G. Pistone.

AL BALBO la Compagnia Pacifici-Bianchi, continuando nel suo programma di mettere in scena operette di sicuro successo e più particolarmente care al pubblico, mette in scena stasera «Addio Giovinezza» del maestro Fietri.

CRONACA

Nuova coppia di treni
tra Torino e Busseleno

Ci telefonano da Roma che la Direzione gen. delle Ferrovie dello Stato, accogliendo i voti delle popolazioni interessate, ha disposto l'istituzione di una nuova coppia di treni tra Torino e Busseleno. A cominciare dal 1° dicembre p. v. saranno pertanto effettuati i nuovi treni T. V. 1045 e T. V. 3046, con fermata in tutte le località intermedie e con il seguente orario: T. V. 1045: partenza da Busseleno alle ore 8, arrivo a Torino alle 9,12; T. V. 3046: partenza da Torino alle 18,25, arrivo a Busseleno alle 19,40. In conseguenza dell'istituzione di questo secondo treno, verrà anticipato l'attuale treno 1036, la partenza da Torino alle 17,32, con arrivo a Busseleno alle 18,47. Inoltre, pure dal dicembre, il treno omnibus 1035, che attualmente ha origine da Busseleno, muoverà da Bardonecchia alle 18,44, per arrivare a Torino alle 20,58, come attualmente.

Assemblea dei periti industriali

Nel salone del Comitato Provinciale dei Sindacati Professionisti e Artisti ha avuto luogo una riunione del Sindacato Regionale Fascista «Periti Industriali» del Piemonte. Presiedeva il Segretario Regionale Per. Ind. Cav. Valentino Bosso, col Direttorio, e fungeva da Segretario il Perito Ind. C. Curti. Dinanzi ai numerosi intervenuti anche da altre città del Piemonte, il Cav. Bosso ha esposto una precisa relazione dell'opera svolta dal Direttorio, e quindi sono state ampiamente trattate molte e vitali questioni.

Alle discussioni animatissime hanno preso parte in special modo i Periti Industriali L. Curti, Prof. S. Valletti, Prof. O. Giudici, Dott. Reverberi, Ing. C. Delpiano ed i Sigg. Coroja e Cav. Manuello per il nucleo Biellese.

I desiderata sono stati concretati in un ordine del giorno che è stato comunicato alla Segreteria Nazionale.

Al Duce, che nel suo ultimo discorso lasciò chiaramente comprendere il suo vivo interessamento per gli studi professionali e industriali e conseguentemente, per le categorie che da essi hanno origine, i Periti Industriali del Piemonte hanno inviato un vibrante telegramma.

Un giovanotto troppo irascibile

Nel percorrere via Gaudenzio Ferrari, presso la via Montebello, l'apprendista decoratore Achille Zaniroli di Giovanni, di 15 anni, abitante in corso Cusale 81, urtava inavvertitamente un giovanotto che procedeva in senso contrario. Questi, dopo aver insultato il ragazzo, lo afferrava per il collo abbattendolo ripetutamente contro la cancellata di ferro che cinge il giardino della Mole Antonelliana. Ciò fatto, abbandonando il Zaniroli col capo sanguinante, il giovanotto si allontanava. Il ragazzo veniva soccorso da alcuni astanti e trasportato all'ospedale San Giovanni. Qui riceveva le cure del medico di guardia dott. Galansino che gli riscontrava ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e abrasioni multiple alla mano destra e lo giudicava guaribile in una quindicina di giorni. Le indagini esperite dalla Polizia, hanno stabilito che il feritore dello Zaniroli è certo Giovanni Gallo abitante in via Cumiana 34, il quale è tuttora ricercato.

Conferenza

Al Radio Club di Torino, via Carlo Alberto 45, come avevamo annunciato, si è tenuta la conferenza dell'ing. Pier Alessandro Ruppi, capo del laboratorio dell'Eiar, sul tema «La ricerca dei guasti negli apparecchi radioriceventi». Il conferenziere ha svolto il tema prefissosi con sapiente parola, terminando il suo dire vivamente applaudito.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 4,93; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,30; Id. Uppers 5,85; Id. G. Sirrier F. G. 4,65; M. G. Brasch 4,42; American Sind Punjab 4,41; M. G. Bengal 4,09; Id. Id. Superiore 4,29; Id. Scinde 4,09; Id. Id. Superiore 4,29. Importazioni della giornata balle 20.760.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma.

	25	26		25	26
1931 nov.	4,60	4,62	Agosto	4,71	4,74
Dicemb.	4,58	4,61	Settemb.	4,75	4,76
1932 gen.	4,57	4,60	Ottobre	4,76	4,79
Febbr.	4,58	4,61	Novemb.	4,78	4,81
Marzo	4,59	4,62	Dicemb.	4,80	4,83
Aprile	4,61	4,64	1933 gen.	4,82	4,85
Maggio	4,64	4,67	Marzo	4,88	4,91
Giugno	4,66	4,69	Maggio	4,93	4,95
Luglio	4,69	4,73			

Futuri egiziani. Tendenza poco stabile. - Balele Fully Good Fair:

	25	26		25	26
1931 nov.	6,96	6,94	Luglio	7,65	7,63
1932 gen.	7,06	7,02	Ottobre	7,84	7,82
Marzo	7,24	7,21	Novemb.	7,84	7,80
Maggio	7,40	7,37			

Upper F. G. F.:

	25	26		25	26
1931 nov.	5,40	5,45	Luglio	5,85	5,88
1932 gen.	5,60	5,50	Ottobre	6,04	6,08
Marzo	5,62	5,63	Novemb.	6,10	6,13
Maggio	5,75	5,76			

Indiani:

	25	26		25	26
1932 gen.	4,32	4,34	Luglio	4,30	4,32
Marzo	4,31	4,33	Ottobre	4,27	4,29
Maggio	4,19	4,21			

Mercato di New York chiuso.

SETE

MILANO, 26. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale della quotazioni odierne: Bozzoli: Chiusura: dicembre 15,30; gennaio 15,55; febbraio 15,85; marzo 16,00; aprile 16,25. — Sete greggie: Chiusura: dicembre 82,50; giugno 83,25; febbraio 84,25; marzo 84,75; aprile 85.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 novembre 1931-X.

LOCALITA'	Max.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	9	coperto	L. mosso
Milano	6	6	»	»
Genova

SERVITEVI DELLA POSTA AEREA

COMUNICAZIONI CELERI
CON TUTTO IL MONDO

Per tariffe ed orari rivolgersi agli Uffici Postali

PUBBLICITA' ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

VENDONSI due presse eccentriche causa nuove, torni, trapani diversi. Corso Monte Grappa 51. 26531

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

COPISTERIA altri redditi, buona clientela cedesi. Scrivere cassetta 48 R, UPI, Torino.

125 mila privato cerca mutuo ipotecario, dopo Cassa Risparmi sopra casa centrale Torino, ascolta capienza. Scrivere Cotti, Via Pastrengo, 1. 51913

5 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CLIENTELA abituale può procurare al Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cura di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offeriamo le loro prestazioni.

RAGIONIERE dispensando ore libere occuperebbesi contabilità ogni genere. Scrivere cassetta 153 P, UPI, Torino. 75261

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ASSICURAZIONI. Primaria Compagnia Italiana cerca abili Agenti nei principali Comuni delle Provincie di Alessandria, Novara, Vercelli, Indirizzare offerte cassetta 40 P, UPI, Torino. 75357

CERCANSI tutte Piemonte rappresentanti con clientela metallurgici, nichelatori, cromatori. Deisero, Casalborgone 8, Torino.

CERCO abili piazzisti, richiedesi merito, attività, attime referenze. Scrivere cassetta 60 R, UPI, Torino. 26484

IMPORTANTE fabbrica casseforti, mobili metallici serrature, cerca rappresentanza per il Piemonte, preferibilmente persona introdotta presso Banche Uffici. Cassetta 40 E, UPI, Milano. 6868

PRIMARIA industria ricambi auto cerca viaggiatore. Offerte indicanti età, referenze, posti occupati a Cassetta 183 A, UPI, Torino. 6873

SAPONI, chincaglierie, cercansi rappresentanti 700 mensili. Campionario L. 15. Ordini Giuseppe, Corleto Monforte (Salerno).

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

DITTA avviatissima Torino, assume persona seria con cauzione 20,000 semi liquidi. Lavoro retribuito massimo, accertato quattro anni. Scrivere cassetta 105 P, UPI, Torino. 75354

STENODATTILOGRAFA veloce, assume subito importante stabilimento. Scrivere cassetta 61 R, UPI, Torino. 61083

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

DATTILOGRAFA istruzione superiore macchina propria eseguirebbe lavori circolari a casa. Prezzi imbattibili. Scrivere cassetta 49 R, UPI, Torino. 52077

DISIMBESTENNE, licenza complementari, dattilografia, referenze, bicicletta, offresi qualsiasi lavoro. Bermond, Piazza Vittorio 21. 50107

DIPLOTTENNE pratica lavori ufficio stenodattilografia, offresi mitl pretese. Scrivere Cassetta 50 R, UPI, Torino. 52122

FUNZIONARIO percentuale pensione in possesso libera circolazione ferrovie occuperebbesi mansioni fiducia, amministrazione casa, cassiere, contabilità o altro simile. Prezzo minimo. Scrivere cassetta 228 P, UPI, Torino. 51883

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CHAUFFEUR meccanico, patente auto moto, secondo grado, offresi e recasi qualunque serio referente. Tagini, P. Giulia, 42, Torino. 52093

SIGNORINA, presenza, pratichissima bar, cerca impiego; referenze. Stefano, Cavour, 12. 75360

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

TRADUTTORE da inglese e francese offresi fare traduzioni; mitl pretese. Scrivere 107 P, UPI, Torino. 72284

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI bellissima ammobiliata matrimoniale indipendente tranquilla. Portanda, via Venti Settembre 16. 26533

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI il vino riuscirano a spacciare in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAJ fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

MILLE tonnellate meriano autentico Labrador L'O il chilogramma. Spacci Alimentari Genovesi, Mongineyro 54, Volta, 6, Mazzini, 27, Doria 5, Botero 1, Stand Porta Palazzo, Scontie rivenditori. 6804

VINI stravecchi in bottiglie, damigiane. Prezzi convenienti alberghi, caffè, famiglie. Finti, damigiane, bottiglie vuote, carretta. Montanone, corso Francia 6. 83861

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A A La Gemma (Specializzata) compra-vendita gioielleria, argenteria (oro 8-10 grammi). Viotti 3uc. 52121

ABATJOUR, lampadari, materiale elettrico, liquidasi sotto costo ingombro locali, San Domenico, 7. 26577

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

A Liquido discinella bottiglie Vino Salsomino in bottiglie, mobili, materassi, tappeti, biancheria, biglieri, tazze da caffè e mille altri articoli. Prezzi ribassati. Albergo Corcia Rosie, via Viotti 1. 26560

CARROZZINE, culle, lettini, seggioline trasformabili. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio 86 (Monumento). 5644

CAUSA partenza vendo urgentemente sala pranzo e mobili diversi. Corso Regina Margherita 74. 52151

DIACONE vitello crema montone, rivali, berretti, guanti, Giorgino, via Pinelli 6.

FALLIMENTARE liquidasione impermeabili americani nome donna, prezzi ribassati: 60, 100, 150. Galleria Subalpina, balconata.

RICORDATE in tempo che per definitiva imminente chiusura in Corso Siccardi 15 liquidansi prezzi specialissimi realizzo ottimo camere e tutti mobili esistenti. Affittansi locali. 52140

SIGARELLI, tagli abiti uomo donna, prezzi eccezionali, Garibaldi, 31, cortile. 75270

GORIVANIA, libreria, rassilaria, tavoli, studio Minuscimento, occasione. 260. Denina, due. 75099

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete agevolmente ricercarne il Proprietario che, oltre al compiacente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annunzio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CASA Porta Palazzo, 30 camere, negozi, magazzino reddito 7 % netto, vendesi 170.000, 70.000 mutuo. Scrivere cassetta 54 R, UPI, Torino. 52101

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A Affittansi ricettissimi alloggi signorili tre, quattro, cinque camere, bagno, termosifone, volendo garage. Via S. Antonino 6-8, corso Francia. 52046

AFFITTANSI appartamenti massima comodità moderna, accessorio. Corso Re Umberto, 147. 51829

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina, entrata, termosifone. Via Avigliana, 28.

DUE camere, acqua, gas, luce; bella vista piazza Castello. Via Palazzo Città 5.

NEGOZIO centralissimo cereali. Scrivere Cassetta 49 2, Unione Pubblicità Genova.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CAMIONS e Omnibus 25 e 30 Hps disponibili. Petrarca 35. 50096

CARAGE via Pinelli 6. Noleggio, lavaggi. Vendo: vetture, camioncino, acciaio. 51534

OCCASIONE: 509 torpedo balco; 520 berlina scoperta; 509 Weimann; camioncino Fiat 2000. Nebiolo, Bacotti 37. 73276

514 quattro porte, quasi nuova, perfettissima, vendo. Durbiano, Urbino, 33. 26530

Ecco il RICOSTITUENTE CHE FA PER VOI:

SCIROPPO FENOGLIO

DI FACILE ASSIMILAZIONE

SALUTE FORZA COLORITO

ANTICA FARMACIA MALGRATIANA
GALLERIA UMBERTO I°
TORINO
E DI IN TUTTE LE FARMACIE

IST.to OPOTERAPICO
IMPOTENZA, malattie nervose, sessuali, esaurimenti, sterilità, disturbi mentali.
Comm. Dott. LATTES - 12, Piazza Amerio Ore 9-12

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 28.
ASTI: Geom. Aldo Montigliano, c. Alfieri 21.
BIELLA: Cav. Carlo Gerla, v. Umberto I, 21.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 42.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Baviera 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio della singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa d'affissione in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni, in tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» 10)

Amore di Sultana

di ARNALDO CIPOLLA

Sanda, il capo rivoluzionario di Mangalore, la città del Malabar, sulle pendici che guardano il Mare Arabico, non ha però compiuto il gesto di cospargersi il capo di cenere e d'imporsi il digiuno, ad espiazione delle violenze commesse dai suoi seguaci, come il suo grande maestro Gandhi. Sanda è di una stirpe guerriera, è un fiero musulmano. E nel Malabar la rivolta guidata da Sanda, è un movimento di una specie completamente diversa da quello passivo, inerte, mistico, escogitato dal mite avvocato del Gujerat. Senonchè, dopo l'arresto di Gandhi, anche il popolo di Mangalore è stato colto dallo scoraggiamento e dalla rinuncia. Deluso nella sua fervida fede in Gandhi, nell'uomo creduto una incarnazione divina, che non è stato capace di abbattere con un gesto i muri della sua prigione, ha abbandonato Sanda, lasciandolo solo con pochi seguaci, dinanzi alle forze inglesi di repressione. Sanda sa che il destino che lo attende non è la comoda casa di pena del suo maestro, ma la fucilazione come ribelle insorto con le armi in pugno. E con la sua sposa Tiala, il capo di Mangalore cerca scampo nella fuga. Ma i passi sulla montagna, che segnano il Malabar dalle valli del Mysore, sono guardati e la fuga verso la tumultuosa Colombo, fumante di alte ciminiere fra le smeraldo delle alcove foreste o al rifugio dell'oasi portoghese di Goa è impossibile. Non vi è che il libero Oceano che si offre ai fuggitivi come via di salvezza: avventurarsi su di esso, in uno sdrucito «sambuk», dalle vele dipinte di celeste e dall'alta poppa quadrata.

La nave primitiva ha lasciato Mangalore nella notte, è passata silenziosa, a vele spiegate, sul fianco della corazzata costellata di luci che ha portato il principe ereditario britannico a Mangalore. Sanda e Tiala, stretti l'una all'altro, ai piedi dell'albero prodiero, vedono le luci della nave, odono l'eco di una musica che viene dal galleggiante colosso.

— Tiala, — dice Sanda — questo Oceano che dobbiamo attraversare è immenso. Forse non rivedremo mai più la nostra casa, il nostro giardino, i nostri servi, Mangalore. Tiala, non guardare, non volgerti verso terra. Le sue moltitudini imbelli ci tradirono...

— Odi quella musica? — soggiunge la sposa. — Tu non dovevi veder la luce di domani. Il tuo corpo trafitto galleggerebbe forse su queste onde che lo avrebbero gettato contro la nave piena di suoni. Sanda, io ti avrei seguito. Stretta a te, sarei caduta colpita dallo stesso piombo. Non avrei levato nel momento supremo le palme al cielo per rimanere avvinta a te. È vero, abbiamo perduto tutto! Ma il potere degli uomini non è immobile! Tre bombe gettate da un piccolo uomo in volo su quel colosso d'acciaio, basterebbero a inabissarlo. E tu vuoi che la grande India non sappia generare mai un piccolo uomo capace di distruggere quelle navi?

Sanda non risponde. Stringe più forte a sè la compagna e un sorriso affiora la sua dolorosa, scarna faccia indù.

— Perchè ridi, Sanda?

— Perchè, al postutto, questi grandi tiranni del mondo sono spesso storditi. Coprono la terra d'inferriate, ma ne dimenticano sempre qualcuna aperta. Nessuno degli uomini che stanno a bordo di quella nave, penserà certo che Sanda, il sovvertitore di Mangalore, naviga su uno sdrucito sambuk con il capo sul seno della sua sposa e passa vicino al principe imperiale inglese... Le onde del monsone stanno portando Tiala e lui ad una di quelle inferriate lasciate aperte, sull'opposta riva dell'Oceano. Tiala, noi raggiungeremo Janet, la porta aperta. Il *sambuk* non ha bussola. Ho legato la barra del timone in mezzo della poppa e fuma il suo oppio guardando le stelle. Ed a Janet, nella terra senza inferriate, il vecchio sultano di cui noi non conosciamo il volto, ma che è della nostra fede ed è un oppresso come noi, sarà felice di aiutarci a tessere la vasta trama che ordiremo fra l'India, l'Arabia e l'Africa!

— Lungo è il nostro viaggio!...

— Sì, lungo e primitivo! Una fuga! Ma senza pericoli, senza possibilità di tempeste. Questa navicella è fatta per andare all'infinito, sul nostro Oceano!

— All'infinito Sanda! Siamo liberi...

La nave del principe è lontana, i fuochi, sulla costa, non si veggono quasi più...

Il *sambuk* di Sanda e di Tiala, impiegò un mese ad attraversare l'Oceano da Mangalore a Janet. Se anche i corpi di Sanda e di Tiala e quelli del *sakuda* che aveva legato la barra del timone nel mezzo della poppa e dei pochi indù che formavano l'equipaggio, sarebbero egualmente stati gettati in quei tratti di costa dove, da millenni, si accumulano i relitti dei naufragi fra le coste indostaniche, arabiche e somale. Cimitero di navi! direbbe un poeta occidentale vecchio stile, scorgendo spiccare sul biancore della duna l'ammasso di informi rottami accumulati senza tregua dalle correnti della costa di Janet. Legnaia pubblica ed eterna, pensa invece il pastore misjurtino accendendo il suo fuoco casalingo o il notturno falò ingannatore, con il quale orede di trarre dal largo alla perdizione sul banco, la nave ignara.

L'Oceano ed il vento avevano lavato i pensieri di Sanda e di Tiala di tanto azzurro, da far loro immaginare la costa somala, la terra d'esilio che doveva ospitarli, seducente come quella del paese Malabar. In vista delle squallide dune, la realtà ingrata li ridestò dal sogno.

— Che triste paese! — disse Tiala. — E vi sono degli uomini che lo abitano?

— Certamente, — rispose Sanda. — Si vuole anzi che siano fra i più intelligenti perfetti della terra. Ma ad essi l'Oceano non ha portato la luce d'oriente, non è stato strada di civiltà. Un mare fra due coste, l'Indostan e l'Africa. Da una parte, l'umanità che ha toccato il vertice della sua parabola, noi, infine, che viviamo nella vertigine del numero e della pena; dall'altra rade generazioni che si succedono nell'immobilità. Ma dietro quelle dune, Tiala, stanno le vie incontrollabili del futuro...

— E il sultano e il suo popolo dove sono?

— Laggiù, dove tondeggiano quelle piccole cupole.

— E' libera questa terra?

— Quasi. E' un protettorato di un regno d'Europa, l'Italia. Ma non v'è che un cencio di bandiera che la rappresenti.

— Italia, Roma, un paese di tiranni dominatori?

— Dominatori ai tempi della grandezza dell'India. Ora gli italiani sono difficilmente assimilabili nella loro funzione mondiale. Si affermano estranei alla potenza, hanno infatti demolito un impero nella guerra. Ma infine si tratta di cinquanta milioni di poveri, estremamente geniali, affamati anch'essi, nel loro chiuso mare, dai despoti del mondo. Catastrofi spaventose li abbattono ogni tanto. Ma ogni volta essi si rivelano come quegli iddii d'occidente che cadendo sulla terra nativa, riscuotono ardore.

— E si prendono la pena di proteggere gente così lontana da loro?

— Lo fanno forse per riuscire a tenere aperta qualcuna delle inferriate di cui ti ho parlato. Riescono così a giovare ai deboli, ai perseguitati, agli esuli come noi, per il ricordo delle tirannie che li oppressero.

La coppia dei profughi indiani ebbe a Janet accoglienze fraterne. Aveva del resto tutti i titoli per riscuotere le simpatie del sultano e del suo popolo. Era musulmana, circondata dal fascino della lotta armata contro gli infedeli e nessun divisamento covava quello che nutriva, di alimentare turbolenze di correligionari vicine e lontane a danno degli europei, poteva riuscire più accetto a Ben-Aisen. Il sultanato, benchè microscopico, godeva di un grande prestigio in Arabia ed era conosciuto sin dalle fanatiche sette musulmane della più interna Africa e non ignorato dai lontanissimi confratelli indiani e malesi. La sua posizione sull'Oceano, l'imponderabile protettorato che lasciandolo di fatto indipendente lo garantiva dai controlli dei grandi arbitri dell'Asia e dell'Africa, permettevano al sultanato di essere l'angusto varco attraverso il quale passavano le fila dell'occulto movimento che scuote a tratti le interpidite membra della soggiogata umanità, fra le coste meridionali del Mediterraneo e le terre del tifoni.

Sillia, pelle visite che aveva fatto a Janet prima dell'ultima, rivedendo la comica faccia del sultano, riferiva invariabilmente al suo consule che la «garesa» era la semicadente reggia del sonno, ma ignorava che, sovente, nel momento istesso che la sua squadriglia veniva avvistata all'orizzonte, Ben-Aisen e Sanda, nonchè Alima e Tiala, nel salone dei naufraghi, si erano congedati da strani messaggeri che la navicella dei fuggitivi aveva ancora una volta condotto nella grande India turbolenta e che soli o con la piccolissima scorta, ma con molte perle donate dall'ex pirata e cucite nelle ortature dei manti, varcavano le dune per ingolfarsi nell'immensità del continente e raggiungere, attraverso gli altipiani della libera Etiopia, il Nilo e discenderlo per portare fra i «fellah» con la nuova parola d'ordine dell'Islam progredito a quello semibarbaro, l'allarme dell'odio per l'usurpatore che un giorno, abbattuto dalle sommosse, avrebbe indubbiamente agombrato della sua sozzura le terre illuminate dalla rivelazione.

Sillia arrivava, Ben-Aisen e il suo popolo la accoglievano con tutti gli onori e gli facevano osservare che il tricolore sventolava sulla «garesa».

— Ti aspettavamo, comandante! — mugghiava il sultano dagli occhi a fior di testa. — Noi siamo dei piccoli figli d'Italia e tu sei il solo che ritorna dopo una lunga notte! Viviamo qui, isolati dal mondo, ma gli orecchi pieni di frastuono di onde, poveri, abbandonati...

(Continua).